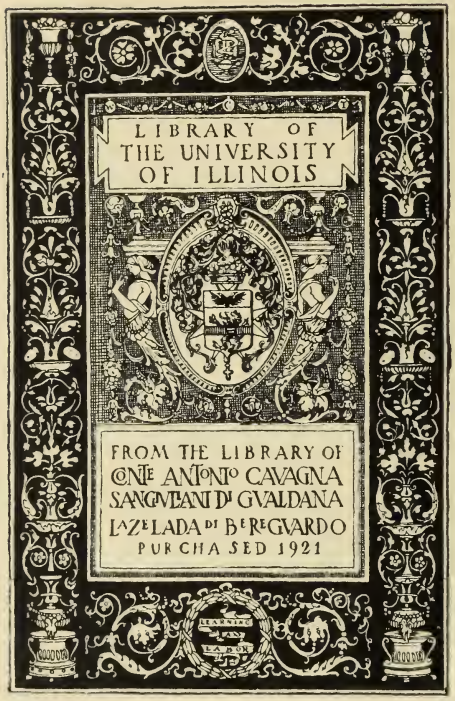

854T63
IM71
V.4

Rare Book & Special
Collections Library

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://archive.org/details/opere04torr

OPERE

DEL CAVALIERE

CARLO CASTONE

CONTE

DELLA TORRE DI REZZONICO

VIAGGI.

OPERE

DEL CAVALIERE

CARLO CASTONE

CONTE

DELLA TORRE DI REZZONICO

PATRIZIO COMASCO

RACCOLTE E PUBBLICATE

DAL PROFESSORE

FRANCESCO MOCCHETTI.

TOMO QUARTO.

COMO

PRESSO LO STAMPATORE PROVINCIALE

CARLANTONIO OSTINELLI

1817.

854T63
I M71
V. 4

A

PIETRO BELLATTI

CONSIGLIERE EMERITO

DI GOVERNO

FRANCESCO MOCCHETTI

Ritornato Voi dalle civili cariche più distinte, ove eravate caro ai Principi, in seno agli ozj beati delle lettere e dell' amistà, che le vostre rare doti

di cuore e d'intelletto hannovi meritamente preparati; permettete, che un Amico vi presenti, come pubblico omaggio della stima che vi professa, gli eruditissimi viaggi d'Inghilterra scritti da un grande Letterato; e se la vostra modestia il divieta, vinca l'amicizia che ve li dona e consacra.

L' EDITORE.

Desideroso di assecondare le premure dei Signori Associati, cui tornerebbe a grado il vedere dopo le poesie pubblicati i viaggi del Conte Rezzonico, divisai d' intraprenderne col quarto volume l' edizione de' medesimi, riserbando le materie scientifiche, e di varia letteratura in fine dell' Opera. Non v' ha dubbio, che l' importanza, e la moltiplicità delle cose ivi narrate rendono molto

pregevoli ed interessanti questi viaggi, tutto che scritti dall' Autore a penna corrente. Dotato, com' egli era, di profondo sapere, e di finissima critica seppe a dovizia spargervi non volgari lumi di Storia, di belle Arti, di Filologia, e d' ogni maniera di pellegrina erudizione.

Vero è bene, che l' uomo di Stato non scorgerà in essi diplomatiche ragioni, o calcoli finanzieri; ma l' Artista, il Letterato e l' Antiquario, scorrendo le gallerie, le biblioteche, i pubblici e privati edifizj da lui descritti, troverà onde pascere ed appagare la virtuosa curiosità. Leggendo queste istruttive peregrinazioni ben si comprende, che il dottissimo Viaggiatore, qual ape ingegnosa, sfiorò il più bello ed il migliore di tutte le cose; essendo che nulla è sfuggito alla somma perspicacia del suo sguardo, e dovunque aggirasi tutto vede, minutamente esamina e descrive con grazia, giustezza e sagacità. Valica egli, per esempio,

un monte, gode da etimologista derivarne il nome dal latino, dal greco, dall'ebraico, o dal celtico; ne osserva geograficamente la posizione, ne misura le altezze, e da letterato ne ricorda gli autori antichi e moderni, che ne favellano in prosa od in rima. Intelligente d'altronde di pittura trova in quel monte medesimo nuovi oggetti di meditazione, considerando la varietà delle tinte della natura negli alberi, nelle terre, nelle acque e nell'aria, oltre la scena mobile degli uomini e degli animali. Quindi soleva dire: Che l'uomo erudito di tutti i principj delle scienze può sentire in se solo tutti quei piaceri o sensazioni aggradevoli che provano cinque o sei uomini dotti. *Nè in ciò andava errato, qualora si consideri, che quelle sensazioni eccitano in noi maggior piacere le quali sono accompagnate da maggior numero d'idee.*

Stetti per buona pezza in dubbio quali fra le memorie de' viaggi dovessi mandare

innanzi, e convenevol cosa mi parve l'anteporre quelle che il Rezzonico scrisse sulle Provincie d' Inghilterra negli anni 1787 *e* 1788 *da lui attentamente visitate. Si hanno, è vero, Opere originali sulla Storia, sul Governo e sulle ricchezze di quella magna Isola; ma taluna appena si occupa di proposito in subbietti di belle Arti. A sì nobile scopo diresse il coltissimo Autore principalmente le sue indagini, e con lunghe e giudiziose descrizioni, in cui il buon gusto gareggia tuttavolta coll' amenità dello stile, ne lasciò una vera idea de' preziosi monumenti delle tre arti sorelle in Inghilterra. Ma sovra tutto con quale vivacità di tinte descrive e dipinge i Parchi sì celebrati, nei quali, al dir dell' illustre Martignoni,* dall' arte operosa viene con tanta verità emulata la Natura?

Che se qui mi lice far manifeste le sensazioni, ch' io provai nella lettura di queste Memorie, et parvis componere magna,

ardirei asserire, che il viaggio d' Inghilterra si può per la grande varietà degli oggetti paragonare in qualche modo al Poema dell' Ariosto. Conciossiacosachè si passa repente da un cultissimo Parco ad un' orrida caverna, da vaghissimi colli a deserte campagne. Qui le città piene d'industria, i fiumi coperti da' navicelli, gli armenti, i pastori; là le fabbriche, gli scavi, le frequenti rovine di rocche, di monasteri e di templi ti dischiudono ne' suoi scritti una perenne sorgente di diletto e d' istruzione. È però da dolersi, come già ne fece avvertiti il chiarissimo Martignoni, che manchi in questi suoi commentarj la descrizione di Londra. Imperocchè non ci restano fra i manoscritti dell' Autore, che pochi frammenti i quali, comunque imperfetti, ho creduto nullameno di aggiungere al Giornale di questi viaggi, affinchè nulla rimanesse a desiderarsi dai Signori Associati.

GIORNALE

DEL

VIAGGIO D'INGHILTERRA

NEGLI ANNI 1787 E 1788

DEL CONTE

CARLO CASTONE

DELLA TORRE DI REZZONICO.

GIORNALE

DEL

VIAGGIO D' INGHILTERRA.

Il giorno 16 d' agosto dell' anno 1787 partii da Londra alle ore 12, ed arrivai a *Slowgh* verso le 3 della sera. Ricapitai la lettera della signora Piazzi al celebre dottore Herschel, il cui nome sta scritto oggidì nel cielo, e sarà sempre memorabile pel nuovo pianeta, pe' due suoi satelliti da lui riconosciuti, e pei

vulcani della luna [1]. Egli è molto affabile e cortese, e mi fece vedere i suoi magni telescopj di riflessione, di cui uno è lungo da 40 piedi, e largo 5 nell' orificio superiore, e si move con grandissima

---

[1] Questo uomo straordinario nacque in Hannover. È fama che fosse eccellente suonatore di clarinetto, e poscia di violino, e che abbia diretto a Bath l' orchestra. L' armonia musicale il trasse poi alla contemplazione delle maraviglie della natura nell' armonia delle sfere, come Pittagora, e comprendendo la necessità delle matematiche per ascendere alla dignità d' esploratore de' segreti del cielo, si accinse a tale studio senza maestri, che gli appianassero il difficile sentiero dell' analisi, e della geometria. Nel gran volume della natura tutto è scritto in caratteri di quella sublime scienza, come disse il Galileo. Perciò Platone allontanava gli indotti di geometria dall' Accademo. Gli stromenti inventati dagli Astronomi per assalire il cielo, dopo l'occhiale di Galileo, ne portarono la scienza ad alto grado, e dalla maggiore perfezione di essi dovevasi credere, che dipendesse l' avanzamento di sì profonde dottrine, e la scoperta di nuovi oggetti ne' deserti dello spazio, che si sarebbero convertiti in popolatissime

facilità, s' alza ed abbassa ad ogni cenno dell'Astronomo per l'artifizio di ruote, e manovelle ben immaginate, e ben eseguite. Il tempo piovoso m' impedì di fare con esso lui qualche osservazione, come gentilmente mi propose.

---

regioni. L' Astronomia dunque si può dire, che fu bambina, malgrado le belle notizie d' Ipparco e di Tolomeo, finchè mancolle il presidio del telescopio. Con questo si sono fatte le più celebri conquiste sulla ritrosa natura nell' immensità de' cieli. Herschel perciò intese a prefezionare sì bell' istromento. Fra i tre generi di telescopj scelse quello di riflessione, lo ingrandì, e ne migliorò l' uso, lasciando ad altri la cura de' semplici, e degli acromatici. Instrutto di queste armi novelle si rivolse al cielo, e fe' vedere cose in prima non vedute con ammirazione degli Astronomi, e con tacita invidia per sì felice avviamento a più lontane vittorie. La magnificenza di Giorgio III. pose in istato Herschel di costruire sì grandi macchine, di fondere e rifondere più volte gli specchi metallici, che con tanta facilità si rompono nel lavoro, e d' essere copiosamente fornito di tutta la suppellettile necessaria per instituire le sue avventurose osservazioni.

L' Editore.

Verso le ore 4 giunsi a *Winsdor*, ed alloggiai a *Castle*. Eravi gran concorso di Nobiltà pel Compleanno del Duca di Jorck, ed ebbi difficoltà somma ad ottenere una stanzuola. Dopo pranzo andai a vedere il Castello [1]. Questo fu fabbricato da Guglielmo il Conquistatore, e credo che l'imminenti colline, l'opportunità delle cacce, e l'ampiezza della vista allettassero il

---

(1) In questo castello stettero due Re prigionieri d'Edoardo III, cioè lo Scoto Davide, ed il Franco Giovanni. Non mancano gli scrittori Inglesi di ricordare la dispotica maniera con cui Edoardo alzò questa fabbrica imponendo, come una tassa alle provincie, la spedizione di un certo numero di legnajuoli, muratori e guastatori per fendere tronchi e pietre, invece di far contratti con questi artefici. Il governo feudale è pieno di simili esempj, ed i miseri operai, e contadini eressero per tal guisa i castelli, dove si fortificarono i loro oppressori. Edoardo però coll'istituzione del collegio per 26 poveri cavalieri feriti in guerra, o vinti dall'indigenza, e dal peso dell'età parve riparare il torto fatto ai sudditi colla tirannica imposizione di fatiche per Winsdor. *L'Editore.*

guerriero Normanno, che tanto paese lasciò inselvaticare per correr dietro a' daini e cervi [1]. Il castello fu accresciuto da Arrigo I, e cinto di forte muro. Edoardo III vincitore de' Francesi, e pieno di magnifiche idee non fu contento dell'antico edifizio, e sulle sue rovine alzò quello che si ammira oggidì, ornandolo di più colla maestosa cappella di S. Giorgio in memoria dell'Ordine della *Giarrettiera*, di cui fu l' institutore quel Re modello dell' antica cavalleria. Enrico VII, Enrico VIII, Elisabetta e Carlo II, di cui qui vedesi la statua equestre, accrebbero la rocca di fabbriche, e l'ornarono di preziosi arredi. La cappella di S. Giorgio

---

(1) La famosa foresta di Winsdor fu da Pope divinamente cantata in un Poemetto. Quell' egregio Poeta imitò la natura descrivendo colle più vivaci tinte la varietà, e la bellezza nelle colline, ne' boschi, ne' campi, ed ingemmando di politiche riflessioni sull' antico Stato d' Inghilterra le sue rime. *L' Editore.*

fondata, come dissi, da Edoardo III, fu ampliata da Edoardo IV, e da Arrigo VII fu poscia compiuto sul disegno antico questo bellissimo edifizio, che parmi un paragone di gotica eleganza, soprattutto ne' trafori mirabili della volta e del coro. Una Risurrezione disegnata da West, e dipinta da Jarvis [1] su' vetri della finestra merita molta lode, ed è piena d'effetto; ma vi avrei desiderata più castigatezza ne' dintorni, e qualche maggiore riposo nella composizione, in cui le mani delle figure mi parvero soverchiamente confuse ed intrecciate fra loro. La Cena è pure di West, ed è ben dipinta. La scoltura

---

(1) A Jarvis si attribuisce il merito di avere a dì nostri risuscitata in Inghilterra la pittura sul vetro. Quest'arte fu recata in Italia da un Marsigliese che nel 1503 operò in Roma per Giulio II. Alberto Durero, e Luca di Leida vi si distinsero da poi; e Le Comte che scriveva nel 1702 insegna il modo di dipingere e di cuocere tutti i colori, onde Jarvis non dee riputarsi che ristoratore d'un'arte abbandonata, e nulla più. *L'Editore.*

del coro disegno di Sandby, ed eseguita sotto la direzione d'Emlyn è molto operosa, ed accompagna bene il gotico della chiesa.

Appena può immaginarsi il delizioso e variato aspetto delle campagne immense che soggiacciono al vasto passeggio della terrazza opera d' Elisabetta, e volgendo l' occhio in giro a quel sì largo orizzonte ei va fuggendo per cultissimi boschetti, ameni pascoli e fertilissimi campi fino a Londra, dove vedesi torreggiare la cupola di S. Paolo in azzurre lontananze, e nei dì sereni parte eziandio degli altri edifizj. Non avendo potuto vedere gli appartamenti il giorno 16, li vidi alla mattina del giorno seguente. Le pitture del Verrio napolitano fanno qualche onore all'Italia, ed escono dal mediocre, essendone la composizione poetica e grandiosa; molti lampi delle migliori scuole vi si scorgono ne' gruppi delle principali figure, ed il suo colorito è buono assai. Vidi con piacere i ritratti d' Eoardo, e del Principe

Nero; il primo è pieno di maestà con folte basette, e gran barba bionda cadente sul petto; il secondo spira una nobile fierezza, e la memoria di loro gesta nell'assedio di Calais, nella battaglia di Crecy, e di Poitiers me li fece lungamente considerare, ed osservai, che Hunter, e Green probabilmente avevano da questo ritratto tolte le sembianze di Riccardo con lodevole diligenza nel bel disegno della pietà di Filippa sua consorte verso gli Eroi Calesiani. Altri ritratti pur vi sono ed altri quadri, che meritano molta attenzione, come i due avari di Quinto Matsyes, che nella faccia arcigna ben mostrano l'avidità del guadagno, e l'amore de' preziosi metalli, alcune feste villerecce di Davide Teniers, la famiglia di Dupres, una buona copia di quella del marchese del Vasto tratta dall'originale di Tiziano, una Giuditta di Guido della prima maniera forte ed ombrata, le Belle di Carlo II, l'antiche arazzerie sui disegni di Rubens, ed alcuni paesi con picciole figure del Pussino.

Rividi un'altra volta il Castello, ed ammirai con piacere la gran sala di S. Giorgio, dove Antonio Verrio ha dipinta l'istituzione dell'Ordine della *Giarrettiera*, e le gesta del Principe Nero, e d'Edoardo suo padre in bei freschi, imitando gli antichi trionfi di Roma. Il che non mi piacque, essendovi posto il Re Giovanni e Davide Re di Scozia in catene servilmente colle braccia dietro le spalle, e trascinati da lui. Il Principe Nero fu ben lontano dal trattare con tanta superbia e disprezzo il Re di Francia. Non volle sedere alla sua tavola, ed entrò seco in Londra sovra un picciolo cavallo, quasi suo scudiero, seguendo il Re che ne montava un bellissimo tutto bianco, e riccamente bardato. A' costumi de' tempi pose l' animo con molto discernimento West, e figurò così quel fatto ne' suoi quadri che qui si veggono. Tre ve ne sono grandissimi nella camera, o sala del Trono, cioè l'istituzione dell'Ordine della *Giarrettiera*, o *Periscelide*, dove il Pittore ha

dipinto se stesso in lontananza, la battaglia di Poitiers colla prigionia del Re Giovanni, e quella di Crecy. Tutto è condotto con sommo amore e con diligenza sì minuta che più conviene a miniatura, che a vasta tela. Le fisonomie sono nelle femmine troppo simili, nè molto variano le forme degli uomini, avendo quasi tutti lo stesso carattere. I cartoni di Rafaelle nuocono per avventura al merito di West, e la loro grande espressione, e varietà ne' volti e nelle mosse, e quel libero giro di linee fa sì, che più manifesto appaja il timore, lo stento e l'uniformità del moderno artefice. Egli però merita somma lode per lo studio posto nell' osservare gli usi, e gli abbigliamenti del secolo in cui vissero i dipinti Eroi, che non furono da West, come da Verrio trasformati in Romani.

Partii da Winsdor, ed andai a vedere nel Parco del Duca di *Newcastle* ad *Oatsland* la grotta che segnatamente suole visitarsi da' forastieri. Figura una

rotonda di rustico lavoro sulla cima di uno scoglio. Al piede suo s' apre un laberinto d' andirivieni molto piacevole, che ti guidano a varie stanze, e da ultimo ad un bagno di purissime acque. Le volte sono tutte coperte di stallatite, e le mura incrostate da conchiglie, e da petrificazioni bellissime, che si traggono dalla provincia di *Derby* molto feconda in tali meraviglie della natura. Si ascende per tortuoso sentiero alla rotonda assai spaziosa, e grata d' ombre freschissime. Festoni artifiziosi di coralli, di fuchi, di chiocciolette e di spugne pendono qua e là, ed ornano la sala Nettunia. Talchi, madreperle, corni d' amone o nautili, cerebrite (1), e pietre stellate ed arborizzate d' ogni ragione formano lampi e folgori

(1) Gli antichi *Oritografi* comprendevano sotto il nome di *cerebrite* le *madrepore fossili* per la loro somiglianza al cervello umano. Ora dai moderni naturalisti si chiamano col nome generico di *meandrine*, e sono molto pregevoli le *agatizzate*. *L' Editore.*

d' argento e d'oro in mille parti, e musaici, e scompartimenti capricciosi, ed alcuni convessi specchi disposti con bella fantasia ne' peducci delle volte raddoppiano la lontananza impicciolendo gli oggetti, e portandoli fuori della grotta per l' ottiche leggi [1]. Questo maraviglioso palagio delle marine deità non poteva meglio immaginarsi da Virgilio, o dal Tasso, e mi pareva d'essere con Cirene, o col mago cristiano nell'alveo de' fiumi, e belle ninfe non vi mancavano emole di Cimodoce e d' Aretusa, ma da me non conosciute, e troppo guardate da' loro Tritoni, onde appena potei sbirciarle di soppiatto. Il parco è bello ed assai vasto.

Da *Oatsland* andai a *Pain' s hill.* Questo parco, uno de' più belli d' Inghilterra, costò somme immense a Carlo

---

(1) Di questi specchi convessi molto si valgono per le lontananze i pittori. Le figure così impicciolite si possono ricopiare fedelmente in quadri emuli della natura.
L' Editore.

Hamilton, che a dispetto della natura lo volle creare in mezzo ad un deserto arido e selvaggio. Tutto ha qui fatto l'arte, imitando sì bene la natura, che nulla si scopre del suo magistero. Taccio la bellezza e la rarità degli alberi che vi spiegano ombrosissime chiome, e v' alzano immani tronchi. Qui vedi i cipressi della Virginia, i cedri del Libano, i salici di Babilonia, e fra loro le piante crasse, le juche, ed altre esotiche rarità (1). Taccio le viste variate, ammirabili, e degne del pennello di Berghem, quando sono piene d' armenti, o di Claudio, quando il sole vi tramonta fra colline e selvette e fiumi, o del Tiziano, quando verdeggia tutta la natura, e spande largamente il sacro orrore delle boscaglie sulle rupi, e sulle

---

(1) *Les enfants du soleil les enfants des frimats.* Così l' abate de l' Isle nel suo celebre Poema sui giardini poeticamente denominò le piante de' caldi, e de' freddi climi riunite nei Parchi d' Inghilterra con audace lusso. *Piante figlie del sol, figlie del gelo. L' Editore.*

campagne da lei distese in ampia solitudine e taciturna.

Dopo varj giri mi vidi giunto ad un tempio di gotica sveltezza, e fra gli archi osservai da lontano la torre, alcuni ponti, un fiume che serpeggiava, ed una tenda turchesca. Di là variando sempre prospetti mi ritrovai presso il fiume, e vidi qua e là petrificazioni e scogli, finchè mi si presentò l'entrata oscura d'una grotta, di cui m'aperse i cancelli la mia guida, che per altra strada eravi entrata. Cominciai a camminare sotto una volta sotterranea molto deliziosa, e da opportuni spiragli e rotture aggiornata ed aperta colla vista dell'acque che le baciavano il piede, e seguendo il mormorio d'occulti fonti, e passando d'uno in altro avvolgimento a varj ricetti freschissimi, pervenni alla maggiore sua capacità molto irregolare ed interrotta da nicchie e da scoglietti tutti zampillanti d'acque lucide più che argento, le quali mettevano un amoroso lagnío, perdendosi fra quelle

rovine. Questa grotta meno artificiosa di quella di *Oatsland*, e piena di bel disordine, che natura suol porre formandone delle simili nelle viscere de' monti, mi piacque infinitamente, e se non vi ravvisai la Reggia di Nettuno, o di Cirene, mi parve però il vero soggiorno di Proteo signor delle Foche.

Dalla grotta fui condotto al Mausoleo. Si è questa una fabbrica la quale imita perfettamente un antico Colombario, dove si riponevano le ceneri, e le iscrizioni dei morti. Forma un arco, di cui la volta è piena degli scompartimenti a rosoni che fanno sì bell' effetto. Ella è mezzo diroccata dagli anni, e vi serpeggiano le folte edere da cima a fondo, ed altre erbe parietarie la ingombrano con pittoresco disordine, cadendo in varie ciocche, quasi chiome di Prefiche sciolte e divelte nella disperazione dell' orbità de' congiunti. Il pavimento è tassellato sul gusto antico, e nelle varie nicchie riposano l' urne cinerarie con latine iscrizioni, e qua e là

coperchi ovali delle medesime, e lapidi incastrate nelle pareti, cosicchè nulla manca alla perfetta illusione d' antichità, essendovi molti pezzi veracemente romani. Di là partendo mi parve d' essere un' altra volta al piede delle montagne che cingono la gran Certosa di Grenoble. Pezzi di macigni caduti, sentieri tortuosi, foreste orride e taciturne, e suono d' acque cadenti, imitavano la solitudine di Sapey, e la strada in più luoghi perdevasi nel bosco, finchè mi vidi in faccia apparire un romitaggio, quali avevano i Monaci dell' Egitto chiamati Padri del deserto, e quale nelle sue carte tratteggiò mirabilmente Tiziano. Una casa fatta di tronchi d' alberi insieme contesti, e coperta di paglia mi fu aperta dal giardiniere, ed entratovi osservai la semplicità e rustichezza de' mobili convenienti ad un solitario cittadino de' boschi [1]. Dalla prima

---

[1] Questo tugurio mi ricorda la descrizione, che Pausania ci lasciò dell'antichissimo

stanza passai in una stanza ottangolare assai grande con molte gotiche finestre all'intorno per godervi una vista deliziosissima di vallette e di colli. Questa sala, destinata al lavoro ed alla lettura, spirava tutta la selvatichezza d'un abituro e nelle pareti e nel tetto interiore ed esteriore fatto di paglia e scomposto artatamente in più luoghi, come le pietre del pavimento, ch'erano macigni mal congegnati e corsi da più fenditure. Dal romitaggio discesi ad osservare una ruota

---

tempio d'Apollo. Lo storico viaggiatore dice, che il primo tempio fu fabbricato, anzi per meglio dire tessuto di lauro, i cui rami furono tolti nella valle di Tempe; ed aggiunge che la forma era simile ad un tugurio. Ecco i principj della greca architettura da Pausania indicati. *Ved. Oper. di Pausania lib. X. cap.* 5 *delle cose Focesi.* Veggendo il tugurio di *Pain' s hill* si contempla l'arte che rimonta per diletto a' suoi rozzi principj, e qui non solo, ma ne' gotici edifizj, ritorna indietro e ricalca l'orme sue medesime.

che portava l' acqua in un luogo più alto per formarne un fiumicciattolo, ed una cascata più lungi. La forma della macchina si è una *voluta* che assorbe l'acqua, e la porta dalle varie sue circonferenze al proprio suo centro per girevoli canali, e di là si scarica in una doccia con un moto che si rigenera quasi da se stesso continuamente, finchè l'acqua si sostiene ad una certa altezza nel fondo. La torre che si vede in grandissima distanza è di gotica struttura, e divisa in più piani. Una guglia ed una terrazza con merli le danno l'aria d' una vedetta ad un tempo e d'una fortezza, quale ne' boschi incontravano i Paladini e gli erranti Cavalieri della tavola rotonda. Io vi salii per una scala a chiocciola vidi le stanze, e dalla terrazza la guida mi fece osservare un campo, e dissemi averlo fatto Giulio Cesare nella sua invasione della Gran Brettagna [1]. Non so se sia vero; dirò bensì,

---

[1] Cesare approdò in Inghilterra l' anno 55 avanti l'Era volgare; i Romani abbando-

che la forma quadrata de' Romani accampamenti vi si scorge, e qualche vestigio del precinto; ma forse tutto ciò è fatto con arte, ed allora mi parve più mirabile. Dalla torre gotica per lunghissimo cammino giunsi al tempio di Bacco. Egli è bellissimo, e Vitruvio non poteva disegnarlo con maggiore scrupolo di proporzioni a doppio portico sostenuto da colonne doriche con fregio ben condotto, e nelle cui metope sono scolpite l'arme, cred' io, gentilizie del fondatore. Nel *Pronao* tutto il timpano è occupato da un alto rilievo, che figura un Baccanale d'ottimo gusto per la composizione, e di castigato disegno nelle figure, una delle quali è quasi interamente staccata dal fondo con mirabili trafori fra le gambe. Sileno

---

narono questa provincia l' anno 446 dell' Era nostra. In cinque secoli di dominazione i Romani la resero assai felice; 800 navi erano da' Britanni impiegate pel trasporto de' loro prodotti superflui, e ciò parmi gran testimonio di popolazione, d' industria e d' abbondanza. *L' Editore.*

sull' asino, Bacco, Satiri e Ninfe guidano la festa. Sotto il portico in due nicchie stanno la Venere Anadyomene [1], e la Callipiga. Nel tempio molti busti di Cesari, e nel mezzo un Bacco colossale antico e ristorato in più luoghi, ma molto infelicemente nella gamba destra, di cui troppo è pronunciata la rotula, nè lo stimo sì ben difilato come il sinistro. Gli ornati di stucco sono leggieri e guidati con maestria. La spesa immensa che ha dovuto fare Carlo Hamilton per creare questo Parco in un luogo circondato da grillaje sterilissime, deve sorprendere chiunque, e di fatto Hamilton fu costretto

---

(1) Anadyomene Venere ch' esce dal mare. Nome datole da Augusto, consacrandole nel Tempio di Cesare un quadro di Apelle che la rappresentava. Propriamente il nome significava la Dea *che asciuga i suoi capelli, uscendo dalla spuma del mare che l' avea formata. Ved. Lexic. Antiq. Samuel. Pitisc.* Il conte Caylus nella sua raccolta ne dà un disegno d' un bronzo, ch' egli crede un' imitazione del quadro d' Apelle. *L' Editore.*

venderlo al signor Hopkin che lo possiede attualmente.

Partii tardi da *Pain's Hill*, e tardissimo cioè verso le dieci di notte giunsi a *Portsmouth*, attraversando campi molto sterili, e scendendo e salendo continuamente i colli che vi sorgono. La vista d'un patibolo, da cui pendevano un soldato, e due marinai, mi sconfortava dal correre la posta, approssimandosi la notte, per quelle solitudini. Ma non fui arrestato, che dalle barriere, che frequentemente s'incontrano, e dove fa d'uopo pagare ora mezzo, ed ora un scillino. A *Portsmouth* alloggiai a S. Giorgio.

Aveva una lettera di Madama Piazzi pel celebre cavaliere e commodoro Ruggiero Curtis, che tanta fama di umanità e di valore si è acquistata combattendo a Gibilterra contro le batterie ondeggianti, e salvandone le miserande reliquie del fuoco divoratore. Egli venne al mio albergo, avendo inteso, ch'era giunto un forastiero che di lui cercava; gli diedi la

lettera e subito mi propose d'andare sul suo vascello ch'era nella rada, e di visitare l'ospedale, il porto, e le navi. Entrato nella sua lancia con un giovine delle guardie marine e dieci remiganti, fummo ben presto alla metà della rada, ed osservai nell'incrociarla l'antenne del R. Giorgio sprofondato disgraziatamente il dì 29 d'agosto dell'anno 1782 coll'ammiraglio Kempelfeldt, e 900 persone. Salii sul Gange vascello di 74 cannoni, di cui è capitano il sig. Curtis, che lo chiama la sua *amorosa*, o *maîtresse* (1). Mi fece osservare alcuni esercizj de' suoi marinai, e segnatamente quello d'ammainare le vele al segno datone dell'Almirante. In un momento le gabbie, e l'antenne furono piene d'uomini che su

(1) Mi sovviene, che Omero fu in tanto pregio al filosofo Arcesilao, che s'addormentava ogni notte leggendolo, e nello svegliarsi solea dire, che tornava col nuovo giorno a visitare la sua diletta Amasia; così suol dire il Curtis alla sua ben corredata nave.

vi camminavano come gatti, ed in pochissimi minuti furono raccolte tutte le vele, e legate in grossi buffi lungo le antenne. Il Capitano gridò più volte: *very well, indeed very well*, e volle ch' io pur battessi le mani in segno d'applauso; e per giustificare la sua esultanza mi condusse nella sua camera, e di là mi fece osservare la lentezza dell'altre navi della squadra nell'eseguire la medesima operazione, la quale non fu da loro finita, che più d'un quarto d'ora dopo, da me ben misurato coll' orologio alla mano. Visitai con lui tutte le parti della sua magnifica nave. La pulizia, l'ordine, la disciplina, e l'abbondanza d'ogni cosa regnavano in ogni angolo, e l'allegrezza era dipinta in ogni angolo di quella picciola repubblica ondeggiante sull' acque dell' Oceano. Finalmente scese dal Gange e sulla lancia andammo all' ospedale. Il mare era molto agitato, ed io poco uso a tanti sbalzi cominciava a sentirne la spiacevole nausea; ma ben tosto appro-

dammo, e scorsi con piacere tutto quel ben inteso edifizio, che può capire da due mila ammalati (1). Il medico del luogo me ne fece osservare la salubrità, e le cure estreme per farvi correre l' acqua in

---

(1) L'ospedale di *Portsmouth*, detto d'*Halsar*, è destinato esclusivamente pei soldati e marinai. Il dottor Hunczowschy ne ha specialmente descritto il fabbricato. Desso sorge sulla sponda del mare, il quale nel tempo della marea entrandovi, ne purga le interne cloache, e ne mantiene perciò la salubrità dell' aria. *Lo spazio vuoto*, dice l' illustre Frank, *che d' ordinario rimane in quest'ospedale, permette molte lodevoli cautele. Non si collocano mai vicini due ammalati pericolosi, ma tra l' uno e l' altro resta libero un letto. Tutti gli infermi perciò hanno a loro disposizione due letti. Ogni qualvolta un' infermeria ha la debita quantità di ammalati, quand' anche ne vada perdendo, non ne riceve di nuovi, e se resta vuota, viene immantinenti ventilata ed imbianchita.* Quanto sarebbe desiderabile che si potessero adottare ne' nostri ospedali queste salutari cautele, in cui soventi si addensano improvvidamente gli ammalati nelle stesse infermerie? *L' Editore.*

tutte le parti. La marea innalzandosi entra in un vasto condotto, e l'acque vi sono ritenute dalle seracinesche, le quali altresì le lasciano scaricare giusta il bisogno. Dall' ospedale ci recammo a fare il giro del porto. La vista di tanti vascelli di linea, che riempiono in giro quel vasto cratere, la loro forma, e la forza varia, ed i nomi bellicosi, e le immagini scolpite sulla prora d'Eroi, di Numi, d'Amfioni, di Mostri, di Vittorie, di Ninfe accendevano la mia mente, e le gesta Britanniche mi passeggiavano piene di superbia, e d'orgoglio per la memoria, ond' io non ritrovando, che nella gravità della consolar favella il vigor maschio delle frasi, e la sostenuta armonia conveniente ad un subbietto sì nobile, esclamai rapito da subit' estro.

Salve magna virûm mater Neptunia tellus,
Quæ mare velivolum, quæ terras frugiferentes
Imperio regis, et totum terroribus orbem

Dum quatis, Æneadas patriis virtutibus æquas.

Il Commodoro Curtis mi fece osservare le navi tolte ai Francesi, agli Olandesi, agli Spagnuoli, cioè l'Ebe, il Coraggioso, il S. Michele, ed altre; e dimostravasi impaziente ed avido che la sua patria si determinasse a riaccendere la fiaccola micidiale di Marte contro gli odiati Francesi, ond' io con filosofiche ragioni tentai di persuaderlo, che la pace conveniva molto più all' Inghilterra nelle presenti circostanze, e s' aprì quindi largo campo ad un politico discorso, che continuammo tutto il giorno. Mentre eravamo in giro sul porto sopravvenne una forte pioggia che molto ci annojò; cessata la quale montammo sulla Britannia nave di 114 cannoni, di cui ammirai l' enorme grandezza, e le fulminanti batterie. Dalla sua poppa sì elevata discoprivasi largamente la vastità de' magazzini e delle piazze e delle case e d' ogni altro edifizio di cantieri, di corderie, di bacini e

di parchi d' artiglierie, ond' è composto l'arsenale di *Portsmouth*, che senza un ordine del Re non si può da chicchessia visitare. Nulladimeno scendemmo al parco dell' artiglieria, e Curtis mi raccomandò di non parlare francese passando vicino alle sentinelle. Con questa precauzione entrai arditamente nel Parco, e visitai con piacere le *carronade* pezzi d' artiglieria; così dette non dall' inventore, ma dal luogo nella Scozia chiamato *Carron*; dalle quali si lanciano palle di 72 libbre; la difficoltà però di maneggiarle a bordo delle navi, la somma facilità con cui si riscaldano per tanta polvere raccolta nel loro capacissimo ventre, l' effetto che non producono se non se molto da vicino, parvero al Curtis assai forti ostacoli per adottarne l'uso, e preferirlo alle solite artiglierie; ond'ei diceva, che sul Gange seco non le avrebbe mai tolte, e deplorava, come inutile, la spesa fatta dall' Ammiragliato per fonderne sì gran copia. Dal Parco andammo per terra a visitare le

fortificazioni nuove, onde licenziata la lancia, siamo entrati in città, e si fece il giro dell' opere che sono immense e magnifiche e ben intese, giusta le migliori regole della moderna fortificazione, e le quali mi ricordavano l' opere laterizie a cortina, che con tanta industria furono da' Romani artefici congegnate. Soprattutto ammirai la minuta diligenza colla quale sono disposte le linee de' mattoni, variandone il colore, e scaccheggiandoli in più luoghi sì bene, che sembra un bel lavoro di tarsia. Le porte sono d' una maschia architettura, i terrapieni di vasta mole, i bastioni, i rivelini, il cammin coperto, le fosse, la contrascarpa, le sortite, e i corpi di guardia e l' avanzate meritano gran lode. Ma tanta spesa cred' io inutile ed anche pericolosa, perchè mai non saranno finite opere sì sterminate, e per difenderle vi vorrebbe un grosso esercito, e fino ad ora l' Inghilterra non ha avuto bisogno d' afforzare in tal guisa i suoi porti, e cantieri, ed a lei più che ad

altri conviene imitare gli Spartani, e gli Ateniesi nella generosità degli spiriti, per cui dicevano i primi: che le mura di Lacedemone erano i loro petti; ed i secondi, per obbedire all' oracolo, si fabbricavano sul mare un' altra Atene, lasciando in preda alle fiamme de' Persiani la fondata in terra.

L' invasione della parte della Francia sembrami una chimera, e quando si tentasse io reputo solidissimo il ragionamento di *Sloyd*, il quale esaminò con militare sagacia la possibilità d' uno sbarco, e le conseguenze che ne verrebbero, e seppe indicare le linee, su cui potevano operare i nemici, ed i mezzi d' opporsi a' loro anteriori progressi nell' Isola, e non lasciar loro mantenere i posti che per avventura avessero occupato. Quindi finì con dire, che considerando questo argomento, come un problema bellico, avrebbe desiderato, che dai Francesi si fosse eseguito lo sbarco, perchè una volta per sempre sarebbesi da' nemici capito l'assurdità ed

il pericolo dell' impresa, ed i timori dell'Inghilterra sarebbero per sempre svaniti. Dunque le spese di *Portsmouth* sono affatto inutili, e se il timore della Francia le ha consigliate, io dirò che questo timore è più fatale all' Inghilterra dell' istessa invasione, mentre fa spendere grosse somme che a nulla servono. Inoltre mi pare, che gli Inglesi che tanto amano di paragonarsi a' Romani, avrebbero dovuto ricordarsi di ciò che disse Strabone: *Non essere da' Romani colle fortificazioni, ma coll' armi il procacciare a se stessi sicurezza, e non gli uomini co' muri, ma i muri cogli uomini difendere e proteggere arditamente.*

Applaudiva l'intrepido Curtis al mio discorso, e desiderando prolungarlo lo invitai meco a pranzo, in modo che fino alla sera si parlò di politici affari, che riguardano quest' Isola, e l' emola Francia, e la perduta America, e l' India sì largamente dominata dall' anglica compagnia. La notte ci divise dopo aver fatto il giro

di tutta la città sulle mura. Dormii a *Portsmouth*, ed alla mattina del giorno 19 andai alquanto fuori di strada per vedere il monumento eretto a Spithead alla memoria dell' infelice ammiraglio Kempelfeldt, e di 35 compagni del suo naufragio nella rada, quando affondò il R. Giorgio mentre stavasi inchinato sul fianco per rispalmarlo. Passai da *Tarham* e *Northampton*, e giunsi a *Salisbury*. Ne vidi la cattedrale d' un bel gotico, e di singolare grandezza. Ella è piena di monumenti, ed io con piacere mi fermai presso quello di Clarcke discepolo ed amico del grande Newtono, ed a me ben noto per le sue metafisiche speculazioni, e controversie sulle quali ho più volte sudato. Alloggiai a *Salisbury* all'*Antelope*. Il dì 21 andai da *Salisbury* a *Wilton-house*. È questo il palagio del conte di Pembrock pieno di rarità, che lungo sarebbe l' annoverare ed anco inutile, mentre avvi un libro che diffusamente ne ragiona. In esso feci varie postille ed aggiunte, e ne formerò

un estratto a mio bell'agio. Copiai l'iscrizione *Bustrophedon* da nessuno interpetrata, e con poca fatica l'intesi [1]. Molte ore spesi nello scorrere questa celeberrima raccolta di statue, di bassi rilievi, d'urne, di sarcofagi, di pitture de' primi maestri, e di disegni, e di tutto feci nota sul libro con memori asterischi, quando il pregio dell' opera lo richiedeva. Poco o nulla di mediocre vi ho ritrovato, se si riguardi o la serie degli artefici, o degli uomini illustri, o qualche altra particolare o plausibile ragione che si ebbe in mira nel farne l'acquisto, e basti il dire che nelle antichità qui trovasi tutta la raccolta di due massimi cardinali Richelieu, e Mazzarino, e gran parte di quella che fece il rinomato conte d' Arundel [2], di cui

---

(1) Egli è peccato, che non si trovi il libro postillato dall' Autore, e che nulla siavi ne' suoi manoscritti riguardo alla spiegazione dell' accennata iscrizione. *L' Editore.*

(2) Ecco la patetica descrizione che ne fa l' Autore *Du Voyage en Angleterre ec.* vol. 1

tanto si citano i marmi. Fra le moderne pitture eccellentissima si è la famiglia Pembrockiana espressa al vivo con inimitabile maestria da Wandyck; veggendo questo quadro fui per rompere la fede data al mio Coreggio, come per le pitture del Coreggio fu per romperla al suo Rafaelle il veridico Giulio.

Da *Wilton-house* andai a *Stonehenge*, che nel linguaggio Sassone significa *Forca di pietre*, e ne hanno di fatto la somiglianza queste immani pietre così poste attraverso dell'altre due che le sostengono. Esse formano un' immagine di

---

p. 265 sullo stato attuale di questi preziosi monumenti dell' arte. *Les planchers, exposés aux injures du temps, sont à moitié pourris, et les pauvres antiques, renversés pêle-mêle, sans nez, sans doigts, et privés la plupart de leurs autres membres saillans, forment une sorte de champ de bataille de marbre, moitié triste, et moitié ridicule, dont la vue me désolerait si j'en étais possesseur. Sancho eût bien dit de ceci: qui trop embrasse, mal étreint.*
L' Editore.

Rotonda che non è terminata; imperocchè sembra che dovesse avere ben quattro giri concentrici, due di pietre maggiori, e due di minori alternando le misure. La maggior parte di queste pietre sono poste a tre, ed in isola per formare una parte di due stipiti, e d'un architrave che impernavasi per opportuni buchi sulla sommità obiliscata dell'altre due. Una di queste pietre così obiliscate vedesi a terra, e dicesi, che tempo fa potevasi agevolmente far vacillare sui punti della sua decrescente circonferenza. Io non dubito, che queste moli non siano un tempio [1] de' Druidi, come molti attestano,

---

[1] Varie sono le sentenze de' dotti sovra le reliquie di queste pietre rovinose. Alcuni le dissero edifizio Britanno alzato dall' ultimo loro Re Aurelio Ambrogio per consiglio di Merlino a perpetua ricordanza di 460 Britanni uccisi dal Sassone Engisto. Altri le vollero avanzi del sepolcro dell' istesso Ambrogio, o della tomba della guerriera Boadicea. Inigo Jones le suppose tempio de' Romani, forse ad imitazione dell' antica Rotonda di Numa,

e colle mani e co' piedi, per usurpare una latina frase, vado nella sentenza del sig. d' Hancarville, che nelle tre pietre obeliscate, e nella loro mobilità riconosce apertamente il simbolo misterioso ed antichissimo della divinità immaginato dagli Sciti, e recato in tutta l' Asia da loro

---

di cui parla Plutarco. Charlton le vanta come fabbrica de' Danesi, che due anni signoreggiarono il *Witthshire. Sogni d' infermi, e fole di romanzo.* In mezzo a tante congetture l'opinione dal Rezzonico adottata mi sembra tuttavolta la più probabile, e forza vi aggiunge l' eruditissimo libro, che *Riccardo Hoare* pubblicò non ha guari sovra queste preziose antichità. Tanto più se vuolsi riflettere, che gli antichi Druidi conservarono l' arte di fabbricar Tempi per oracoli e responsi, come i Fenicj o i Pelasghi loro progenitori; quindi facilmente Merlino persuase al Re Ambrogio che le pietre di *Stonehenge* erano state dall' ultima Africa trasferite in Irlanda dai giganti, e di là nell' Inghilterra. Quantunque sia questa favola per ogni titolo disprezzevole, nulla di meno dimostra a chiare note, che *Stonehenge* fu sempre creduto un tempio de' Druidi fino nel secolo del Re Ambrogio. *L' Editore.*

vinta e trascorsa [1]. Queste pietre sono i Betili de' primi popoli, e da sì rozzi principj si dedussero poscia i simboli più ingegnosi degli Egiziani, e de' Greci, ed i misteri del Paganesimo, ma non quelli della nostra Religione che sviluppò in altra guisa le idee della Triade, e l'altre sublimità nascoste sotto un velo sì denso [2]. Ma per convincersi della solidità di

---

(1) Il celebre d' Hancarville ha dimostrato che le varie emigrazioni degli Sciti in varj tempi, ed in varie contrade popolarono tutta la terra, e Sciti sopravvennero a Sciti già stabiliti, e già distinti con altri nomi dai loro progenitori. La loro lingua, e la loro religione trovasi mischiata in ogni luogo della terra colle lingue e colle religioni che vi dominano; ma per conoscere tutto il loro religioso sistema conviene riunire i varj dommi, essendosi diviso in più parti ed alterato colle favole, e le non intese allusioni degli emblemi misteriosi e profondi.

(2) La Triade Cristiana sublimissima nulla di comune può avere colla Triade scitica, e quand' anche vi fosse molta somiglianza, non sarebbe difficile il dimostrare, che queste santissime nozioni pervennero da' Patriarchi, e da

queste congetture fa d'uopo leggere il libro eruditissimo del sig d' Hancarville, ed il P. Paolino che in parte le impugna.

In questi giorni, in cui scrivo, si è discoperto un simile tempio nell' Isola di *Gerzey*, ed ha la medesima circolare forma, ed era pieno di celle, onde potrebbe dirsi chiesa o convento de' Druidi. È facile l'immaginare, che fra l'enormi pietre che tuttavia si reggono in piedi, corressero palchi, travi e pareti rozzamente ricucite per coprire l'ambito del chiostro, e le celle di que' solitarj, chiudendo un sacello o chiesuccia più rimota dallo sguardo dei profani, e più adattata alle occulte cerimonie, ed all' arti di quegli impostori, nel centro delle loro abitazioni. Il modello in legno del Tempio scoperto a

---

Thares agli altri popoli, e si diffusero, e si oscurarono fra loro, finchè il velo non fu tolto dal trionfante Cristianesimo. Il P. Paolino dimostrò tal verità nel suo bel libro del *Sistema civile religioso, e politico de' Bramini*, di cui possiede il linguaggio.

Gersey conferma questa sentenza, e toglie ogni dubbio sulla destinazione delle pietre di *Stonehenge* dopo tanti delirj d'uomini dotti ed ignoranti. Inoltre il Tempio eretto da Eurota Re degli Icteaucrati ad Onga presso il Tempio d'Apollo Amicleo nella Laconia era similissimo a quello di *Stonehenge*. Cinque pietre di color nero affatto mistiche e grezze, ognuna della grossezza di circa 5 piedi formavano le mura, e il tetto del Tempio, sul quale erano due simili pietre in ritirata. Il Tempio posava su tre scaglioni, ed era ciascuno d'un solo pezzo. Onga era divinità Fenicia, e la stessa che la Minerva dei Greci (1).

Dal rozzo e barbarico delubro dei

---

(1) L'Autore Francese del *Viaggio già citat.* dice, *qu'il y a un autre monument de cette espèce à peu de distance de celui-ci, à Abury prés de Devises, moins connu, mais, à ce que l'on dit, presque aussi extraordinaire. Il y a aussi quelque chose de semblable en France, dans la Bretagne. L' Editore.*

Druidi mi tolsi per andare a *Fontill*, dove sono grandi delizie nella casa, nel parco e nel giardino del sig. Beckford, il quale per imputazione di socratici delitti è costretto viverne lontano. Il palagio è d' ottimo disegno con bella scala a due rami, e sul pianerottolo alzasi un portico col suo frontone pieno di maestosa eleganza. Due altri portici d' ordine dorico con geminate colonne formano due mezze lune sui fianchi dell' edifizio, e lo congiungono a' due minori corpi pe' bassi servigi. Negli appartamenti pendono molti bei quadri, e moltissimi assai mediocri del pittore Cristalli. Fra' buoni sono ottimi due pezzi del Pussino, cioè Cristo e l' Adultera, e Cristo e la Maddalena in casa del Fariseo. Il disegno e la composizione è certo ammirabile, il colorito al solito non è vero, nè gustoso. Ma piena d' un terribile effetto, e d' una malinconica oscurità si è la prigione di Socrate, opera di Rembrant, in cui vedesi quel Filosofo in atto di ber la cicuta, figura

drappeggiata benissimo, e calda di vita, su cui cade appena un debolissimo raggio di luce da uno spiraglio del carcere; nel fondo sono ombreggiati alcuni tristissimi volti de' suoi discepoli. Nè minor gloria si è acquistata Salvator Rosa, dipingendo la Pitonessa, l'Ombra di Samuele, e Saule a' suoi piedi. Questo quadro certamente originale è più piccolo di quello che possiede il Re di Francia, e ch'io vidi ed esaminai più volte a Versailles. La Pitonessa seminuda, scarna e vizza abbrucia alcune poche foglie di lauro sovra una magic'ara, e le canute chiome se le rizzano in fronte, veggendo apparir l'ombra del Profeta ravvolta in larghe falde di feral sindone, e grave e minacciosa in atto d'alzare una mano; mentre lo spaventato Saule colla faccia sul suolo par che l'adori, e lo splendor della fiamma ne fa luccicare l'armadura sulle spalle e sul braccio, e rompe alquanto l'oscurità che domina in tutto il quadro con severo artifizio. Vidi pure una fiera di

David Teniers molto spiritosa, e simile ad un' altra da me veduta a Parigi di M. Dubois, due Gerard Dow, un Tiziano, un Palma Vecchio, un Rubens, ed altri maestri a me noti rividi con soddisfazione, ma cose assai migliori di lor mano ho veduto altrove. I mobili degli appartamenti sono di buon gusto, il Parco è bello. Andai la sera ad alloggiare a *Sturton* da madama Hilliard.

La mattina dei 20 vidi *Stoaread* del sig. Hoare. Entrai nel Parco in carrozza essendo assai lungo il cammino. Dopo aver molto girato per campi, vallette, e colli ed ombrosi viottoli giunsi al convento. È questa una casa abitata da una famiglia di paesani, ed è nell' esteriore tutta diroccata, come sono in Inghilterra i conventi, e gli antichi castelli, onde fu detto ingegnosamente, che due celebri architettori, Cromvello, ed Arrigo VIII aveano riempiuta di bellissime rovine le contrade Britanniche, l' uno distruggendo le sacre abitazioni de' monaci, l' altro atterrando

le munite torri de' potenti. Dalle reliquie dell'Abbazia di *Glastonbury* si sono tolte due preziose tavole, ch'io giudicai lavoro di Andrea Mantegna. Sono due di quegli altari portatili che anticamente si usavano, e si aprivano per vederne le immagini nel fondo, e sugli sportelli dipinte. Figurano amendue l'Annunziata, e la visita dei Magi al presepio. Il colorito è bellissimo, il disegno alquanto secco, ma esatto, le figure sono ornate di filetti d'oro sulle vesti e d'aureola, segno del secolo in cui furono eseguite. Una parmi però inferiore alquanto all'altra tavola, e forse è lavoro del Francia. Avendo dopo visti alcuni quadri di Gausset, detto Mambus, pittor fiammingo conobbi essere queste tavole opera di sua mano.

Un'altra tavoletta è molto singolare per esservi dipinta sullo stile Bisantino la faccia del Salvatore, quale fu inviata sovra un antico smalto da Bajazette ad Urbano VII con una leggenda assai curiosa pel riscatto d'un suo fratello fatto prigione

da' cavalieri di Rodi. Sulle finestre vi sono altre pitture sul vetro, ed alcune d'un disegno sì bello, che sembrano del nostro Parmigiano. Una mosca così dipinta ingannò lungamente il mio occhio, ed anco la mia mano parendomi che fosse imprigionata fra due vetri, e con fatica m'accertai, ch' era opera di pennello, toccando la superficie del vetro alquanto più aspra, dov' erano i colori, ed affatto liscia nell' opposta parte. Dal convento si discende ad una molto selvaggia solitudine, e poi si sale alla sommità d' un ciglione, dove torreggia il monumento d' Alfredo. L'iscrizione inglese, che sotto la statua di questo Eroe si legge, dichiara perchè fosse eretto.

Alfred the Great
A. D. 879. *on this summit*
Erected his Standard
Against Danish Invaders:
To him we owe the origin of Juries
The establishment of Militia
And the creation of a naval Force.

Alfred the light of a benighted Age
Was a Philosopher, and a Christian,
The Father of his People,
The Founder of English
Monarchy and Liberty. (1)

---

(1) *Alfredo il grande l' anno di Cristo* 879 *sovra questa eminenza innalzò la sua bandiera contro gli invasori Danesi. A lui dobbiamo l' origine de' Giurati, lo stabilimento della milizia, e la creazione della forza navale. Alfredo luce d' una tenebrosa età fu filosofo e cristiano, padre del popolo suo, e fondatore dell' inglese monarchia e libertà.* Questa iscrizione però merita qualche critica. Si sa che l' origine de' *Giurati* è sassone, e più antica d' Alfredo. D' altronde lo storico *Hume*, che ne scrisse la vita, asserisce, che Alfredo stette a Roma fino agli anni undici, alla quale età ignorantissimo era rimaso, ed indotto dei più bassi elementi. I sassoni Poemi letti dalla regina sua madre risvegliarono la sua attenzione, ed imparò a leggerli, e s' applicò dopo alla lingua latina. *Littelton* dunque poco accuratamente lasciò scritto, *che la prima educazione d' Alfredo fu opera di Leon III in Roma.* Cosa imparò egli mai, se neppure v' imparò a leggere?

La torre è un' opera moderna, ma poche antiche vi sono, che se le possano paragonare. Ella è triangolare e tutta di cotto con belle fasce di pietra. La sua altezza perpendicolare è di 155 piedi; vi salii e contammo 221 gradi. Sulla cima gira un verrone, o galleria con isbarra di ferro alta più di quattro piedi per sicurezza, ed il verrone ha nel pianerottolo circa altrettanti piedi di larghezza. La vista di tanto paese all' intorno è uno degli spettacoli più superbi, ch' io m' abbia fin qui goduto. Provincie intere si discoprono ben coltivate e variate in mille guise, e distinte dagli alberi, dalle messi; da' parchi, e dalle agevoli colline, e dai pascoli con numerose greggie ed armenti, casolari e palagi, onde l'occhio si stanca, ma non si sazia d' agguardare, fin dove può giungere la sua saetta. Dalla torre d' Alfredo venni verso il palazzo, e prima incontrai un obelisco molto bello di pietra di *Portland*, su cui avvi un sole di bronzo dorato per dinotare che al sole

si consacravano nell' Egitto simili monumenti. L' obelisco è sovra una base quadrata, e corrisponde ad un lungo viale che s' apre verso la casa, ma non in dirittura per isfuggire la regolarità, che qui non piace. La casa è di magnifica architettura, ed è ben situata con vasi che l' annunziano da lontano posti sovra un alto muro che forma un ferro di cavallo, e toglie in mezzo il prospetto della facciata. La casa è sul gusto solito a due rami; e colonne vi sorgono d'ordine corintio, e posavi un ampio frontone. Un giardin pensile par che verdeggi sul ballatojo, tanti sono i vasi che lo adornano. Nella prima vasta sala sono quadri assai grandi; una copia di Venere e Marte di Paolo, che vidi al Palazzo Reale di Parigi; credesi malamente che sia Enrico IV e la bella Estrées. Paolo Veronese morì l' anno 1588, e non fu giammai a Parigi. Enrico IV cominciò a regnare l' anno 1589. Avvi pure un ritratto di famiglia, ed un' altra copia di Paolo.

Ma molta attenzione merita Augusto e Cleopatra, solenne pittura di Mengs [1]. L' Egiziana Regina mostra nel volto la tristezza, e l'abbattimento, e il giro degli occhi suoi è sommamente espressivo. Il disordine delle sue vesti è pieno d'artifizio, ed Augusto le fa cenno d'alzarsi con quella fredda indifferenza, colla quale ci descrive Plutarco essere seguito questo abboccamento dopo la morte d'Antonio. Laonde negli occhi di Cleopatra sembra

---

(1) Si legge una lettera di *Mengs* su questo quadro a pag. 370 e seg. delle sue Opere ristampate in Roma da *Carlo Fea* l' anno 1787. Il Pittore si difende assai bene dalle critiche a lui fatte, cioè che Cleopatra paresse troppo piccola e disadorna, ed Augusto troppo grande di statura in paragone della supplice Regina. *Mengs* avea profondamente meditato tale subbietto, ed erasi nell' animo impresse le parole di Plutarco, onde non temè di censurare lo stesso *Guercino*, che trattando questo argomento non lascia capire se sia Cleopatra che vinca colle sue preghiere Giulio Cesare, o che si rimanga vinta ella medesima dalla freddezza d' Augusto. *L' Editore.*

che languisca la speranza di sedurre il suo nemico, e stia per ispuntare la lagrima del cordoglio, che già segretamente la tormentava. Le sue ancelle stanno dubbiose e timide in distanza, e parte del letto della voluttuosa Regina si discopre nell' ombra. Da questa sala passai ad un appartamento sulla sinistra. Vi sono belle pitture; la vista di Napoli del Tomasi, S. Marco del Canaletto, il matrimonio di S. Caterina del Baroccio pieno di soave armonia nel colorito, e di grazie nel disegno, alcuni vaghissimi paesi del colonnello Bonfylde assai copiosi d'invenzione e di buon tocco, altri di Gaspare Pussino, altri del Wotton, ed alcune cose marittime di Vernet ornano queste camere, oltre i mobili preziosi e dilicati, oltre i cammini scolpiti con gusto, e le sedie, e i letti, e i tripodi, e le ventole, e le lumiere di purissimo cristallo, emolo del diamante più puro. Ma non debbo tacere la più bella rarità che qui vidi, cioè il gabinetto portatile di pietre preziose, di

statuette e di picciole colonne, d' iscrizioni e di ritratti, che fu già di Sisto V, e dove si veggono effigiati i fasti della famiglia Peretti, lavoro ammirabile che pienamente gareggia colla ricchezza della materia. L' ultima della Pontificia Casa fu Monaca, e regalò questo gabinetto ad un convento in Roma, ed il sig. Hoare lo ha poscia comperato. Vidi qui posta la medaglia unica e rarissima della Regina Elisabetta dopo la vittoria che riportò sull'armata *invincibile* di Filippo II. La medaglia si gira sovra un perno per essere veduta da' due lati, ed è custodita sotto cristalli con cerniere dorate. Ella è di smalto a più colori col ritratto della Regina, che ben si vede non essere stata mai bella, nè degna d'entrare in contesa per ciò colla rivale Maria di Scozia. Il rovescio è un alloro in mezzo al mare con leggenda intorno.

Nell' altro appartamento sulla diritta della sala già mentovata vedesi una bella biblioteca, e dopo seguono altre stanze

ammobigliate con tutta l'eleganza. Buoni quadri, ed eccellenti stampe, e copie di grandi originali adornano le pareti, e molte leziose pitture di Ninfe ne rendono più dilettevole il soggiorno; ma la Galleria, colla quale termina il quarto, è singolarmente meritevole d'essere veduta. In essa avvi il Ratto delle Sabine dipinto dal Pussino. L'espressione delle figure è tale, che dopo aver visto questo subbietto trattato da Rubens e Giordano con eccellenza, tuttavia mi fece gran senso, e mi pare che Pussino qui tentasse rivaleggiare coll' istesso Rafaelle, e con Guido nella strage degli Innocenti, non che superare il Giordano, e Rubens nel magistrale tumulto della fervida composizione. Vecchi, fanciulli e soldati e vergini e madri in gran disordine formano varj gruppi e contrasti, in cui le attitudini sono assai pittoresche, e con sommo giudizio ha lasciato il Pittore in mezzo a tanta agitazione varj riposi fralle figure per non confonderle di troppo, e Romolo in alto dà l'ordine di

rapire a' suoi soldati con fermo ciglio, ed è il punto, dove più riposa la composizione, quasi scoglio battuto dall'onde, ed immobilmente superiore agli sconvolti marosi. Un' Erodiade col teschio di S. Giovanni di Carlin Dolce è sì bella, che non credo, che maggior arra desse del valor suo quel valente pittore. Il volto d'Erodiade è d'una singolare beltà; capel biondo, occhi cerulei, giro grazioso di volto alquanto pallido, cosicchè sembra una bellezza inglese, ed abito che perfettamente imita il raso, e la seta, e fa ricche pieghe, ed inganna l'occhio, e quasi la mano che vorrebbe palparle. Una ripetizione di questa Erodiade conservasi a Capo di Monte a Napoli, ma non parmi sì fresca, e vi notai qualche differenza. L' Elia che risuscita il bambin morto della vedova in un altro genere tocca la perfezione. Le tinte calde di Rembrant, e il suo stile alquanto selvaggio vi trionfano. La testa, gli occhi, e la barba del Profeta spirano maestà più che mortale, ma il bambino

morto è alquanto crudo ne' contorni e tagliente. Le forme al solito sono grossolane. Un quadro d' una Madonna col Bambino si attribuisce a Leonardo da Vinci, ma è tutto ridipinto, e poco o nulla ritiene di quel maestro, o della sua scuola. Lorenzo Credi ha imitato sì bene le opere di Leonardo, che molte volte le sue copie si sbagliano per originali. Le pitture di Bernardino Luvino passano per Leonardi, e pochi vi sono che sappiano distinguere il maestro dallo scolare fuori di Lombardia.

Molti altri bei quadri dipinti qui sono, e fra' paesi una notte di Rembrant è piena d'illusione. Al lume d'un fuoco acceso, per vincere il rigore del freddo, si scorge il Presepio, la Vergine, il Bambino, S. Giuseppe, ed alcuni pastori, che vengono ad adorare il nato Redentore, e la fiamma veramente arde e luccica e si riflette sulle figure, e tutto il resto è avvolto ne' veli della notte con mirabile degradazione. Varj paesetti di Claudio

originali, ed alcuni copiati da buona mano, e disegni tratti dall'Ercolano, e stampe colorite nella nuova maniera possono allettare la curiosità d'un amatore in tutte queste stanze che ne sono coperte. Ammirabile poi si è il quadro di Carlo Maratti che si è dipinto in atto di ritrarre il marchese Pallavicino. Lo diresti Apelle che colorisce il volto d'Alessandro, o Tiziano con Carlo V.

Dalla casa entrai nel giardino, e prima salii una clementissima collinetta d'erba sì morbida e sì ben tagliata, che pare un tappeto di velluto. Sovr'essa è posta una copia dell' Apollo di Belvedere, e sulla dritta vedesi l' obelisco verso del quale c' incamminammo, e rivolgendosi per ameni sentieri scendemmo ad una tenda turchesca. La vista d' un lago, d' un tempio, d'un ponte, d'una barchetta e d' un' isola s' apre qui all' improvviso, e ricrea infinitamente. Non mai ho sentito con evidenza maggiore la verità della definizione della bellezza che ci ha data

Hutcheson nelle sue metafisiche ricerche, quanto ne' parchi d' Inghilterra, d' onde per avventura la trasse quel profondo Filosofo (come da' pomi che ne' suoi giardini cadevano trasse Newtono le leggi della gravità) cioè che *il bello è l' unità in ragione composta della varietà.* Il ponte chiamasi di Palladio per essere un ritrovato di quell' Architettore. Si ascende per gradi l' ardita curva da lui disegnata, e non ha sostegno, che dal contrasto artifizioso, e dalla legatura delle travi a romboidi e quadrati, e sembra una scala gittata sull' acqua in forma d' un mezzo cerchio. I trafori delle travi rendono leggerissima la struttura del ponte, e la sua elevatezza ed eleganza lo fa mirabile, e riflettendosi nell' acqua la curva, per la bianchezza del colore dato ai legni, viene così a formarsi tutto il cerchio che molto alletta la vista, essendo la più perfetta delle linee.

Dal ponte di Palladio si passa alla grotta, la quale non poteva essere più

poeticamente immaginata ed abbellita. L'ingresso è oscuro e tortuoso, e s'ode un mormorio placidissimo d'acque che sembra, che ti scorrano fra' piedi, e si riesce ad una spelonca illuminata dall' alto, e più addentro se ne discopre un' altra, che diresti profondamente perdersi nelle viscere della montagna; uno spiraglio superiore, che l'arco basso della rupe non lascia vedere, fa scendere una languida luce sovra la statua d'una bellissima Ninfa sopita in dolce sonno. Le proporzioni delle membra, e le vesti ricordano nell' eleganza, e nel drappeggiamento la supina Cleopatra del Vaticano, e stassi in una quasi simile giacitura, e colle braccia sul capo, attitudine dagli antichi attribuita alla stanchezza, ed agli Dei Filesii, e qui forse con ingegnoso pensiere imitata [1]. L'acqua spiccia da' massi, e forma un lucido pelaghetto intorno alla Ninfa, e sovra un

---

[1] La Cleopatra del Vaticano credesi una Arianna dal celebre Visconti. Ved. *Mus. Pio Clementino. L' Editore.*

candido marmo lessi un Epigramma inglese di A. Pope degno dell'Antologia greca, il quale suona in italiano così:

Al sacro fonte in guardia
Ninfa dell' antro io sono,
E di quest' acque limpide
Placida dormo al suono.
I sonni miei non rompere,
Va lento per la cava,
E ti disseta tacito,
O tacito ti lava. (1)

Mentr' io per non interrompere il sonno della Ninfa con sospeso passo esciva dalla

---

(1) Un epigramma simile a questo leggesi in una pietra di marmo locata sopra l'arco d'un fonte antico che portava l'acqua vergine a Roma; e di cui Lucio Mauro fa menzione nelle sue Antichità Romane;

Hujus Nympha loci, sacri custodia fontis
Dormio, dum blandæ sentio murmur aquæ:
Parce meum quisquis tangis cava marmora somnum
Rumpere, sive bibas, sive lavere, tace.

Questo Epigramma è stato non ha molto posto nella Villa Borghese da Ennio Quirino Visconti sotto una Ninfa che dorme. *L'Editore.*

grotta, m' avvenni in un'altra in cui gorgogliavano l' acque con maggior fremito cadendo dall' urna d'un barbato fiume, e lessi quest'altri versi:

Hæc domus, hæc sedes, hæc penetralia magni
Amnis, in hoc residens facto de cautibus antro
Undis jura dabat, nymphisque colentibus undas.

Venerai l' agreste divinità, e per certi scaglioni mezzo spezzati ed umidi salii sul ciglio petroso, che fa tetto alle cave abitazioni delle Najadi, e di là scesi nuovamente verso il lago per obbliqui calli, ed in una vasta verdura di prato vidi alzarsi il *Pantheon* con portico e rotonda sull' esempio di quello d' Agrippa. L' ordine è corintio, e da quattro isolate colonne e due pilastri viene sostenuto dignitosamente il vestibolo e la rotonda meno vasta, ma molto elegante, e tutta ornata di bassi rilievi, e di statue nelle nicchie, fra le quali si distingue una Livia Augusta

in figura di Cerere con mazzo di spighe in mano, e di superbo lavoro. Costò questo marmo 700 lire sterline al sig. Hoare. Bello eziandio si è il simolacro d'Ercole co' pomi dell'Esperidi nel palmo della mano; Rysback che lo scolpì nel 1786 seppe imitare le forme dell' Ercole Farnesiano, emulando Glicone, ma ne variò l'atteggiamento. Il Meleagro tratto dall' antico, la Flora, e la Diana sono sempre belle, quando ritengono, come qui, l' originale carattere. Una santa Orsola, copia di Quesnoy, fra tante divinità pagane non so come vi stia. Nella facciata v' è Bacco, e l' Anadyomene; sul fianco del tempio il Fauno di Firenze, l' altra nicchia è vuota. Da' Numi del gentilesimo fui guidato ad un romitaggio sul pendio d' un colle, onde invece d' Ercole, di Venere, di Bacco e di Diana mi convenne col pensiero riandar le gesta delle Maddalene, de' Paoli, degli Antonj, degli Ilarioni e de' Climachi, e far tragitto da' templi della Grecia alle solitudini dell'Egitto. Questo

selvaggio ricovero è tutto contesto di smisurati tronchi di querce, che tagliati in varie forme sostengono le volte e le archeggiano con boschereccia architettura. Orrido e silenzioso è il soggiorno, irregolare e fantastica ogni sua parte, ed ingombra di radici, di sterpi e d'alberi aspri di nocchi e cavernosi ed informi, che spandono un sacro orrore, ed invitano a malinconiche meditazioni. Passai per giungervi sovra le rovine d'una porta che cavalca con uno degli archi suoi la frapposta via pubblica, e poscia per un sotterraneo ripassai sotto la strada medesima con aggradevole sorpresa. Vidi, dopo il romitaggio, il tempio del sole. Egli è tondo, ed ha dodici colonne che tolgono in mezzo altrettante nicchie, nelle quali avrei voluto vedere i dodici segni del zodiaco, anzichè la Callipiga, l'Apollino, il Mercurio ed altre simili Deità. Si ascende per varj gradi, e sullo zoccolo, che gira tutto l'edifizio, e che parvemi alto da 4 piedi in circa, posano le colonne corintie,

di cui il sopraornato, o cornicione incurvasi e rientra in mezze lune dall' una all' altra colonna serpeggiando con certa affettazione ignota agli antichi, e contraria alla purità dell' ordine. L' immagine del sole raggiante occupa il fondo della cupola. Un banco vi è posto con ischienale di legno, su cui è dipinto Apollo, l' Ore e l' Aurora, imitando debolmente quella di Guido. A dir vero avvi nelle rovine di *Balbec* un tempio che ha servito di modello a questo, ma gli amatori della severa architettura forse non approveranno quel soverchio meandro di linee, che nuoce all' offizio del sopraornato medesimo. Il gocciolatojo rientrando porta la pioggia più presso al corpo dell' edifizio; nulladimeno, se l' esempio dell'orientale tempio facesse autorità presso alcuni, non ardisco esercitare la mia critica su que' celebri monumenti, quantunque l' architettura in que' climi fosse più ardita, che nel Peloponneso, ed il secolo d' Odenato, e di Zenobia non fosse

certamente quello di Pericle, e d'Aspasia o d'Alessandro, e nemmeno a' lodati tempi di Augusto, e di Trajano si accostasse pel gusto dignitoso nell' architettura.

Lasciato il Tempio del sole, e valicata la strada pel sotterraneo passaggio di sopra menzionato, mi si presentò un ponte di pietra, che l'erbose zolle coprivano, unendolo così al prato, e di là giunsi al Tempio di Flora, e lessi sulla porta: *Procul o procul este profani.* Piacquemi l' epigrafe, ma non approvai la spezzatura del frontone sulla cima della porta, malgrado gli esempj di gran maestri. Quattro colonne alzano il portico; l'ordine è il grave dorico, il quale a Flora punto non conviene [1]. Dentro evvi la statua

---

[1] La critica del Rezzonico è giustissima, se vuolsi por mente che anco i più chiari artefici moderni non dubitarono ne' sacri Tempj di adattare con felicissima conversione a' forti Martiri del Cristianesimo il robusto jonico e dorico, già dagli antichi dedicato ad Ercole; ed alle pure Vergini la frondosa eleganza del corintio, sì caro a Venere. *L' Editore.*

della Dea, due are, e due *lectisternii* che invitano a sedere i profani, se non sono atterriti dall' epigrafe. Nelle due nicchie laterali sono due busti d'Imperadrici Romane che per nulla sono degne d' essere in quel tempio. Alcuna volta furono le Auguste figurate dall'adulazione in abito di Flora, di Cerere e di Giunone e di Venere, di cui molti esempj si veggono in medaglie e in marmi ne' Musei. La Venere Felice di Sallustia è la più celebre, ed è nel cortile del Museo Vaticano [1]. Il fregio dorico è benissimo eseguito. Poco di là lontana si vede una guglia gotica che stava a *Bristol*, cadde e non fu rimessa dagli indolenti cittadini, onde acquistonne i pezzi il sig. Hoare, e li fece riordinare ed unire, e la pose per

---

(1) In una gran nicchia intorno al cortile del Museo Vaticano è collocata Sallustia Barbia Orbiana moglie di Alessandro Severo in forma di Venere con Cupido, nella cui base leggesi la seguente iscrizione. *Veneri Felici Sacrum Sallustia Helpidus D. D. L' Editore.*

ornamento nel suo giardino. Otto nicchie sono empiute da otto regnanti dipinti a colori; nelle più basse vi stanno Enrico III, Edoardo III, ed Edoardo IV in piedi. Nelle superiori a sedere stanno Giacomo I, Enrico VI, Carlo I, ed Elisabetta, che in tanta altezza trovasi in isconcia positura a sedere. Sembra ch'ella, al dir del Tasso: *Sovra scettri e corone alzi la gonna* (1). Il lavoro è gotico, come dissi, e forma una prospettiva molto dilettevole sovra una picciola eminenza. Poco lungi dal ponte di pietra un' altra prospettiva si vede d' nn portico parimente gotico cogli archi a sesto acuto, ed una statua nel mezzo. Sul pelaghetto vicino esce da un ciglio di grotta un Nettuno sovra un carro tratto da quattro cavalli marini, ma è troppo piccolo e troppo meschino. *Stourhead* merita ogni lode

(1) Questo verso viene ripreso dal Galileo, come indecente, e molto più avrebbe il Critico Fiorentino trovato a ridire alla positura della Regina, e al sotto in su.

per la sua eleganza, e per la varietà in picciol campo sì ben distribuita che sembra maggiore del doppio della sua estensione.

Partii da *Stourhead* assai tardi, e la sera giunsi a *Bath*, ed alloggiai all'Jorkhouse. Il dì 22 alla mattina scorsi la città la quale è picciola, ma degna d'essere veduta pe' bagni caldi, per le piazze pubbliche, e per l'amenissima situazione sui colli e sul fiume *Avone*. Da lontano fa bellissima mostra di se, quando si domina dal colle che le sta sopra, e si discende per larghi giri nella valle. La mezza Luna reale, ch'essi chiamano *royal Crescent*, e ch'io direi con termine più proprio della civile architettura, e più lontano dalla militare, *mezzo cerchio*, o *ferro di cavallo*, è certamente una delle fabbriche migliori, ch'io m'abbia contemplato in Inghilterra. L'ordine è jonico, ed abbraccia solo tutta l'altezza degli edifizj, che adorna e termina con elegante cornicione o balaustro. Il zoccolo,

su cui si levano le colonne, serve di primo piano, e negli intervalli d' esse le finestre s' aprono l' una sovra l' altra, cosicchè sono tre piani, ed un ordine solo d' architettura con semplice e nobilissimo pensiero. La vista verso la campagna difficilmente può immaginarsi, non che descrivere, tanto è varia, ricca, piacevole ed estesa fra vallette e colline e campi e boschetti e case e giardini e strade e ponti, che tutti concorrono a rallegrare lo spirito più malinconico. Dalla regia mezza Luna è breve il tragitto al regio Cerchio. È questo il nome d' un' altra piazza rotonda perfettamente, e tagliata da sole tre strade con bella divisione alla sua circonferenza. In questa piazza volle l'architetto lussureggiare, e perciò stese tre ordini, cioè il jonico, il dorico e il corintio, quasi tre larghe fasce intorno agli edifizj, e mirabilmente ne conservò le proporzioni e la varia dignità. Nelle metope del dorico con dotto artifizio variò le scolture, che sono tutte emblematiche, e soventi

vi è ripetuto il serpe [1] d'Esculapio ora sul bastone, ora su' libri, ora intorno ai vasi per indicare la salubrità dell' acque termali, e la scienza de' medici, e la vita afforzata da' presidj della natura e dell' arte. La piazza della Regina eziandio è piena di decoro, che sommamente viene accresciuto da un obelisco di 70 piedi erettovi da Riccardo Nash nel 1738 a Federico Principe di Galles, ed alla sua Consorte Augustissima, protettori di *Bath*. Altro obelisco fece pure innalzare Riccardo al Principe d' *Orange* con questa iscrizione nella piazza detta d' *Orange*:

In memoriam
Sanitatis
Principi Auriaco Aquarum
Thermalium potu
Favente Deo
Ovante Britannia
Feliciter Restitutœ
M. DCC. XXXIV.

---

[1] La serpe si è antichissimo emblema della vita; perciò fu ad Esculapio, e ad Igia

L' iscrizione è delle migliori ch'io m' abbia letto in Inghilterra, ma non sono sculte le lettere alla romana. *In memoriam sanitatis* è barbarica espressione. Dovevasi dire: *Salute Principi Auriaco feliciter restituta* con ablativo assoluto.

Qui appresso è la Cattedrale detta comunemente l' Abbazia, e dedicata a S. Pietro e Paolo. In questo luogo è fama che stesse il Tempio di Minerva auspice dell' acque termali di Badina. La chiesa è grande e magnifica e piena di quella religiosa maestà che ritengono sempre le chiese gotiche, malgrado la loro barbarica architettura. Altri edifizj pur vi sono, come la gran parata, e la parata di mezzodì e la terrazza, e le camere vecchie e nuove d'assemblee e concerti e giuochi e caffè e balli, che fanno molto onore agli architetti che le hanno costrutte ed ornate.

---

attribuita la serpe che rinovella la propria scoglia, e ritorna a gioventù, come in parte si rintegra dalla medicina l' indebolita natura. *L' Editore.*

Il celebre Giovanni Wood è stato il Vitruvio di Bath. Le camere della nuova assemblea furono fatte a spese di 70 persone che si sottoscrissero a tal effetto, e costarono 20 mila lire sterline. La sala di ballo è lunga 105 piedi ed 8 pollici, larga 42 piedi ed 8 pollici, alta 42 piedi e 6 pollici. L' ordine corintio vi è benissimo eseguito; vi sono belle nicchie con vasi e statue, girandole di cristallo pendono qua e là, e tutto spira lusso, comodità, eleganza e grandezza [1].

---

[1] La città di Bath viene dai viaggiatori riputata una delle più belle d' Inghilterra per l' ottimo gusto che vi regna negli edifizj sì pubblici che privati: *Warner* ne ha recentemente scritta la storia. È però singolare il quadro che l' Autore francese ci presenta sul carattere morale di questi abitanti *nell' Oper. citat. a pag.* 22 *tom.* 1 *Bath est une sorte de grand couvent, il est peuplé de célibataires surannés des deux sexes, et surtout de femmes. Il n'y a ni commerce, ni manufactures, ni occupations d'aucune espèce, excepté celle de passer le temps, qui est la plus laborieuse de toutes. La moitié des habitans ne fait rien, et la seconde moitié fournit de riens à la première. L' Editore.*

Cinque sono i bagni caldi [1], cioè *Kings-Bath*, *Queens-Bath*, *Cros-Bath*, *Hot-Bath*, e *Lepers-Bath*. Nel bagno del Re non potei contenere il riso leggendovi la iscrizione che ricorda Bladad figlio di Lud Hudibras ottavo Re de' Britanni, cominciando da Bruto nipote d' Enea, il quale Bladad educato in Atene, e divenuto sommo filosofo e matematico, e di più mago discoprì queste

---

(1) L'illustre *Frank* nel suo Viaggio medico d' Inghilterra non fa menzione, che di soli quattro bagni. Essi furono specialmente illustrati dai dottori *Lucas*, *Charlton*, *Falconer* e *Gibbes*; quest' ultimo ci ha dato un' esatta analisi delle acque, da cui risulta, che la loro temperatura s' innalza da 96 a 114 gradi; e che contengono molti principj medicinali in varie proporzioni. *Ved. A second treatise on the Bath Waters comprehending their medicinal powers by G. S. Gibbes.* Bath 1803. Col presidio di quest' acque minerali si combattono infiniti mali, e si pretende per fino di guarire la stessa podagra, contro l' assioma latino: *solvere nodosam nescit medicina podagram. L' Editore.*

sorgenti 863 anni prima dell'Era volgare. Atene in que' tempi era barbara, come Tucidide lo attesta, e tutta guerriera, e la filosofia non v'era insegnata da nessuno. Omero fiorì poco prima di quel tempo, ma ognun sa, che nella Jonia egli apprese quelle rare notizie di che adornasi il suo duplice poema, e ne' suoi viaggi per l'Egitto, e per l'Asia, e non già nell'incolta Grecia. I giuochi Olimpici furono rimessi in voga da Ifito appunto l'anno 884 avanti l'Era volgare. Bladad dovea fingersi contemporaneo di Licurgo. Ma come potè venirsene in quest' isola per l'Oceano in quel secolo? Sulle navi Fenicie.

Da *Bath* il dì 22 andai a *Bristol.* La città è la seconda d'Inghilterra per commercio, ricchezza e numero d'abitanti. Accostandosi ad essa pare di accostarsi alle falde delle Cordigliere nel Perù, e presso la città di Lima, dove ardono molti Vulcani. Le vetraje numerose, che sono in *Bristol* si distinguono

per la forma conica delle fornaci, [1] le quali spandendo larghe onde di fumo densissimo assembrano piccioli mongibelli. L'entrata nella città è miserabile, e le prime case sono quasi tutti tugurj; ma poscia trovasi un bel ponte, e le strade s'allargano, e vi sono belle piazze, fralle quali è molto vasta e deliziosa per ombre ospitali quella della Regina. In mezzo ad essa avvi una statua equestre in rame di Guglielmo III con base e piedestallo di pietre di *Portland*. Non è cattiva. Il porto è bello, e con piacere mi fermai a rimirare l' effetto della marea che rimontava, e scontrandosi nel fiume che discendeva, l' acque del mare e quelle del fiume s' incrocicchiavano e s' increspavano tutte più d'un rocchetto, che di minute pieghe sia corrugato dalle divote monacelle.

---

(1) Alcuni pretendono che Bristol impieghi da 2000 bastimenti d' ogni genere, e d' ogni portata pel suo commercio. La fabbrica delle sue bottiglie, e de' suoi bicchieri occupa da 60 case molto ampie.

La casa della città, o palazzo del Pubblico o Pretorio [1] che voglia da noi chiamarsi, era dirimpetto al mio albergo. L'architettura di Wood è buona. L'ordine è corintio, e la facciata dell'edifizio con frontone e colonne, ed archi aperti di sotto pel vestibolo fanno un bel colpo d'occhio; tutto è in pietra, e gli ornati architettonici sono scolpiti con maestria. Vidi le fabbriche de' vetri a me notissime, e sempre godo, veggendo intingere la forata canna in quel liquido lago, e trarne l'infocata pasta, e foggiarla col soffio [2]. A *Bristol* era stabilito il celebre

---

(1) Lo direi con greco nome *Pritaneo* per maggior dignità, se dovessi scrivere in latino, e forse non disdirebbe in italiano, che può dal greco, e dal latino togliere alcuna fiata i termini, abbenchè gli abbia più volgari e comuni nel suo dizionario, e negli scrittori. *Pritaneo* è la vera *Maison de Ville* o *Hôtel de Ville*, il palazzo del Pubblico.

(2) Nessun popolo in Europa supera i lavori di cristallo che si ammirano oggidì in Inghilterra, e segnatamente a Londra. Dopo

Sebastiano Caboto veneto che nel 1498 fu da Enrico VII spedito in cerca di nuove regioni, e ritrovò le terre dell' America settentrionale verso il 60 grado.

A *King's Weston* campagna di Milady Clifford ammirai la varietà, la ricchezza, la vastità de' giardini e le amene ortaglie e le stuffe con piante esotiche e

---

le belle ed utili scoperte di Antonio Neri Italiano, l' arte vetraria fu da Kunckel innalzata ad alto grado di perfezione. Imperocchè da lui si fecero bellissimi cristalli, ed imitar seppe ogni ragione di gemme, dorò le pellucide paste e le cosse e le calcinò e rallegrolle d' ogni più brillante colore. Il processo di Kunckel colle pietre focaje nerognole forma tuttavia la base dell' anglico magistero. Pare che gli antichi conoscessero quest' arte. È noto, che il 2.° ordine del teatro di Scauro era sostenuto da intere colonne di cristallo, lusso non più rinnovato, come dice il Milizia. Ne fecero altresì pavimenti o fossero di musaico, o come sostiene il Passeri, avessero a tal fine il modo di fonderne e gettarne immense paste per ornarne le volte e le pareti. *L' Editore.*

frutti d'ogni ragione; le ajuole ben distribuite, e piene zeppe di reseda, di fragole, di pensieri d'erbe aromatiche, con ispalliere di pesche ben diramate lungo le pareti, e viti eziandio con grappoli maturi, e in mezzo a' boschetti d'allori una piramide attorniata da testi tutti fioriti, facevano un incanto soave agli occhi, ed una delizia alle nari. Taccio gli ananas, e le piante crasse e dilicate sotto ai vetri, e munite di stuffe [1], perchè cose più grandi ho veduto altrove, ma pure qui ancora vi è molto da lodare in questo genere di botanico lusso. Entrai nel Parco, e quando uno si è veduto, poca è la differenza in generale, ma gli ornamenti dell'arte possono variarsi assai ed accrescere il pregio di quelle chiuse cam-

---

[1] A' suoi tempi, dice il Rezzonico, eranvi in Inghilterra più di 4500 stuffe pel lusso botanico, e si era proposto d'imporvi una tassa di dieci lire l'una, che avrebbe dato un aumento di 45 mila lire sterline alle rendite annuali dell'Isola.

pagne, foreste e colline. A *King's Weston* dunque osservai un portico sul gusto gotico fatto tutto di tronchi, su' quali giravano le aride barbe dell'edere, ed aprivano così un selvaggio ricovero a' contemplativi, e perciò chiamasi romitaggio [1].

---

(1) Fa meraviglia, come ne' Parchi Inglesi s' incontri sempre la grotta, il romitaggio, il ponte di Palladio ed il tempietto. Nelle celebri Ville di Roma, cioè nella Borghese, Panfili ed Albani non avvi questa uniformità; ognuna è sì differente dall' altra, che nulla più, per gli ornati. Ma gl' Inglesi le superano per la varietà delle piante, e degli arbusti, mentre in Roma sono quasi tutte ombrate da' lecci, e da' lauri. Le Ville però di Toscana, e di Lombardia non mancano ora di bellissimi alberi nostrali, ed esotici, già assuefatti al nostro clima, i quali disposti con grazia selvaggia ma elegante, vagamente adornano i boschetti ed i giardini, che *all' Inglese* si addomandano. Nondimeno è d' uopo confessare, che i giardini Inglesi aprono un vasto campo all' immaginazione, ed alla dottrina d' un Architetto, che deve accendere la sua fantasia, e divenir poeta. Ved. il chiarissimo Conte Ercole Silva = *Dell' Arte dei Giardini Inglesi. L' Editore.*

Il suolo era però di pietruzze a musaico, e questo lusso non allega colla nativa semplicità del resto, quando non si dicesse lavoro degli oziosi romiti. Si esce per una specie di porta fortificata sovra la schiena d'un' allungata collina, dov'è un quadrante solare sovra una colonna ottagona, e chiamasi questo luogo *Point of hill.* Il prospetto è qui deliziosissimo. La Saverna scorre poco lungi, e si veggono i bastimenti rimontare verso *Bristol* colla merce, ed essere rimurchiati a ritroso del fiume. Le valli intorno ben coltivate offrono grandissima varietà di colori per prati, campi di biade, pascoli, armenti, boschetti ed acque. La scena è terminata all'orizzonte dalle montagne del paese di Galles. Rientrai nel Parco per la porta o torrione coperto d'ellera e merlato, e fui condotto da sezzo al tempio dell'Eco. La statua che vi è non rappresenta però la Ninfa misera amante di Narciso, ma una romana Imperadrice, o matrona alle vesti. Moderna, e mal applicata è la testa, e

senza carattere decisivo. Il vento m' impedì sovente di ascoltare la giocosa immagine della voce, ma pure compresi, che l'opposta casa era piena di centri *fonecamptici* assai vigorosi per ripetere intere molte parole. Le risposte dell' Eco erano uno de' quattro modi, per cui la divinità comunicava co' primi uomini, e perciò dovevasi qui alzare un tempio pieno di quegli ingegnosi artifizj, che da Kirckero furono descritti nella sua *Musurgia*. Egli medesimo pose ad effetto un suo *fonecamptico* divisamento, e chiamollo l'*Oracolo delfico*. Invece adunque della romana Imperadrice dovrebbesi in questo tempietto nascondere un tubo che l' occulta fraude degli egizj, de' romani, e greci sacerdoti imitando, mettesse nell' aperta bocca d' un ben effigiato simulacro; e la figura ed il modo di questo quasi magico portento si può raccogliere dal Kirckero medesimo [1] che sì bene lo

(1) Notisi eziandio che la lira d'Eolo fu inventata dal Kirckero, e se ne vede la descrizione

descrive in più luoghi della sua sopraccitata opera. Il muro *avacamptico* trovasi nell' opposta casa, e di leggieri col tubo cocleato si opererebbero le ludicre meraviglie della Dea, cui si è voluto dedicare il tempietto.

La casa è stivata di quadri, ma poco v' è degno di nota. La maggior parte sono ritratti di famiglia, e moltissimi sono copie di originali da me troppo conosciuti (1). Fra tante tele queste poche mi par-

---

nel lib. IX della sua Musurgia, e dagli Inglesi si predica inventata a caso da Oswald. Ved. *Not. di Mason pag.* 27 *all' Ode sovra l' Arpa d' Eolo scritta a Madamigella Shepheard.* Il Cav. Hamilton ne possiede una a Napoli.

(1) *Sullivan* non fa menzione alcuna dei quadri da me notati, forse allora non v' erano. I ritratti della famiglia Soushwell, Cromwell, ed altri sono numerosi, ma poco interessano la curiosità d' un forastiere, quando non siano d' eccellente pennello, o di chiara fama nella storia. Perciò non osservai che un ritratto d' Harwey scopritore della circolazione del sangue, ed altro di Tomaso Cromwell di Holbein.

vero meritevoli d'essere qui rammemorate, cioè Dalila e Sansone di Nicolò Pussino, alcuni bei paesi di Gaspare, Venere ed Amore d' Annibale Caracci, Venere che castiga fanciullescamente Cupidine, quadro attribuito a Guido, ma forse copia, o della scuola, due bei ritratti di Rembrant, ed alcuni altri minori quadretti di buona mano in picciole figure, cioè qualche Teniers, qualche Brügel, e qualche Salvator Rosa, e due paesi di Pussino colle figure di Caracci. L' uno è Narciso al fonte, ed Eco impietrita, Cefeo e Procri sono dipinti nell' altro. Fra le copie la Santa Cecilia del Dominichino è buona; l'originale è a Versailles. Per qualche mutazione, che in questa si osserva, credesi originale, come mi disse Lady Clifford medesima a Londra in casa del cavaliere Hume. Da *King's Weston* ritornai a *Bristol* a pranzo; vidi S. Maria *Redeliff* d'un bellissimo lavoro gotico, il quale varia sempre nelle membrature artifiziose della volta, ma la cappella d'En-

rico VII a *Westminster*, e quella di S. Giorgio a *Winsdor* fanno dimenticare ogni altra meraviglia in tal genere d' ornati.

Il dì 24 passai la *Saverna* in battello, ed andai a *Chepstow* [1], e di là a *Piercefield*, dove le rupi tagliate a piombo sul fiume aprono un abisso di 300 piedi allo sguardo impaurito di chi ne osserva la margine da una sbarra ne' giardini del sig. Smith poco cortese padrone del luogo. Il precipizio chiamasi *Lover's Leap*, ossia il *salto dell'amante*, forse così detto ad imitazione de' Greci, che avevano a Leucade una rupe simile, da cui gittossi la sventurata Saffo per la crudeltà dell'amato Faone. Tutto il corso della *Saverna* è bellissimo, ed io l' ho seguito fino a

---

(1) Chepstow fu eretto sulle rovine dell' antica *Venta Silurum* fiorente nel secolo d'Antonino, ma ora è miserabile terricciatola. Nell' anno 1689 vi si scoperse un pavimento a musaico assai bello; forse era qui sul monte qualche villa.

Shrewsbury nel mio viaggio. Qui si unisce alla *Wye*, e scende fra discoscese rupi, che pajono squarciate da un terremoto, ed offrono uno spettacolo di pittoresco orrore degno del pennello di Salvator Rosa, di Vernet e di Ruysdall. Ma nessuna rovina più mi piacque fra tante da me osservate ne' lunghi miei viaggi, quanto quella dell' abbazia di *Tintern* lontana sei miglia da *Chepstow*, e *Piercefields*. Io v' andai espressamente, quantunque le strade siano cattivissime, e sempre in mezzo a' boschi foltissimi che le occultano spesse volte colle frasche rigogliose da una parte e dall' altra. I monaci di Cistello, cui appartenne questa abbazia, sogliono abitare nelle solitudini, e qui si profonda dopo un lungo giro nella valle taciturna e romita, dove sorgono le mura dell' antico tempio. Nulla più rimane del tetto; alcuni archi e pilastri, ed alcune altissime e larghe finestre divise e sostenute da grette colonne gotiche empiono l' animo d' un severo diletto. L' occhio

attonito spazia liberamente fra vacillanti sostegni di quelle volte, che un dì si curvavano con tanta maestà sovra una selva di colonnette insieme unite ad enormi pilastri. Una verdissima arazzeria d'ellera va serpeggiando sulle pareti, ne pende in festoni, s'intreccia ne' trafori di pietra, che ornavano le finestre, e sale fin sulla punta de' sesti acuti, che privi del contrasto del tetto minacciano di cadere. Pezzi di sculte membrature delle volte giacciono qua e là, e gotici capitelli, ed un simulacro spezzato d'un morto guerriero, che dicesi un conte di *Pembrocke*, soprannomato *Strongbow*, ossia *dall'arco forte*, con lapidi sepolcrali, ed urne rovinate ed aperte. Il tempo che ha distrutto questo grande edifizio vi siede, al dir de' poeti, sulla cima in atto di trionfante, e la maestà delle rovine sì varia fa parer bello l'orrore medesimo che spira da ogni parte [1]. La lunghezza del

---

[1] Sul diletto che arrecano le rovine si

tempio dall' oriente all' occidente è di 231 piedi, la larghezza da settentrione a mezzodì è di 155. Vi sono 24 pilastri, e 18 finestre. Parte del monastero si vede eziandio, ma quasi tutto è ricoperto dalla terra e rovinato, cosicchè sembra un covile di fiere. Quest' Abbazia fu fondata nell'anno 1131 da *Walter Fitz Richard de Clare, lord* di *Caerwent*, e di *Monmouthshire*. Molti gran personaggi v' ebbero tomba, e credevano di starvi tranquillamente fino all' estremo giorno, ma l' ossa loro ne furono tratte e disperse dai fanatici eresiarchi, e le lapidi spezzate dalla ferrea mano del Tempo, che si ride dell' orgoglio de' mortali.

---

leggono alcune osservazioni assai belle del sig. *Saint Pierre*. A Londra all' *Esibizione* vidi rappresentata assai bene in un quadro questa celebre abbazia che tanta dignità ritiene, abbenchè avvolta nelle sue rovine. Il Senatore di Roma (Principe Abbondio Rezzonico) ne ha una bella rappresentazione fatta all' encausto sul marmo.

Pernottai a *Montmouth* capitale del distretto che una volta riputavasi nella provincia di Galles, ed ora si annovera nelle provincie d'Inghilterra. Mi rammentai l'infelice morte del Duca di *Montmouth*, di cui conservo la terribile medaglia nel mio gabinetto, e le dicerie che si sparsero in Francia da molti scribillatori d'aneddoti per farci credere ch'egli fosse la *maschera di ferro* sì celebre, e che un altro morisse in suo luogo, e si lagnasse dopo il primo colpo di scure, (giacchè la testa gli fu recisa in tre colpi) che questi non erano i patti. Il Duca era figlio naturale di Carlo II; e Giacomo II che lo fece decapitare n'era fratello per parte di padre. Crudeltà inaudite si esercitarono contro i suoi partigiani dal frenetico Jefferies, e Kirke [1]. L'Autore

---

[1] Il colonnello Kirke, secondo Hume, fece appendere il fratello d'una bellissima giovane, che per salvarlo avea sagrificata al tiranno la sua onestà. Ved. Tom. 8 cap. 70.

della *Filosofia della Natura* con molta energia ne ha dipinto il carattere orribile nella sua patetica *Novella di Sydney*, quantunque il fatto della moglie ingannata debbasi attribuire al persecutore del partito di Richmond, che fu poscia Enrico VII, contro il tiranno Riccardo sulla fine del secolo XV.

Il dì 25 da *Montmouth* venni a *Worchester*. Nel discendere da quelle vette per girevoli e larghi sentieri si gode d'una vista superba di tutta l'Inghilterra, fin dove può giungere saetta d'occhio (1). A *Worchester* fu data da Cromwell la famosa battaglia ai 3 di settembre dell'anno 1651, in cui Carlo II appena potè fuggirsene dopo la disfatta delle truppe Scozzesi che per lui combattevano. Errò

(1) A *Worchester* vi sono manifatture di tappeti, e di majolica. *Sullivan* fa grandi meraviglie sulle varie operazioni di tali manifatture, ma i processi ne sono omai conosciuti da tutta l'Europa, e le nostre fabbriche non invidiano quelle d'Inghilterra.

lungamente travestito, e stette nascosto sopra una quercia, che poi fu chiamata la *quercia reale*. Udiva e vedeva dall'alto del suo fronzuto asilo i soldati che lo cercavano, e molti ne passarono a lui vicini. Fra mille pericoli vagò per 41 giorni, e più di 40 fra uomini e donne lo conobbero, gli diedero ricovero, e tacquero il gran segreto da cui dipendeva la sua vita. Finalmente da *Shoreham in Sussex* passò sovra una nave a *Fescamp* in *Normandia*. Se Cromwell lo faceva prigioniero avrebbe senza fallo incontrata la sorte infelice del padre.

Da *Worchester* il dì 26 andai a *Stourbridge*. Quel giorno per la pioggia nulla potei vedere; alloggiai al *Talbot*. La mattina del 27 tornai indietro due miglia per vedere *Hagley*. Questa è la campagna di Lord Lyttelton ora Westcot. Il giovane Tommaso Lyttelton, morto 7 anni sono all' improvviso dopo una pretesa visione, fu in Italia l'anno 1764, ed io molto lo conobbi, ed ho più lettere

da lui scrittemi dopo la sua partenza. Era un giovine pieno di talento, ma senza costumi, e senza religione, e sprezzatore d' uomini e Dei. *Hagley* è una deliziosissima campagna. Cominciai dal Parco il mio giro, e salita una dolce collinetta, mi si presentò l' aspetto d' una valle chiusa da folta boscaglia, e piena di malinconia. Un picciolo Tempio la domina, e vi lessi questa iscrizione:

Ingenio Immortali
Jacobi Thompson
Poetæ Sublimis
Viri Boni
Ædiculam Hanc In Recessu
Quo Vivens Delectabatur
D. D. D.
Georgius Lyttelton.

Questo signore amava molto Thompson, con cui molto viveva. A tutti sono note le *Stagioni* di Thompson, ma pochi sanno che il suo estro poetico era sempre suscitato dal vino, ed in ciò fu simile ad Alceo, che componeva le sublimi sue canzoni in

mezzo all' ebbrezza, come Ateneo riferisce nel libr. 10 cap. 7. Era questo uno de' luoghi che piacevano al sublime Pittore delle Stagioni, e di fatto non v' è solitudine più bella e più raccolta in tutto il Parco. Venni dopo ad una rotonda di otto joniche colonne, indi ad un sedile, su cui v' erano questi versi:

Jnter cuncta leges, et percuntabere doctos
Qua ratione queas traducere leniter
cævum;
Quid minuat curas, quid te tibi reddat
amicum
Quid pure tranquillet, honos, an dulce
lucellum,
An secretum iter, et fallentis semita vitæ.

Il senso e la moralità di questi versi è profonda, e può aprire largo campo ad una meditazione sulla felicità, la quale da sezzo consiste tutta nel *rendere se stesso amico di se stesso*, e tale felicità non si acquista da chi non è conseguente ai principj da lui adottati e fissi immobilmente nell' animo dopo un lungo esame per

regola di sua condotta. Questa formola parmi più breve e sugosa di quella che a Delo si leggeva sul tempietto di Latona, e dal magno Stagirita si biasimava, quasi che disgiunte avesse la giustizia, la sanità, e il possesso della cosa amata. Lodando a cielo la bellezza della prima, la bontà della seconda, e la dolcezza della terza, che si dovevano riunire per formare la felicità compiutamente, l'acutezza d' Aristotile pendeva al sofisma. Le lodi date alla giustizia, alla sanità, al possesso della cosa amata non escludono la loro unione. M' incamminai poscia verso un monte, ed a mezzo del cammino vidi una bell' urna cineraria con sopra un bifronte Giano col modio su' due capi, e sotto queste righe:

Alexandro Pope
Poetarum Anglicanorum
Eloquentissimo Dulcissimoque
Vitiorum Castigatori Acerrimo
Sapientiæ Doctori Suavissimo
Sacra Esto.
A. D. 1744.

Castigatori, e *Doctori* non sono frasi del buon secolo; avrei detto *Censori*, e *Magistro, et inter Britannorum Vates.* Le iscrizioni angliche in generale non sono dettate in buono stile lapidario, e le lettere colle quali sono scolpite, essendo le minuscole del nostro carattere, abbastanza dinotano l'imperizia di chi le compose, e la poca severità nell' uso della paleografia. Conviene latinizzare le lettere, ed i nomi eziandio scrivere con grandi caratteri senza U calderini, e dire ALEXANDRO POPIO ecc. ANNO R. S. MDCCXLIV. ecc. Se non sanno fare iscrizioni latine le facciano inglesi, ed è meglio senza fallo; tutti così le intendono, e non debbono temere la critica degli eruditi viaggiatori. Ciò sia detto per opporre qualche critica alle molte che a noi fanno; d' altronde queste riflessioni, abbenchè giuste, non iscemano punto quell' alta stima ch' io debbo a Giorgio Lyttelton, di cui mi sono abbastanza note le belle opere, e l' eccellente carattere, onde

sarà sempre agl' Inglesi sacra la sua memoria.

Seguendo la salita alquanto malagevole del monte giunsi al piede d' una rocca di quattro torri, che dall' arte è rovinata in più parti. Le pietre sono quadrate, e la costruzione per tal riguardo potrebbe dirsi romana, ma i merli con feritoje, e vedette a croce traforate, e gli archi, e le porte, e le finestre a sesto acuto fingono i tempi dell' invasione dei Normanni. Non restano in piedi che due torri, l' altre due sono più della metà diroccate, e sulle sconnesse pietre verdeggiano l' ellere, e gli arbusti, e l' erbe che crescono fra' sassi, e sulle vecchie pareti. Del vallo non resta che una parte, e così smantellato apre l' ingresso a chicchessia. Un cacciatore abita colla sua famiglia la parte della torre che non è distrutta, e sovra di essa agiatamente si può salire per godere d' una larga vista, ma è meglio vincere la sommità del vicino colle affatto nudo d'alberi. Sovr'esso vidi alzati

quattro grandi macigni per figurare, credo io, un picciolo Tempio di Druidi, e in mezzo un albero isolato che fu immagine della divinità, come le pietre che si dissero *Betili* (1). Se rozza ed inegual troppo alla sublime idea dell'Ente Supremo si è l'immagine d'un albero, e d'una pietra, altrettanto ammirabile prova della sua esistenza può dare l'immensa e fertilissima pianura coronata da' colli, sparsa di boschi, e trinciata da' fiumi, che si discopre da questa altezza. Ne scesi lentamente, e piede avanti piede m'internai in un profondo bosco, e mi fermai sovra un largo stagno, e lì presso vidi una grotticella assai bassa e tutta musco,

---

(1) L' uso di consacrare agli Dei la selva viene da Plinio rammemorato. Ecco le parole dello Storico naturalista: *Haec fuere Numinum templa, priscoque ritu simplicia rura etiam nunc Deo praecellentem arborem dicant. Nec magis auro fulgentia, atque ebore simulacra, quam lucos, et in iis silentia ipsa adoramus. Lib. XII. C. I*

e dentro vi lessi alcuni versi del *Pensieroso* di Milton da me tradotti così:

Alfin ritrovi la mia stanca etade
In erma solitudine tranquilla
La veste irta di pelo, e la muscosa
Celletta, ov'io m'assida, e drittamente
Conoscer possa, e noverar nel cielo
Quantunque stella a noi si mostri, od erba
Sugga il celeste umor; finchè degli anni
L'esperienza un non so che rassembri
Di profetico stil. Melanconia,
Dammi questi piacer, ed io con teco
Sceglierò di passare i giorni e gli anni.

Un Tempio d'un dorico mal distribuito chiamasi l'edifizio di Pope, e v'è scritto: *Quieti et Musis.* Altri versi del lib. V del *Paradiso Perduto* di Milton si leggono sulla schiena d'un sedile di legno posto rimpetto ad una vista molto sfogata e ridente:

These are thy glorious works, Parent of good!
Almighty! thine this universal frame,
Thus wondrous fair; thyself how wondrous then!

Unspeakable! who sitt'st above these heav'ns
To us invisible, or dimly seen
In these thy lowest works; yet these declare
Thy goodness beyond thought, and pow'r divine (1).

Proseguendo a discendere nel più cupo grembo della bruna valletta si veggono in tre differenti punti, che s'incrocicchiano nelle visuali, que' tre tempietti sovra descritti, ed uno stagno che sembra circon-

---

(1) Tradotti dal Rolli suonano così nella nostra favella:

Gloriose opre tue tutte son queste
Padre del Bene, Onnipotente. È tuo
Questo composto universal, cotanto
A meraviglia bello! Or qual sarai
Oggetto di stupor dunque Tu stesso?
Ineffabil! che sede hai sovra i cieli
Invisibile a noi, o foscamente
In queste tue più basse opre veduto,
Che pur dichiaran tua bontate al nostro
Pensar tropp' alta, e 'l tuo poter divino.

L' Editore.

dare tutta la selva. Indi vie più perdendosi il sentiero fralle piante s' ode un dolce mormorio di ruscelli occulti sotto il velo di perpetue frondi, e finalmente si giunge ad una grotta con rustici sedili e rustiche pietre che sembrano dal caso, più che dall'arte ammonticchiate, e stillano e sudano e zampillano acque da ogni parte, e ne formano rivoletti serpeggianti pel bosco, e cadute e gorgogli che invitano a bere e diguazzarvi la mano nell' arsa estate. Questi versi che vi sono, tolti da Orazio, assai bene dipingono il sito:

. . . . . *Ego laudo ruris amœni*
Rivos, et musco circumlita saxa, nemusque.

« Lodo i ruscelli dell' amena villa,
« E le muscose pomici ed il bosco.

Partiva con dispiacere da sì molle e fresco recesso, e volgendomi indietro da un picciolo greppo, su cui era salito per dare un addio alle Najadi, che m'immaginai abitare sì belle fonti; ecco sotto una volta

di musco m' apparve all' improvviso Venere Anadyomene da me non osservata in un angolo del bosco. Scesi nuovamente a contemplarla, e la vidi lavato il piede da un lucidissimo pelaghetto, ed atteggiata di quelle grazie, che tante volte ammirai nell' originale. La statua è di piombo, e la soverchia umidità nuoce al gesso che la ricopre. L' alcovo è l' ultimo oggetto che si vede, ma nel tempo stesso è il più magnifico, più variato e solenne. Un ponte è gittato sullo stagno, e sul ponte sorge un edifizio, o tempio aperto, e sostenuto da colonne joniche, ed offre largo sedile nel fondo per ammirarvi la bellezza del luogo. Nello stagno scende gorgogliando l' acqua d' uno stagno superiore, e si rompe fra gli scogli, e si divide in rigagnoli spumosi, e in lucenti zampilli formando più gradi ineguali e scomposti d' una liquida scala tutta coperta di bianchissimi sprazzi. Frondeggiano a destra ed a sinistra le selve, e cingono l' acque con opaca scena di

verdi ombre che si ripetono nello stagno, di cui le sponde non si veggono per le ramose braccia, che su vi si distendono da ogni parte. Si stringono le selve imminenti fino all' estremità dello stagno superiore, e lasciano uno spazio fra loro che corrisponde al mezzo dell'alcovo. La vista fugge per l'apertura, ed incontra il tempietto rotondo che domina sul colle, e termina con bellissima avvertenza il magico prospetto. Nell' alcovo si legge ristretta in poche parole la descrizione di questo luogo:

. . . . . *Viridantia Tempe,*
Tempe, quæ sylvæ cingunt super impendentes.

. . . . . » Verdeggianti Tempe,
» Tempe, cui cinge la selva imminente.

Il Poeta colla maestà dello spondaico ha tentato asseguir quella di sì bel quadro della natura, e dell' arte. Un obelisco vidi pure nel Parco, ed una colonna corintia colla statua del Principe di Galles; ed un altro tempio alla greca, e nella

casa molte pitture, e molta eleganza nei mobili, ne' cammini, nelle sale, e nelle camere, e ne' gabinetti. Merita però d'essere qui ricordata una ripetizione del quadro de' due avari da me veduto a *Winsdor*, ed a capo di Monte. Questa è certamente opera dello stesso pennello, e parmi più conservata, ed alquanto più picciola nelle misure, ma non nelle figure, onde saravvi forse qualche accessorio di meno. Quinto Metzyes fu prima marescalco in Anversa, e dicesi che l'amore lo facesse dall'incudine passare alla tavolozza per isposare la figlia di Floris, che non voleva darla, che ad uno della profession sua. Per Metzyes fu fatto questo verso da me letto: *Connubialis amor de mulcibre fecit Apellem.* Non debbo però tacere nella gran sala due busti uno di Rubens, l'altro di Wandyck, Eliogabalo, e Massimino. Altrove la famiglia di Carlo I, originale di Wandick, un Cristo morto, una Madonna col Bambino dello stesso, una simile di Rubens.

Notai pure una bella vista della Villa Madama, dove si rappresentò la prima volta il *Pastor Fido*, e parvemi di Pompeo Battoni; un quadretto di Cipriani imitando il Pussino: *Et ego in Arcadia*; ed altre tele assai belle d'eccellenti maestri, che lungo sarebbe il ricordare quando non sono capitali. La casa è piena di eleganza, di buon gusto, di comodità senza fasto. La libreria d'eletti volumi, quale ad uomo sì dotto si conveniva, è decorata d'alcuni busti a lui lasciati da Pope, cioè quelli di Spencer, Shakespear, Milton, e Dryden, e d'un quadro col ritratto di Pope istesso col suo cane, e d'un altro con quello di Thompson, e West. Un appartamento a pian terreno tutto incrostato di fossili, di minerali, di petrificazioni, e di chiocciole, e di zoofiti merita d'esser visto, e mi fece sovvenire le camere dell' Isola Bella sul lago maggiore. La cappella è chiusa da bell' ombre per un boschetto che la circonda interamente, e vi giace Giorgio

Lyttelton morto nel 1773, e la sua diletta Lucia, sulla cui tomba fece Giorgio scolpire questi tenerissimi versi:

Made to engage all hearts and charm all eyes,
Tho' meek, magnanimous, tho' witty wise.
Polite, as all her life in courts had been,
Yet good, as she the world had never seen;
The noble fire of an exalted mind,
With gentlest female tenderness combin'd.
Her speech was the melodious voice of love;
Her song the warbling of the vernal grove;
Her eloquence was sweeter than her song,
Soft as her heart, and as her reason strong;
Her form each beauty of her mind expressed,

Her mind was virtue by the Graces dressed. (1)

Da *Hagley* andai ad *Enville* campagna di milord Stamford. Nel Parco vidi un *Boathouse* o *Tea-Room*, camera pel Te sovra un laghetto. I vetri delle finestre sono dipinti col metodo rinovellato da Price, e Jarvis. È sovra uno scoglio, ed è oltremodo delizioso questo picciolo edifizio nella sua semplicità villereccia con

---

(1) I quai versi suonano così in italiano: *Fatta per incantare i cuori, ed allettare gli occhi era ad un tempo mansueta, magnanima, piacevole e saggia; era gentile come colei che avesse passata la sua vita nelle regie corti; era buona come se mai non avesse veduto il mondo; avea alla maggiore tenerezza femminile congiunta la nobiltà di una mente sublime; la sua favella era la voce melodiosa d' amore, ed il suo canto somigliava a quello degli augelli in primavera, e più dolce assai del canto era la sua eloquenza, tenera come il suo cuore, e forte come la sua ragione; le di lei forme esprimevano tutte le bellezze del di lei animo, e il di lei animo era la virtù adorna dalle grazie. L' Editore.*

tavola in mezzo, che spiegasi su quattro lati, come una sopraccoperta di lettera tagliata a triangolo. In questo parco è singolarmente ingegnoso il modo, col quale sono formate le cascatelle d' acqua, che si veggono in più luoghi, e fanno comparire copiosissima una piccola quantità di ben distribuiti laghetti, che ritornano con varj meandri agli occhi degli spettatori. Sul colle si scoprono prospetti simili a quelli di *Hagley*, e si vede la sua montagnetta, ch' io visitai prima. Una porta d' antico castello con mura e torri e merli chiude una parte del colle, e la divide dal bosco. Le uccelliere sono eziandio rimarchevoli, e la stanza del biliardo. Ma più d' ogn' altra cosa mi rapirono in ammirazione gli alberi bellissimi ed unici che vi sorgono. La varietà del loro verde, le foltissime chiome, i tronchi smisurati, la vegetazione prodigiosa mi tennero in dolce estasi lungamente, e mi aggirava loro d' intorno come voglioso di vagheggiarne le formose Driadi, che dalla

loro corteccia m' aspettava ad ora ad ora veder escire con cetere, arpe e viole. Fra gli altri bellissimo mi parve il venoso *Kock's Secrecy*, che mai non vidi altrove. Fra sì belle piante olezzano e fanno pompa di mille colori malvavischi, filliree, verghe d'oro, caprifogli e gelsomini e gigli e rose e garofani e viole, e qui sembra che abbiano posto lor seggio Flora, Zeffiro e Vertunno. Da 16 giardinieri è custodito e coltivato il Parco. Essi hanno una nomenclatura loro propria, che bisogna apprendere, non essendovi in Linneo, o in Torneforzio. Una bella chiesa gotica sembra convertita in camera di conversazione o da giuoco, o per meglio dire si è voluto far rivivere la gotica architettura per decorare gentilmente questa sala; il cammino, le finestre, ed i campi della sala sono cinti di gotiche membrature, e selve di colonnette di varj marmi, e rabeschi, e trafori vi regnano in ogni parte. Due busti l'uno d'Omero, l'altro di Cicerone, ed un organo stro-

mento molto gradito in Inghilterra, e non consagrato unicamente alle chiese, vi sono per diletto degli occhi, e delle orecchie. Ma per descrivere la bellezza e la varietà delle piante vi vorrebbe o la penna di Poliziano, o il pennello del gran Cadorino, e molto mi meraviglio che Sullivan non abbia trovate grandi bellezze in questo Parco, ma forse dieci anni fa, tempo in cui Sullivan ne fece la descrizione, mancava di molti ornamenti.

La sera del 27 venni a *Coalbrokedale*, ed alloggiai dal sig. Jukes al celebre ponte di ferro. Approssimandomi a detto luogo mi pareva veracemente di scendere a' campi di Flegetonte. Una densa colonna di fumo sorgeva di terra, ed erano i vapori dell' acqua scacciati dalle trombe di fuoco; un' altra onda più nera esciva da una torre, in cui suonava una fucina, un' altra da un monte di carboni accesi e volgevasi poscia in torbide fiamme; ed io scendeva in mezzo a tanta tenebria verso la Saverna, che lentamente scorre

in mezzo a due alte montagne, e quando vi giunsi la passai sovra un ponte tutto di ferro [1], cosicchè credei d' essere alle porte di Dite, e cominciando di già la notte, vie più grande n'era la somiglianza colle contrade sì ben descritte da Virgilio. Andai l' istessa notte seguendo il livido chiarore delle accese fornaci ad una vicina tromba di fuoco, e vidi squagliarsi le pietre gravide di ferro, e lo stridore de' mantici che si movevano per l' artifizio di varie ruote era sì grande nel lungo tubo che soffiava nella fornace, che ben pareva il sibilo dell' irate furie, ed

---

(1) Un ponte di ferro avvi pure a *Sunderland*, mirabile lavoro per la solidità ed elevatezza delle capaci arcate, sotto cui vi passano agevolmente le navi con alberi di 100 piedi di altezza. Questa mole sì grandiosa non costò, che la tenue somma di 36000 lire sterline. Un' altra simile fu quivi recentemente costrutta, e con viti opportune ed addentellati posta insieme per modo, che sconnessa poi in varj pezzi minori venne trasportata alla Giamaica, ove attualmente ammirasi fra *Kingston*, e *Spanish - Town*. *L' Editore*.

i ruscelli di liquido ferro tutto rovente sembravano lave del Vesuvio. La mattina considerai bene l'architettura del ponte. Le basi tutte di ferro fuso, come ogni altra parte di questo vulcanico lavoro, sono fondate sovra una specie di zoccolo di pietra, e cinque pilastri ne sorgono. Contro il piede del pilastro di mezzo appoggiasi l'estremità della costa principale, che pure sono cinque. Questa costa è di due pezzi, o quarti di cerchio, i quali a coda di rondine s'incastrano, e la chiave dell'arco gli chiude, e serra perfettamente insieme con viti. Ognuno di questi pezzi è lungo 70 piedi. Dietro la costa principale sorgono due coste minori, cosicchè ogni costa avendone due, le coste in tutto sono quindici, dieci picciole, e cinque grandi. Le minori passano attraverso i pilastri per aperture, che a bella posta vi si sono lasciate, e s'incontrano e si fissano nella grossa banda, che sostiene la sommità del ponte, da cui sono tagliate nel descrivere la loro

circonferenza, che sarebbe concentrica e paralella alla curva massima. Per sicurezza maggiore fra' pilastri corrono due sbarre orizzontali, che tagliano i cerchi ed i pilastri, e alcune braccia di elegante struttura a foggia di balaustri incatenano i cerchi, ed un perfetto circolo sostiene l' ultima minor costa nell' angolo. Similmente due diagonali, ed altre paralelle intersecano i cinque paralelli pilastri, e così uniscono le parti tutte una all'altra, e danno una solidità grandissima al ponte, che per se stesso è leggerissimo nella costruzione, non essendo composto quasi, che di pure linee, come lo scheletro d'un corpo senza massa di carne. Tutto il ponte è coperto di lamine, che sporgono sulle coste da una parte e dall' altra. Su questo aggetto sorge il balaustro sveltissimo e semplice di rette linee che alcune più picciole, quasi spille, dividono al piede, e rendono più vaghe. La lunghezza è di 100 piedi, la larghezza di 24, l' altezza di 40. Ogni pezzo è congiunto

con viti, cosicchè potrebbesi levare senza romperlo, e quando fu posto insieme non s'interruppe la navigazione del fiume, e nessun accidente disturbò gli operai, lo che deve dare una vantaggiosa idea di loro abilità ed industria nel maneggiare, fondere, unire ed ergere sì gran peso che in tutto è di 378 *tons* (tonellate) e 10 *owts*.

Su questo fiume si veggono altresì alcune barchette ovali conteste di rami flessibili di salce, e verso l'acqua nel fondo munite d'una pelle di cavallo, e si chiamano nel linguaggio del paese *Corracle*. Queste barchette si usavano da' Britanni fino al tempo dell'invasione di Giulio Cesare, e qui s'usano ancora sulla Saverna, ed in altri luoghi nella provincia di Galles, dove sussiste la lingua celtica. L'etimologia di *Corracle* si può trarre a parer mio dall'arabo *curralh*, che significa nave lunga; ma questi navicelli sono, come dissi, ovali, e s'usano sui laghi e fiumi anco al dì d'oggi, e punto

non dubito, che in forma più grande ed allungata non sieno state costrutte dagli antichissimi popoli, da cui traggono l'origin loro i Celti. Antifilo nella greca Antologia descrive questi navicelli così:

Γομφος δ' εκετι χαλκος εν ολκασιν, ουδε σιδηρος,
Αλλα λινω τοιχων αρμονιη δεδεται.

» Non v'ha di ferro, e non di rame chiodo;
» Ma ai fianchi delle navi il lino è nodo.

Lucano poi descrive una *Corracle*:

Utque habuit ripas Sicoris, camposque reliquit
Primum cana salix madefacto vimine parvam
Texitur in puppim, cæsoque inducta juvenco
Vectoris patiens tumidum superenatat amnem.
Sic Venetis stagnante Pado, fusoque Britannis
Navigat Oceano; siccum tenet omnia Nilus
Conseritur bibulo Memphitica cymba papyro.

Per giunta alle derrate volli altresì vedere la fonte di liquido catrame scoperta pochi mesi sono nello scavare una mina di carbone. Entrai nella lunga caverna che vi conduce. Il volto è tutto di mattoni, e così pure le pareti in gran parte. Le volte qua e là grommavano di lente strisce di pingue catrame, le quali divenivano più grandi a misura che avanzava nello speco. Finalmente giunsi alla roccia da cui sgorgava il picco torrente flegetonteo in tal copia, che cinque o sei barili se ne riempiono ogni giorno. Gli uomini che lo raccolgono, e che vi scavano le pietre sono affatto simili a que' diavoli che Dante descrive nel suo inferno col ronciglio per afferrare i dannati negli stagni di pece; eglino pure ne sono tutti imbrattati con orrida apparenza e schifosa.

Partii il dì 28 da *Coalbrokedale* avendo comperato il rame che rappresenta in due fogli il ponte di ferro, ed a pranzo venni a *Shrewsbury*. Vidi il passeggio fuori delle mura antiche della città pian-

tato di bellissimi olmi. Forma un quadrato, di cui tre lati sono chiusi d'ombre freschissime, il fiume vi scorre vicino, e l'ospedale sovra un colle ne termina la vista. Presso questa città fu data la gran battaglia in cui Harry Hotspur, e molte migliaja di ribelli caddero sotto le spade di Arrigo IV figlio di Giovanni di Gaunt. Edoardo III ebbe due figli, cioè il celebrato Principe Nero, e Giovanni di Gaunt. Il Principe Nero premorì al padre, ed il figlio del Principe Nero successe all'avolo coll'esclusione di Giovanni di Gaunt suo zio. Di là nacque la gran contesa della *rosa bianca e rossa* Stemma gentilizio della casa di Lancaster, e di Jork, la quale durò 30 anni. La battaglia di *Shrewsbury* fu data ai 21 di luglio dell'anno 1403. Vi perirono da ambe le parti da 2300 nobili, e da 6000 soldati semplici. Da *Shrewsbury*, dove dormii la notte del 28, partii alla mattina seguente, e passai da *Ellesmire* e *Wrexham* a *Chester*. Ne visitai la cattedrale, che si

sta riattando. La pietra rossigna, di cui è tutta fabbricata questa capace ed antica chiesa, sembra cera flussibile all' ingiurie del tempo, e dell' aria, che hanno rotondato tutti gli angoli dell' esteriore edifizio, e rosi gli ornamenti gotici, e scavati gran fori ne' pilastri e nelle pareti, onde qui si vede la verace impronta del dente del tempo [1] Da *Chester* giunsi assai tardi a

---

(1) A *Chester* vuolsi ora visitare dai Forastieri la corte di giustizia, e la prigione della contea, la quale fu novellamente fabbricata sul piano proposto dal celebre Howard sì benemerito dell' umanità. L' interna struttura di questo grande edifizio riunisce quanto può contribuire alla sicurezza e sanità de' prigionieri, e rendere la corte di giustizia più comoda e ventilata. Giova perciò riportare la bella descrizione, che ci ha data di questo stabilimento un moderno Scrittore. *Les prisonniers sont distribués dans un nombre de chambres qui s'ouvrent deux à deux sur un petit jardin, ou cour triangulaire. Ils y ont accès tout le jour, et ne sont enfermés que la nuit. Ces jardins sont séparés par des murs élevés qui divergent d' un centre commun, d' où le*

Northwich, e traversai garenne immense di conigli, e solitudini. L' Inghilterra in più luoghi offre lo spettacolo della sterilità, e della incolta selvatichezza ne' suoi campi. La mattina del dì 30 scesi nelle saline di *Northwich*. Le scavate volte al lume delle candele risplendono di varj colori, e vi brillano i diamanti, vi fiammeggiano i rubini, vi verdeggiano gli

---

geolier voit d'un balcon, placé au-davant de sa maison, tout ce qui passe dans chaque jardin et dans l'intérieur de chaque chambre ouverte en face de lui. Une liste placée sur ce balcon, vous instruit du nom de chaque prisonnier, et du crime pour le quel il est détenu. La cour de justice forme un demi-cercle, les juges et le jury au centre, le prisonnier devant eux, le pubblic sur les gradins de pierre à l'entour. Le prisonnier est amené de la prison à la cour, par un passage souterrain, dont l'issue est précisément à la place qui lui est destinée devant le juge, et le jury. Après la condamnation, le prisonnier est enfermé dans un lieu séparé, d'où il ne sort plus, et il a des fers, à ce que je crois. Cette cour est éclairée par le haut, et l'air en est renouvellé par le moyen de ventilateurs. L'Editore.

smeraldi giusta le tinte che distinguono quelle roccie di vivo sale, e credei d'essere nel tempio della rosea figlia di Taumante, o nel palagio di qualche Fata. La rendita è immensa, e sembrano que' massi di sale inesauribili. Ne portai meco alcuni pezzi lucidi e puri, come cristallo di rocca, ed altri variamente colorati [1].

---

[1] La scoperta del sal fossile a *Northwich* presso il mare d' Irlanda avvenne nel 1670, rintracciandosi in que' contorni delle mine di carbone. L' illustre Jars, dice, che il sale pare ivi deposto a strati di varj colori, i quali in generale presentano un rosso più o meno cupo, e rassomigliano al colore della sabbia, che copre la superficie del terreno. Osserva inoltre, che gli strati di sale sono in guisa disposti che sembrano formati dall' onde, come accader suole in quelli che il mare depone sovra i suoi lidi. Laonde i *Werneriani* ritrovando tali indizj di stratificazioni nei massi di sale, non dubitarono di attribuire la loro origine al mare; mentre gli *Huttoniani* ne' varj arabeschi veggendo delle prismatiche sezioni simili al basalto, inclinarono pel fuoco. Quest' ultima teoria però sembra la più probabile, come quella, che ammette la

Dopo le saline andai alle chiuse, ed ai canali del Duca di Bridgwater [1]. Per

---

successiva azione del fuoco e dell' acqua. Gli strati di sal gemma si trovano a qualunque elevazione. A *Northwich* sono a 120 piedi di profondità, e coperti di un' argilla schistosa e nerastra; A *Wielizcka*, ch' io stesso esaminai presso *Cracovia*, a più di 600 piedi. In *Ispagna* ora si presentano a livello del terreno, ed ora 100 piedi al di sotto. Nel *Tirolo* gli strati sono molto più elevati, ed al *Perù* veggonsi sull' altissimo ciglione delle *Cordigliere* a più di 2000 tese al di sopra del mare. *L' Editore.*

(1) Non è più di mezzo secolo, che i canali d' acqua furono generalmente introdotti in Inghilterra. Essi devonsi in gran parte al genio ardito del Duca di Bridgwater diretto dal celebre Ingegnere Brindley. Il canale presso *Liverpool* si può dire che abbia dato spinta alla costruzione di tant' altri, i quali oggidì attraversano l' Inghilterra in tutte le direzioni. Ved. *Carte des Canaux, jointe à une brochure de M. Oddy*. Alla Francia però deesi la gloria d' aver la prima costruito in *Linguadocca* il più magnifico canale d' Europa. Enrico il grande ne concepì l' idea, che fu poi eseguita da Luigi XIV sul piano di Riquet. Egli unisce l'Oceano al Mediterraneo per la

mezzo di 14 seracinesche comunicano i suoi canali col fiume *Mersey*, che forma il porto di *Liverpool*. I canali sono 82 verghe (246 piedi parigini) più alti della *Mersey*, e molto mi divertii veggendo aprire e chiudere le seracinesche, ed entrarvi, ed escirne coll'acqua le barche cariche di pietre, di calce, di legnami, e d'altre mercanzie, che dalla *Mersey* rimontano pe' canali, e pe' canali discendono alla *Mersey*, ed animano per tal guisa il commercio di tutta questa industriosa provincia. Ne' libri di Leonardo

---

lunghezza di 200 miglia, e passa sovra un' altezza perpendicolare di 7 a 800 piedi, quasi del doppio più alta di qualunque altro canale d' Inghilterra. Fra i canali di più meravigliosa struttura si annovera quello d' America che forma l' unione del fiume *Merrimack* col porto di *Boston*. Ved. *Rapport de M. Gallatin au Congrés en* 1808 ; ed è celebre ancora il regio canale che attraversa la China da *Pekin a Canton*, che conta 825 miglia di lunghezza, 50 piedi di larghezza, e 9 di profondità ; e passa parecchi fiumi principali sovra immensi acquedotti. *L' Editore.*

da Vinci si veggono disegni di chiuse a queste similissime da lui inventate pel naviglio nostro. Sulla Brenta eziandio, ed altrove ne vidi, e sempre con diletto. La notte giunsi tardi a *Liverpool* passando per *Warington*.

Il dì 31 a *Liverpool* ricapitai una lettera a M. Heywood. Questo buon vecchio mi diede un servo per condurmi a vedere i porti di *Liverpool*. Volli piuttosto vedere la città, che fermarmi fino alle 3 dopo mezzo giorno ad ascoltare gli Oratorj, che vi si cantano e suonano con grandissimo concorso. Poco intesi di loro musica, e molto mi annojai. Le voci sono insoffribili, gli stromenti mediocri, la composizione, quando è d'Hendel, eccellente per la semplicità della melodia, e la dottrina degli accompagnamenti. La immensa quantità di vascelli mercantili, che ingombrava tutta la spiaggia, le darsene e i canali, i bacini per la costruzione, i cantieri, i magazzini e le case per attrezzi marittimi d'ogni ragione mi fecero

marcare le ciglia, e se a *Portsmouth* mi formai nella mente una vasta idea della potenza d'Inghilterra per tante navi di linea, qui non meno vasta immagine di ricchezza, d'industria e di commercio e di attività non mai stanca mi si offerse in migliaja d'uomini solcatori, e quasi perpetui cittadini dell'Oceano. Una selva non interrotta d'alberi e di vele copre tutti que' ridotti e canali, su cui si passa per ponti levatoi, che alzandosi danno luogo alle navi d'escirne colle antenne drizzate, e forma una corona di bastimenti per lunghissimo tratto intorno alla città. Per goder meglio di sì magnifico spettacolo salii sul monte detto a buon titolo *piacevole*, e di là scopersi la gran flotta mercantile, le sponde e le colline bellissime dall'altra parte del porto, e la città la quale continuamente si stende verso terra per nuove strade ed edifizj, e si deterge e si adorna distruggendo in parte le vecchie case ed i viottoli e gli angiporti omai troppo squallidi e ristretti

per sì opulento emporio [1]. Varie chiese vidi d'ottima architettura, e la borsa e la casa della città riunite in un bellissimo corpo di quadrata fabbrica sul disegno del celebrato Vood. Il portico interiore di colonne joniche geminate, e poste di traverso è pieno di dignità. Il fregio dorico vi scorre con molta grazia, e sopra evvi un corintio, di cui le colonne mi parvero non troppo bene rastremate verso il capitello. Un attico corona tutta questa parte interiore, e l'esteriore con frontone e timpano maestoso sulla

---

(1) *Liverpool* si può considerare la seconda città mercantile d'Inghilterra, e molto si rassomiglia a *Nova-York*. Questa è però in generale più ben fabbricata; ma *Liverpool* conta maggior numero di pubblici stabilimenti, in cui si osserva un gusto migliore di architettura. Fra le molte instituzioni di beneficenza è commendatissima *la Società*, così detta, *dei Benefattori*, il di cui scopo consiste nel prestar soccorso ai forastieri indigenti; e *la Scuola dei Ciechi industriosi* eretta nel 1790, la quale servì poi di modello per quella di Londra. *L' Editore.*

porta, e belle finestre e pilastri e colonne dell' ordine accennato vi corrispondono perfettamente. Si abbattono case, ed altre s' innalzano per decorare vie più la strada e la piazza che resta avanti a tale edifizio, prima mezzo sepolto dietro gli abituri, di cui sono ancor piene le vie in altri luoghi della città. Qui dunque, come in altri luoghi d'Europa, vidi apertamente i benefizj del commercio che reca le dovizie e gli agi e la civiltà ne' popoli, e ne conforma i costumi ad ogni cortesia, discacciando lo squallore, la barbarie e la miseria d' ogni delitto consigliera. Una grande idea mi rinasce a tal vista nella mente, e parmi che la pace universale debba alla fine sorgere dagli interessi mutui delle nazioni nel commercio, cui tanto è nociva la guerra. I calcoli delle perdite che si fanno guerreggiando avrebbero forse disingannati tutti i popoli industriosi, se talvolta non dipendesse la guerra dalla volontà di qualche ministro. I fautori della guerra abbastanza regnarono

sulla terra per bagnarla di lagrime e di sangue. Piaccia a Dio che le mie parole siano profetiche. Nel commercio io ravviso il benefico Orosmane amico degli uomini e della pace.

Lasciai *Liverpool* il primo di settembre, ritornando a *Warington*, e di là per inique strade mi feci condurre a *Worsley-Mills*, dove i canali del Duca di *Bridgwater* entrano sotterra, e passano nelle viscere de' monti in varie riprese per lo spazio di più d'undici miglia. Non credo che a' dì nostri siasi tentata ed eseguita sì grande opera da nessun particolare in tutta l'Europa, e non saprei qual monumento de' nostri Regnanti si possa a questa degnamente paragonare, se quella se ne eccettui dei Casertani Acquedotti (1). L'utilità de' canali

(1) I celebri Acquedotti di Caserta furono incominciati dal Re Carlo nel 1753, e compiuti verso la fine del 1760 sotto la direzione dell' Architetto Vanvitelli. Essi sono pieni di quella severa dignità, che spirano le romane

pel commercio dell'antracite non si può paragonare ai laghi ed alle fontane di semplice lusso, che bagnano largamente tanta estensione di giardini al piede del *Tifata*. Il canale in Ispagna pel commercio debbe riputarsi opera assai più degna degli elogj d'un Uomo di Stato, e d' un Filosofo. Mi posi dunque in una lunga barca piena di candelette accese nel fondo, ed aperta la seracinesca, entrai nel guado condottovi da un uomo, che puntando le mani contro la volta della prodigiosa caverna, e an-

---

opere nelle squallide campagne fra Tivoli, e Frascati. Vuolsi però dagli intelligenti che siavi più magnificenza che solidità. Comunque sia la cosa, sarà sempre vero, che si dedussero le acque per lo spazio di 26 miglia dalla sorgente per sotterraneo rivolo; e talvolta aprendo le rupi di solido sasso, talvolta passando sovr' altro fiume, e sospendendo in tanta lunghezza le capaci spelonche sovra moltiplice arcata, si derivò alla Reggia di Caserta la saluberrima acqua Giulia, destinandola alla delizia dei Principi, e de' Popoli. *L' Editore.*

dando e ritornando con molti passi per la barca medesima, la faceva avanzare nell' oscurità. Stando così a sedere sovra una panca, non si corre alcun rischio da un uomo di statura ordinaria, ma conviene però star molto attento per non urtare col capo, quando la barca non è nel bel mezzo del canale. Qualche sprazzo d'acqua altresì scende sul cappello, trasudandone la volta delle stille molto limpide in alcuni luoghi. La volta è di mattoni, dove fu creduto necessario fabbricare per sostenere la terra; e dove i macigni fanno fornice da se stessi e contrastano, si è lasciata la nuda pietra, tagliandola solamente per aprirvi il passaggio, che riesce allora cavernoso e stupendo. Un miglio e mezzo andai così sulla barca col mio Caronte, e dopo entrai con grande difficoltà, e tutto curvo e rannicchiato in una mina scavata di fianco al canale, e senz' acqua, essendo molto più alta; onde mi fu di mestieri inerpicarmi pe' massi ineguali, e vidi

trarne il carbone. L'acqua, che allaga frequentemente le mine di carbone, scende così nel canale per l'apertovi solco, ed accrescendolo ne scarica la mina senza bisogno d'altre macchine, e d'altra fatica, come altrove.

Il giorno 2 restai a *Manchester*. Ricapitai la mia lettera al sig. Tempest, cugino del sig. Giovanni Landswon. Era Domenica, e intesi la Messa ad una Chiesa Cattolica. Il sacerdote Brumhead mi disse che i Cattolici erano circa mille nella popolosa *Manchester*. Dopo pranzo andai lungo le sponde del fiume *Irwell*, fino ad un borgo detto *Oat*. Il passeggio è deliziosissimo, le sponde del fiume sono ben ombreggiate, le acque limpidissime e placide, come un lago. Vidi col sig. Tempest i bagni pubblici molto comodi, e ben intesi [1]. A *Manchester* vi restai pure il

---

[1] In *Manchester* è celebre l'Istituzione conosciuta sotto il nome di *Ripositorio*. Gli abitanti di *Bath* fondarono questo benefico

giorno 3 per vedervi le manifatture di cotone. A' forastieri è difficile e quasi impossibile ottener ciò, malgrado tutte le raccomandazioni; ma avendo io protestato che non era mercadante, e di nulla m'intendeva in tal genere, e che solo per curiosità lodevole in un viaggiatore desiderava osservare per qual artifizio un bioccolo di cotone passava dalla sua buccia alla sottigliezza delle mussoline, alla morbidezza del velluto, al liscio del panno e delle tele, il sig. Tempest gentilmente mi condusse nella sua manifattura, e mi fece vedere il principio, il

---

Istituto, che venne poi imitato da quelli di *Manchester*. Lo scopo del medesimo consiste nel procurare alle donne di buona condizione, ma povere, l' opportunità di vendere il loro lavoro senza appalesarsi. Ecco il prodotto dai 9 di marzo 1801, fino ai 9 aprile 1802 come ci vien riferito da Frank nel *citato libro. L' Istituto ebbe da vendere* 10637 *articoli lavorati, dei quali avendone venduti* 9433 *ricavò* 1475 *lire sterline e* 18 *scellini. Ne rimasero indietro* 1204 *pel valore di* 323 *lire sterline. L' Editore.*

progresso, ed il fine di tutto l'operoso magistero, che l'umana industria ha saputo ritrovare per gli usi della vita, filando, tessendo, abbruciando, solcando e tingendo variamente la lanugine del bambagio indico, ed americano. Indicibile si è la varietà di tali manifatture, ed ogni giorno assumono nuove forme dal capriccio della moda. L'oro e l'argento vi si appone altresì per mordente, e giammai non si distacca, eziandio lavandolo più volte. Le mostre in un grosso volume contengono ogni sorta di modulazione nelle tinte, di lavorio ne' fondi, e di varietà nella tessitura, e mi parvero i velluti neri sì belli, che potrebbero forse entrare in contesa con que' di Genova, avvegnachè siano fatti colle minugie dell'insetto sericano, che l'arte sa contraffare sì bene con una peluria vegetabile. Le macchine impiegate per avviticchiare, dividere, incannare, e scardassare il cotone sono ingegnosissime, e ne avea veduti i modelli similissimi, o ben

poco differenti a Parigi. Il celebre Vaucauson ne ha fatti molti, e malgrado la gelosia degli Inglesi, e la somma cautela che usano nel celare le loro macchine, ed i principj de' loro movimenti, mi parve, che colà tutti vi fossero i mezzi per giungere alla perfezione; ma forse la spesa prima, e molto più l'esecuzione meccanica esigono non solo molto denaro, ma molta pratica eziandio negli operai, che debbono fare un lungo noviziato, e perciò non possono ancora rivaleggiare colle inglesi le franche manifatture (1).

---

(1) Le macchine per dividere, scardassare, filare ed incannare il cotone, ed i velli lanosi non formano più un magistero esclusivo alla sola Inghilterra. Imperocchè le fabbriche oggidì esistenti in Francia, in Lamagna ed in Italia sono a dovizia fornite di queste macchine utilissime, e possono perciò rivaleggiare cogli Inglesi per la bellezza e bontà delle loro manifatture; e l' Italia nelle opere ingegnosissime del celebre Morosi vede con nobile orgoglio emulate quelle di Vaucanson, di Wats, di Bolton, ed altri. *L' Editore.*

Inoltre mi fu detto che nuovamente erasi inventata una macchina, la quale a forza d'acqua svolgeva molti più subbj e più fili che non quelle da me fin'ora vedute, e prestava altri offizj assai vantaggiosi alla manifattura. Queste macchine erano inaccessibili allo sguardo eziandio degli stessi abitanti di *Manchester*, quando non siano interessati o padroni in qualche parte di quel commercio. Mi contentai adunque d'aver visto ciò che pochissimi forestieri giungono a vedere; e il sig. Tempest inoltre mi regalò due carte di bellissime mostre, dove sonvi più di 600 sorti di operato cotone. Pranzai a casa del sig. Tempest, ed eravi la moglie sua, la madre, tre altre sorelle, di cui due sono maritate, una a M. Trufford, l'altra a M. Blondel, la terza è nubile, e sta colla madre a York. M. Trufford e Blondel erano pure a pranzo e M. Barroce e il sacerdote Brumhead, cattolici tutti. M. Trufford uomo assai ricco e colto mi fece invitare da sua moglie a

Trufford-hall sua campagna distante 4 miglia pel giorno seguente a pranzo, e v' andai coll' ottimo Brumhead. Con questa occasione allungai di due miglia la strada il dì 4, e volli vedere a *Branton-brigde* l' operazione forse più maravigliosa dei celebri canali del Duca di Bridgwater. Questo Signore fra mille ostacoli che si opponevano al suo piano di navigazione incontrò il massimo a *Barton*; imperocchè non dovevasi da' lavori impedire la strada a questo ponte, nè sospendere la navigazione dell' Irwell, che sotto vi scorreva. Formò adunque l' audace pensiero di scavalcare con un acquedotto il fiume ad un tempo e la strada, e fu creduta impresa troppo superiore alle sue forze non solo, ma all' ingegno eziandio del più perito architetto; eppure Brindley, uomo senza lettere ed emolo de' nostri Ferracina, Zabaglia condusse a termine sì stupenda idea, che non seppe spiegare al Parlamento, che disegnandola rozzamente in carta. Il canale del

Duca è sostenuto da un acquedotto alzato sovra il canale del fiume, e lo taglia, quasi ad angoli retti, ossia in croce; cosicchè un uomo a cavallo sulla galleria di legno, che gira intorno al piede del ponte, ed unisce la strada, può trovarsi con una barca sotto i piedi, ed un' altra sopra la testa. Per abbassare poscia la strada, che prima del ponte saliva sopra il colle, si sono aperte le vive roccie col ferro, e si è praticato un altro arco sotto la terra, come i due che sono sull'acque dell' *Irwell*, e così passano gli uomini ed i cavalli sotto l' acque che scorrono nel superiore acquedotto (1). Un autore inglese ha cantate queste maraviglie, e fra gli altri versi vi sono questi, che le

(1) È fama che il Duca di Bridgwater abbia spesi da cinque milioni di franchi ne' suoi canali, e che il profitto ch' ora ne trae di circa trenta mila lire sterline compensi amplamente lo sborso, ch' egli con audacia non privata erogò per congiungere i due mari. *L' Editore.*

spiegano assai bene, quantunque siavi un poco di bisticcio:

Vessel o'er vessel, water under water
Bridgewater triumphs-art has conquer'd nature.

« Nave su nave, e sotto fiume fiume,
« Dall' arte è vinto il natural costume.

L' allusione però del nome del Duca Bridgwater, che significa in inglese *ponte* ed *acqua*, non si può in italiano tradurre, senza tradurre altresì il nome del Duca dicendo: *L'arte trionfante di Pontacqua vinse la natura*, ponendo *nave sopra nave, ed acqua sott' acqua.* Egli è impossibile resistere alla tentazione del bisticcio, quando naturalmente s' incontrano le idee e le parole, come nel caso presente, e si possono rapprossimare insieme formando il concetto. Virgilio stesso non disse de' Trojani?

Num capti potuere capi? num incensa cremavit
Troja viros? . . . . . .

Ma il giuoco delle parole è più artifizioso in inglese e ricercato.

Il giorno 5 di settembre partii da *Manchester*, e passando da *Rochedale* venni ad *Halifax* [1], dove vidi la bellissima e grandiosa sala per riporvi e vendere i panni. Forma un quadrato edifizio con doppio ordine di gallerie sostenute da colonne doriche, ed ha un aspetto assai maestoso. Da *Halifax* venni la sera a *Leeds*. Alloggiai alle vecchie armi del Re *Old King's Arms* da Madama Wood buona e cortese albergatrice. La mattina del giorno 6 vidi le due sale per le immense provvisioni di panni bianchi, e colorati di tutta la provincia. Le sale sono vastissime, ma non così magnifiche per ornato architettonico, come quelle

---

[1] Questa città è la patria di Ramsden celeberrimo artefice di occhiali astronomici, e d'altre macchine per la Fisica esperimentale. Egli nacque ad Halifax ai 6 d' ottobre del 1730. *L' Editore.*

d'*Halifax*. A *Leeds* sono semplici magazzini in due grandissimi quadrati edifizj, che sembrano anzi che no corridori di ospedale (1). Passai da *Harrogate* luogo d' acque minerali molto frequentato. La vista è sommamente piacevole e spaziosa. Venni a dormire a *Ripon* da Madama Hadden. La mattina del giorno 7 andai a vedere il Parco di *Studley* lontano due miglia o poco più da *Ripon*. Questa deliziosa campagna è la più bella che

---

(1) Le grandi manifatture di *Leeds* offrono uno spettacolo ben singolare riguardo agli operai di panno. Essi pigliano le opere a cottimo, ed hanno alcuni giorni determinati pel lavoro, in cui vi attendono dalle 4 del mattino alle 8 della sera, e guadagnano fino a 5 scellini per giorno. Nulladimeno sono per lo più poveri, giacchè scioperatamente passano poi gli altri giorni immersi nella più turpe gozzoviglia. L' attuale introduzione delle trombe a vapore pel movimento delle macchine ha di molto scemato i loro guadagni. I panni più fini di *Leeds* destinati pel continente portano il marchio di *Ternaux Fréres de Sedan*. *L' Editore.*

siavi in tutta l' Inghilterra settentrionale senza alcun dubbio per le colline, le valli, le selve, e gli ornamenti che racchiude. I colli da una parte e dall'altra dell'ameno valloncello, cui fanno corona, vengono rivestiti largamente da ombrosi boschetti, e fra que' tanti recessi con molta eleganza si veggono sparsi qua e là tempietti, caverne e torri che variano i punti di vista, e producono un effetto mirabile e nuovo ad ogni passo. Le acque si raccolgono in argentei stagni, che una sponda di verdissimi pratelli tagliati in più circoli va cingendo con molti meandri; e varie statue qui seggono a specchio dell' acque limpide e taciturne. Un picciolo bagno qui s' apre in un casino, là un tempio d' otto colonne doriche e senza base all' uso delle antiche di Pesto, e di Sicilia, e del Partenione d' Atene. Egli è dedicato alla Pietà Romana. Il basso rilievo che la figura è molto mediocre [1]. Passai dopo per

[1] A Roma fu eretto sotto il Consolato di C. Quinzio, e di M. Attilio un tempio alla

una grotta molto lunga ed oscura simile a quella, che sull' alpi incontrai presso la sommità del monte Cenisio, e qui con bell' arte è cavata ne' macigni, e serpeggia nelle viscere loro. Sovra un'eminenza si vede alzata una gotica torre molto elegante, e dalle sue finestre che sono otto, s' aprono altrettante viste piacevoli e

---

Pietà sul carcere di Claudio Decemviro presso l teatro Marcello, (luogo ora occupato dalla Chiesa di S. Nicolò in carcere) come narra Plinio nel *lib.* 7 *c.* 36 *de Pietate*, dicendo: *Humilis in plebe, et ideo ignobilis puerpera, supplicii causa carcere inclusa matre, cum impetrasset aditum, a janitore semper excussa, ne quid inferret cibi, deprehensa est uberibus suis alens eam. Quo miraculo salus matris donata filiæ pietati est, ambæque perpetuis alimentis; et locus ille eidem consecratus est Deæ, C. Quintio, M. Attilio coss. templo Pietatis extructo in illius carceris sede, ubi nunc Marcelli theatrum est.* Se dunque la figlia salvò la madre, e non il vecchio padre, non so per qual ragione dipingano tutti la figlia che allatta il padre contro l' autorità di Plinio? Festo però dice: *Pietati ædem consecratam ab Attilio ajunt eo loco, quo quondam mulier habitaverat, quæ patrem suum inclusum carcere mammis suis clam aluerit* ecc. *L' Editore.*

variate con bellissimo artifizio, ora sfogando a bella posta gli alberi, e discoprendo l' orizzonte vastissimo delle vicine campagne, ora dominando laghetti e statue, ora pratelli e rivoli, ora valli e bosco. Un tempietto rotondo d' otto colonne incontrasi in un altro luogo, indi la vista dell' isoletta chiamata *Tent-hill*, e finalmente mi fermai sul colle d' Anna Bolena. Il nome di questa infelice Regina mi risvegliò molte idee malinconiche e lugubri, e mi pareva di vederne passeggiar l' ombra sul colle tutta ravvolta in negri veli seguitata da un lagrimoso amorino, che dietro si strascinava la scure onde fu percossa. Così la vidi effigiata in una di quelle malinconiche carte, di cui abbonda l' Inghilterra, e di cui è pasciuta la tristezza nazionale, ed il profondo sentimento.

Dal colle d' Anna Bolena scopersi le magnifiche rovine dell' Abbazia della *Fontana*. Fu fondata nel 1182 da' monaci di Cistello, e dalle vicine rupi fu tratta

la pietra per l'edifizio, come appare dai tagli e dagli scavi che si veggono tuttavia. Giovanni di Eber cominciò nell'anno 1204 il vasto tempio, di cui alzò alcuni pilastri. Giovanni Pherd suo successore proseguì la fabbrica, cui pose l' ultima mano Giovanni de Cancia erigendovi nove altari, e facendovi un pavimento di colorati mattoni; de' quali restano poche reliquie presso l'altar maggiore; il nuovo chiostro, l' infermeria e l'ospizio pe' poveri. Morì l' ultimo dei tre Giovanni l'anno 1245, ond'è chiaro che in meno di 40 anni fu compiuta da' monaci sì gran mole. La torre del campanile ha resistito alle ingiurie del tempo, ed è molto vasta e nobile. Sovra una finestra osservai una scoltura singolare d' un augello coll' ali aperte in una botte, ed andava fantasticando fra me stesso la significazione di sì strano geroglifico, e forse le idee dell' abate Chaupy, o di d' Hancarville mi sarebbero corse pel capo, quando da un libretto comperato a *Ripon*, e stampato

a *York* fui avvertito essere quel basso rilievo un emblema del nome del suo fondatore Thurstun, che in inglese è composto di due parole *thrush* tordo, e *tun* botte, e vale quanto in italiano *Tordobotte* arcivescovo di *York*; onde invece di molte misteriose e sublimi allusioni trovai figurato un freddissimo concetto sul cognome di quel Prelato. Chi sa che molti geroglifici dell'antichissime genti, i quali da tutti si credono gravidi d'occulto e profondo sapere, non siano in buona parte simili all'emblema di questo campanile? Se ciò fosse vero, e si potesse provare con qualche antico manoscritto, cosa diverrebbero le dotte vigilie e le ammassate dottrine di Warburton, di Jablonski, di Kirker, e d'altri simili investigatori delle tenebre egiziane?

Il capitolo dove furono seppelliti sedici abati si vede ancora, ed è lungo 28 verghe, e largo 14. Sopra eravi la biblioteca e lo scrittorio, dove i monaci scribillando ricopiavano antichi codici, ed alla

loro diligenza siamo debitori de' classici antichi. Vidi pure il refettorio lungo 35 verge e largo 15. Occupavano i chiostri da cento verghe in lunghezza e 12 in larghezza, ed erano sostenuti da 22 pilastri, che reggono in piedi tuttavia, e formano un tenebroso passeggio per l'accumulato terreno, che ne ricopre le basi, e diminuisce quasi d' un terzo la luce degli archi. In mezzo al chiostro eravi un lavacro di pietre ad uso de' monaci, e sovra il chiostro si veggono le vestigia del dormitorio, che scorreva lungo tutto l'edifizio, ed aveva da 40 celle; verso il giardino la vista delle rovine è più bella, conservandosi ancora buona parte delle caduche pareti. La casa dell' abate non è più che un vasto mucchio di terra e di pietre. La bella cucina fatta a volta, ed il cammino molto spazioso, quale ad una comunità si conviene, può dare un' idea dell' opulenza e de' comodi di que' buoni padri, e molto più la lista dell' argenteria, de' grani, de' cavalli e de' bestiami,

che fu fatta poco prima della soppressione del monastero, e va in istampa.

Ritornai a *Ripon*. Nella piazza del mercato, che molto è spaziosa, sorge un bell' obelisco. Fu celebre *Ripon* un tempo per fabbrica d'eccellenti speroni. Vidi la chiesa, che molto è capace e veneranda; e dietro ad essa mi fu mostrato un picciolo e tortuoso corridore detto l'*ago di S. Wilfrido*, nel quale si crede che anticamente si facessero le prove della castità delle femmine, ma si tace in qual modo. L'Inghilterra, che tanto deride oggidì le superstizioni d'Italia, fu piena di queste, e d'ogni barbarie per lunghissimo tratto di tempo, e dovrebbe ricordarsene e tacere.

Andai all'altra campagna d'*Hackfall*. Un poeta, un amante, un filosofo ritroverà più d'ogn' altra deliziosa, e piena d'ispirazione questa villa. Il primo vedrà le driadi ed i fauni, le amadriadi ed i satiri errare per quegli ombrosi viottoli, e bagnarsi in que' taciti laghi, e dormire

in quelle verdi grotte; il secondo figurerà la sua ninfa ne' tronchi, sederà pensoso al margine de' ruscelli, udrà la voce d'amore, ed i suoi teneri sospiri tra le frondi degli alberi; il terzo crederà facilmente d'essere trasportato ne' verzieri, e nelle selvette dell'antico Accademo, e vi cercherà i principj delle cose, ed il difficile vero. A me, che sovente sono stato in queste tre situazioni, parve il luogo per ogni titolo piacevolissimo, e ad ogni passo nascevami un pensier nuovo. Ben può chiamarsi *Hackfall* una gioconda solitudine, dove l'arte con poco studio seguì le tracce della natura, e seppe abbellirne l'intricato e selvaggio orrore, senza però toglierle quell'aspetto severo che invita alla meditazione le anime pensatrici. Un'acqua corrente sembra essere l'architetto di tutta la villa, e disegnarla e comprenderla nel suo corso e dividerla in bellissimi compartimenti. Un rigagnolo, che nasce in qualche distanza, corre ivi per una spiaggia tutta coperta d'alberi, e forma entrando

nel parco alcuni bei pelaghetti; scende quindi di sasso in sasso, e fa varie cascatelle che l'arte ha guidate per la rupe giudiziosamente dividendo le strisce per formarne un velo. Finalmente precipita verso il fiume *Euro* nel fondo della valle gorgogliando fra massi e pietruzze, che ad ora ad ora gli tagliano il corso, e formando cento zampilli, e lucidi veli e specchj, che recano nel vederli e nell'udirli meraviglioso diletto. Alla destra sorge un monticello tutto boscoso, erto e dirupato, da cui per una lunghissima fenditura, quasi per una fuga di spezzati scaglioni, cadono in molta copia lucidissime acque, che colla loro loquacità rompono l'alto silenzio del romito soggiorno. Alla sinistra il passeggio sempre culto, battuto e trinciato nell'erbose zolle all'uso inglese viene ombreggiato da grosse piante, che crescono sulle rive ineguali e selvaggie, termina ad un pratello, dove sta un semplicissimo abituro detto *Fisher's hall* dal nome del giardiniere. Dentro contiene

molti comodi per farvi gozzoviglie, e sagrificare a Bacco, ed a Como; e di là si scopre il fiume *Euro*, che da lontano udivasi rimbombare, mentre spumeggia e si rompe fra' grossi mucchi di pietre, che stacca dalle vicine rupi, quando cresce per pioggia nell'inverno. Qui gira bellamente ed accerchia una punta di terra assai rilevata, che tutta vestono intorno le selve imminenti stendendo i loro fronzuti rami fino alla superficie dell'acque; ma presto la vista del fiume si perde dietro quegli alberi, e quei greppi. Volgendosi a destra un sentiero ti guida per mezzo ad un lieto bosco fino alla sommità dell' arduo colle di sopra descritto. In più luoghi si sono artatamente diradate le piante per aprire varj prospetti nel folto e chiuso della selva; in uno di questi vedesi un campestre ricovero, che guida verso una bella cascata d' acque, di cui la sorgente è nascosta, cade in una vasca, e nel suo mezzo da un rozzo macigno ivi posto si vede spicciare un' alta

fontana. Costeggiando per tortuosi calli il corso dell'*Euro*, se ne veggono le sponde opposte tutte coperte d'alberi, ma poscia rimangono affatto nude, sterili, malinconiche e deserte per un'alta catena di roccie, le quali eziandio si scoprono alla sinistra sul colle, essendosi, per offrire tal vista, tagliato il bosco che la copriva. Presso la fine del passeggio un fonticello tenuissimo gocciola quasi lenta pioggia da un'alta sponda, e lungo il fusto d'un albero tutto curvo e pendente il filetto dell'acque è portato nel fiume con artifizio affatto simile ad un giuoco ingenuo della natura. Sul colle si aprono ad ogni passo nuove scene e delizie. La guglia della chiesa di *Mosham* termina molti punti di lontananza; il fiume ed il paese soggetto formano quadri, che sempre più s'allargano guadagnando l'erta, finchè s'arriva ad una fabbrica che sta sull'orlo d'un orribile precipizio. Qui la vista è spaziosissima, ricca e piena di contrasti. Da questa vetta si scoprono le sacre fonti

del fiume, e sull' altra riva la pendente foresta. Un' altra sommità vedesi coperta da un praticello d' un verde sì tenero, che pende al giallognolo, e fa dolcissima modulazione al verde opaco del bosco. In lontananza la chiesa di *Tonfied*, il suo ponte sull' acque, molte case o masserie coperte di nuove tegole d' un rosso vivace, alcune villette si presentano in giro, e chiudesi il prospetto da più colli verso l'orizzonte. Le rovine poi, che da più luoghi del passeggio si veggono sul colle, appajono da ultimo un' artificiale imitazione d' un vestibolo diroccato. La metà del volto, ed alcuni occhi di bue rimangono in alto pendenti, e le mura sul fianco sono tutte sconnesse, e grandi fenditure le corrono da cima a fondo. Ma in mezzo a questa desolazione esteriore si veggono nell' interno due belle camere ben ammobigliate per asciolvervi o desinarvi eziandio, giacchè poco lungi a tal proposito si sono fabbricate cucine comodissime; quindi al margine

d' un profondo abisso, e rappiattati sotto le rovine tremole e cadenti si possono gustare tutte le delizie di Sibari, che maggiore intensità debbono senza fallo ricevere dal finto pericolo, e dal capriccio dell' arte in quella strana situazione [1]. Di là scendesi piacevolmente al luogo d' onde si è cominciato il passeggio, e si rivede parte degli oggetti prima ammirati. Una striscia d' acqua ti fa così girare tutto il luogo seguendo il suo placido corso, che può dirsi il filo d'Arianna in sì vago laberinto.

Da *Hackfall* andai a *Bedale*, di là a *Catenikbridge*, dove trovai il cavaliere Landwson, il quale volle assolutamente che alloggiassi ad una sua magnifica

---

(1) Il terrore senza pericolo parmi uno de' maggiori piaceri dell' immaginativa. L' agitazione che produce nell' animo dura finchè a noi piace, e la scuote senza affliggerla, onde quello stato deve esercitare la sua attività e riescirgli aggradevole, vibrando l' oggetto le fibre irritabili con forza, ma senza dolore.

villa non più d' un miglio lontana detta *Broughall.* Le descrizioni di ville, di città, di castella si possono inventare da chi sia dotato di vivace fantasia; ma chi non prova le delizie inesprimibili d'una società piena di virtù, di gentilezza, di grazie non può tracciare la compiacenza soavissima, ch' io sentii nel breve mio soggiorno in mezzo ad una famiglia che onora l' umanità. Il cavaliere Giovanni è l' uomo più amabile della terra, e nel suo volto traspare la serenità dell'animo. Buon padre, buon marito, buon padrone egli è adorato dalle sue figlie, dalla consorte, da' servi. Tutto è tranquillamente governato da lui, e tutti meritano l'amor suo. La famiglia è cattolica, e gli esercizj della Religione vi sono praticati con somma esattezza, e con grande esemplarità. Le figlie sono belle, e sul fiore degli anni, avendo la prima 18 anni, e 16 la seconda; questa suona il cembalo con mirabile maestria, e quella l' arpa. La loro modestia non nuoce all'urbanità festevole,

con cui sanno mantener viva la conversazione, ma sempre trionfa ne' loro discorsi una dignità che infonde rispetto. Con esse io venni da *Calais* a *Londra*, e promisi di fare una gita fino alla loro casa nel mio viaggio, e tenni parola. Egli è impossibile il non amarle, e saranno la delizia e la fortuna degli sposi, che loro destina il cielo.

Andai col cavaliere Landwson a *Wycliffe Hall* lungi 18 miglia da *Richmond*. Quivi il sig. Marmaduke Tunstall seguendo l'esempio di Tullio, d'Attico e di Varrone, che con sommo studio raccolsero le immagini degli uomini più celebri, ha formato varj volumi di stampe coi ritratti de' personaggi più distinti per lettere, per armi, per dignità, per eccellenza nell'arti. Ne scorsi alcuni, ma troppo tempo avrei dovuto impiegare a scorrerli tutti. Mi fece dopo vedere la sua ricca *Dattilioteca*, nella quale sono molti e singolarissimi *Abraxas*, amuleti, o talismani delli Gnostici, molti scarabei degli

Egizj, e molte pietre incise assai pregevoli. Alcune sono di grandissimo valore per l'eccellenza dell'intaglio. Non vi mancano altresì cammei, corniole, agatonici, e niccoli, sardoniche, berilli, diaspri, granate ed ametisti con varie teste d'uomini e di numi, di cui converrebbe avere il catalogo per ricordarne il merito, ed il numero. Fra queste pietre le moderne di Piklero si sbagliano per antiche.

E giacchè degli *Abraxas* ho fatta menzione non voglio tralasciare di qui raccogliere alcune ricerche fatte su questo portentoso nome, col quale Basilide appellò la Divinità. L'etimologia d'*Abraxas* può derivarsi con Vallencey dall'antico Irlandese, ossia dall'Erso; *mathar* e *abar* sono sinonimi e significano causa prima; aggiungasi ad *abar* la parola *aghas*, o *achas*, che vuol dire avventuroso, felice, prospero, e se ne forma *matharaghas* o *abarachas*, epiteto che i Druidi davano al vero Dio, chiamandolo: *cagion prima d'ogni felicità, d'ogni bene*; e

nessun epiteto più di questo filosofico, giusto e solenne può darsi all' Ente Supremo. L' origine di tal parola può essere anche egiziana. *Mithras* e *Abraxis* sono sinonimi per indicare la Divinità; e di fatto si rinvengono in più medaglie colla parola IAO, e ADONAI; la prima è senza fallo il IEHOVA, che di tetragramma si è per crasi convertito in trigamma alludendo alla Triade, per quanto a me pare; e l'altra parola trovasi nel Fenicio e nell' Erso, e significa DOMINUS, ed è traslata in tutte le lingue per dinotar Dio. S. Girolamo dice, che nel nome d' *Abraxas* scritto con lettere greche si contiene il numero dei giorni che impiega il sole a formare l'annua rivoluzione. Questi sono 365 giorni, onde conviene trarre una tale somma dalle lettere greche così: *α*. 1. *β*. 2. *ρ*. 100. *α*. 1. *ξ*. 60. *α*. 1. *σ*. 200. Αβραξασ. Qualche crasi convien fare nell' Erso Αβαραχασ per formarne Αβραξασ, e mutasi eziandio la lettera *χ* in *ξ*, di cui vi sono mille

altri esempj; la ξ medesima si trasfigurò in due sigme, avendo stabilita nelle Spagne Basilide la sua dottrina, onde troviamo scritto *Abrasses* per la nota pronuncia di quel popolo. Montfaucon nel *IV volume delle sue Antichità* reca molti disegni di medaglie col nome d'*Abraxas*, dove sono accoppiate le più strane forme d'uomini e di animali per simboleggiare la Divinità. Gli antichi Druidi d'Ibernia non ne ammettevano alcuna immagine, seguendo l'uso degli Sciti loro antenati. Prefissero eziandio la parola CAD, che significa *Santo* ad ABRA, e sembra che da questi epiteti riuniti nella parola più mostruosa e barbara di ABRACADABRA siasi formato da' Gimnosofisti un amaleto contro le febbri, scemando ad ogni linea una lettera a tal nome, onde finisce nell'undecima linea in A, e figurasi un triangolo, che ha per base l'intero nome [1].

---

(1) *Abrasadabra*, termine di *Sereno Sammonico* medico Basilidiano. Egli vuole che questo vocabolo insignificante si scriva, indi,

Infinite figure d' *Abraxas* ho vedute in varie paste o zolfi presso il Tassis, di cui buona parte si è fatta incidere, e il signor Raspe felicemente ha saputo interpretarne le oscurissime allusioni con brevi postille piene di arcana dottrina. Notai nella spiegazione di Vallencey il furto fatto a Kircker, il quale nel II. libro del suo Obelisco Panfilio reca le parole di S. Girolamo, e nel margine lo schema *κατα την ισοψηφιαν* descritto e disposto nella medesima forma di preparata addizione per trarne il numero 365. Ved. *Kircker cap. X. lib. II. pag.* 164. Della vastissima erudizione di quell'infaticabile Tedesco si sono giovati molti moderni investigatori delle più astruse antichità senza mai nominarlo; così da' libri di Cardano, di Giovanni della Porta, di

---

come dice Rezzonico, se ne tragga ad ogni linea una lettera, finchè termini in cono. Si vedrà a leggersi per ogni lato sempre lo stesso *Abrasadabra*. Questo talismano legato al collo dovea scacciare le febbri quartane a qualunque farmaco ribelli. *L' Editore.*

Martin del Rio e d'Agrippa si traggono infiniti segreti, e mille stranissime sentenze da' ciurmatori, che ho veduto trionfare in più parti d'Europa. Eglino si fanno belli delle spoglie altrui, e passano per uomini privilegiati, che favellano coi genj, e i loro genj sono questi libri, ed altri simili a me ben noti, dove poche verità nuotano in un pelago di delirj. Nella raccolta di Capo di Monte ebbi occasione di vedere moltissimi *Abraxas*, e potrei facilmente spiegarli co' lumi acquistati. Notai la serpe e la testa di sparviere e di leone radiato, che più di spesso vi s'incontra, e la sferza misteriosa, che dagli Egizj tolsero i Basiliani. Fra le lettere superstiziose ve ne sono delle Cofte, ed ognuno sa che quell'alfabeto è pochissimo differente dal greco, e fu il volgare degli Egizj, come lo è al presente. Il flagello è istromento che gli Dei Averrunci, o ολεξικακοι portavano per dinotare la possanza, che avevano di difendere gli uomini da' mali che Tifone sempre mai

raguna a loro danno. L'Aspergillo è derivato dal flagello averrunco, e intinto nell' acqua lustrale spargeva una benefica rugiada, ed atterriva le nemiche divinità. Sotto il nome d' IAO leggasi Macrobio *lib.* 1 *de Saturnal. cap. XVII.* Apollo Clario consultato sopra il nume che dalla parola *Iαω* era solito dinotarsi, rispose:

Οργια μεν δεδαωτας εχρην νηπευθεα κευθειν
Εν δ'απατη παυρη συνεσις και νους αλαπαδνος
Φραζεο τον παντων υπατον Θεον εμμεν ιαω,
Χειματι μεν τ' αϊδην, δια δ' ειαρος αρχομενοιο
Ηελιον θερευς μετοπωρου δ' αβρον ιαω.

Il giorno 11 con molto dispiacere lasciai la casa del cavaliere Giovanni Landwson, e andai a vedere la campagna del signor Guglielmo Weddell a *Newby*. Avea per lui una lettera del sig. Landwson, ma non era in casa. Vidi nulla di meno ogni cosa. Il disegno dell' edifizio è del famigerato Cristoforo Wren architetto di S. Paolo. Nella prima sala a pian terreno vidi un paesaggio con bestiami del Rosa da Tivoli eccellentemente dipinto, una

Santa Margarita d'Annibale Caracci, un organo con una buona statua d'un satiro colla zampogna, e sopra un amorino che suona la lira sulla schiena d'un Leone, modello in creta tratto da una gemma antica molto conosciuta [1], ed una bellissima tavola di 170 pezzi di varj marmi, che forma una collezione assai preziosa, due altre tavole di granito egizio meritano d'essere osservate. Da Roma si traggono questi monumenti. Nel Parlatorio, *Parlour*, evvi una camminiera eziandio di granito egizio, e sovr' essa una copia del S. Giovanni nel deserto di Rafaello; dicesi fatta dal Penni suo discepolo. Il colorito però è debole, ed il disegno

---

(1) Pauzia fu il primo, che dipinse amore senz' arco ed armato d' una semplice lira nel tempio d' Esculapio in Epidauro, come narra Pausania lib. 2 cap. 27. Egli pure dipinse l' ubbriachezza sotto le forme d' una donna, di cui traspare il volto a traverso di una diafana bottiglia, ch' ella vuota a gran sorsi; e tal pensiero imitò l' Holbein nel quadro dei vizj a *Oxfort*.

stentato. Una sacra Famiglia di Menghs fatta pel Re defunto di Polonia è molto stimabile; gran purità di disegno, bella composizione e colorito grazioso ne formano il pregio. Tien molto del carattere Guidesco e delle prime sue cose. Il San Francesco attribuito a Guido parmi copia del suo scolare Gessi, o forse di Boulanger, di cui ho veduto molto a Modena. La Madonna di Guercino crederei parimenti copia fatta forse dal Gennari, se pure non è debole ripetizione. Il fanciullo di Diego Velasquez è originale. Nella libreria vidi una stupenda tavola d'una Madonna col Bambino, S. Anna, e S. Giovanni attribuita al nostro incomparabile Correggio. Questa pittura è degnissima di un tanto artefice, e benchè sia molto danneggiata dal tempo, nulla ho veduto, dopo il suo quadro della nostra Accademia, che riscuota più meraviglia per le grazie del colorito, la grandiosità del disegno, l'intelligenza del chiaroscuro. La fisonomia della Vergine,

e del Bambino sono celesti. Nella libreria vi è pure un quadro del Pussino, che rappresenta Apollo e le Muse. La testa del poeta che scrive è imitazione del Correggio nel suo S. Giovanni sulla porta della sagristia. Simile quadro del Pussino vidi a *Castle Howards; Apollo che ricompensa il merito* vien detto nel catalogo. Alcuni grappoli d' uva, studio d' Annibale Caracci, meritano qui d'essere contemplati per la franchezza del pennello segnatamente nello scrivervi larghi pampini, ed accorciarli con tanta leggiadria.

Appiè della scala si ammira una Giuditta, che mostra il teschio d'Oloferne da un verrone al popolo ebreo, pittura di gran forza del Calabrese. Sulla scala due paesi amenissimi di Salvator Rosa, e due colonne di marmo cipolino assai belle; alcuni bassi rilievi sul gusto antico. Le camere superiori, e i gabinetti sono ammobigliati con somma eleganza. Madama Weddell ha fatti molti bei quadri a

pastello, ricopiando celebri originali con ispirito e con gusto non ordinario. Osservai pure una tappezzeria dei Gobelins, che veste una camera assai vasta, ed è d'un lavoro squisitissimo ne' fiori; non poteva il pennello farli più dilicati e più vivi, ed olezzano quasi nella parete. Il disegno però delle principali figure non è corretto, e le mezze tinte sono taglienti, nè credo, che tal difetto si possa togliere interamente in simili lavori. La camera de' banchetti è tutta sul fare degli ornati di Rafaello, ossia degli antichi grotteschi da lui risuscitati. La galleria è piena di statue e di busti, e fra questi ammirai la testa d'un cane bellissimo, che direi cosa greca; un Re de' Daci che fa gran colpo per la squisitezza del lavoro, e per le vesti di marmo nero; un Bruto giovanetto, busto assai raro; un altro Bruto già fatto uomo, e di rigido aspetto [1]; un sarcofago di enorme capa-

---

[1] Se i Bruti sono oggidì per le scoperte

cità intagliato a bacelli; un altro più picciolo con basso rilievo di putti scherzanti; un Geta, un Caracalla, un Settimio Severo, un Epicuro, una Lucilla, una Minerva tutti busti assai buoni, ed una testa colossale d'Augusto; ma tutto supera una testa d'Ercole d'eccellente scarpello (1). La figura che rappresenta i quattro elementi nella nicchia a sinistra per

---

fattesi negli scavi di Gabio immagini di *Corbuloni*, converrà togliere eziandio a questi dal sig. Weddell posseduti l'antica denominazione. *L' Editore.*

(1) Fra le preziose statue antiche del sig. Weddell è famigerata una Venere, e la figura di una donna che al drappeggiamento, ed all' attitudine credesi Flora, di cui il Rezzonico non fa menzione, e forse a' suoi tempi non v' erano. La sola Venere costò 15000 lire sterline. *Cela est cher*, dice l' Autore del Viagg. cit., *mais on ne peut lui appliquer la satire de Voltaire sur les voyageurs anglais achetant chers de modernes antiques, car ceux-ci sont de véritables vieux antiques décolorés, tachés, ternis et couverts d'honorables blessures. L' Editore.*

entrare sotto la prima cupola è molto ingegnosa; i tripodi e gli altari sono eziandio meritevoli d'attenzione per que' bassi rilievi di vittorie, di baccanti, da cui si raccoglie a qual nume ed a qual rito erano consacrati. Ogni monumento della veneranda antichità deve pregiarsi dall'erudito, quantunque alcuna volta il lavoro non sia perfetto. Vi è sempre qualche cosa che può instruirci, e se non altro la qualità del marmo. In somma la raccolta del sig. Weddell è molto buona, e si potrebbe illustrare assai dottamente dagli antiquarj. E più non posso tacere, che immensa copia di marmi, di bronzi, di quadri, di disegni, si è tratta da Roma, e da tutte le parti d'Italia, e recata in Inghilterra da' potenti e ricchi amatori delle belle arti, cosicchè questo viaggio si rende omai necessario per chi voglia contemplare ogni più bel monumento cogli occhi proprj e favellarne con sicurezza.

Da *Newby* andai l'istesso giorno a

Boroughbrigde. Nel muro del giardino dell'albergo, dove scesi, presso il ponte osservai una iscrizione romana rovesciata in fianco, e mutilata così:

AVR
VIX
AN
NO
ANI

È chiaro che questo sasso è una sepolcrale iscrizione di qualche Aurelio, o Aureliano che visse tanti anni ecc. Presso il ponte di *Boroughbrigde* fu disfatto il conte di Lancaster l'anno 1322 dalle truppe d'Edoardo II. che poscia fu egli medesimo deposto, e morto crudelmente con invenzione sì barbara ed ignominiosa, che fa raccapricciare nel leggerla. Gli annali Britannici sono l'obbrobrio dell'uman genere, e superano in crudeltà le detestate memorie de' Cesari più feroci. Ma la principale curiosità di *Boroughbrigde* sono le piramidi dette volgarmente *Dewil's arrows,* ossia le *frecce del diavolo.* Tre immani macigni obeliscati e scanalati irregolarmente sulla cima sorgono

in qualche distanza l' uno dall' altro, e corrono sull' istessa linea da settentrione a mezzodì. Parmi chiaro essere questi antichissimi *Betili* eretti da' Druidi per simolacri della Divinità. Non saprei però decidere, se fossero pietre naturali, o cemento così impastato di calce o d'arena con pezzi di mica [1], che vi risplendono, mentr' io agevolmente ne scrostai la superficie colla punta del mio bastone, ed in molti luoghi da altri pure si è danneggiata per prova di sua durezza, ed a tutti costa il ciò fare pochissima fatica, onde sembravami assai ragionevole

---

(1) Il Principe di S. Severo inventò certo mastice che di liquido diveniva durissimo, ed incrostavane i pavimenti con bella varietà di colori. Credeva egli, che gli antichi in tal guisa componessero l' enormi colonne di granito, che si ammirano in Roma, la quale opinione fu da' moderni Litologi vittoriosamente distrutta. Le cave di granito s' incontrano in moltissime catene di monti in Europa, oltre le celebrate in Egitto, e quelle segnatamente del granito rosso presso Tebe, onde dai latini fu detto *lapis Thebanus. L' Editore.*

il dubbio di tale composizione, e non mi acquietava il dire che dieci miglia di qui lontano trovansi a *Plumpton* macigni a questi affatto simili, che dall' acque si scanalano e si solcano. Era di mestieri farne paragone, onde sospesi il mio giudizio, e finalmente a *Brimham's Rocks* fui convinto, essendo quelle immense rupi della stessissima friabile natura delle guglie di *Boroughbrigde*, e d'un cemento da lei impastato. Esempio più straordinario vidi a Napoli d'una breccia, che manifesta l'operazione della natura nell' assodare varj pezzi di pietre, lasciando fra loro molto intervallo riempiuto da un sedimento calcareo e gessoso, e cavasi nel monte Gargano. Se ne veggono nel palazzo degli studj molti piedestalli, ed ognuno gli direbbe un artificiale cemento. A Caserta ne sono ornati gli stipiti delle porte degli appartamenti reali.

Venni da *Boroughbrigde* a *Snares Brough*. Il castello fabbricato da Serlo Burgh Barone Normanno, e favorito da

Guglielmo il Conquistatore doveva ne' suoi tempi essere molto forte per situazione e per arte: non ne rimangono al dì d'oggi che le miserande vestigia, da che il furore del Parlamento lo distrusse nell'anno 1744. La torre del Re *King's Tower* credesi aver servito di prigione a Riccardo II. deposto l'anno 1399, e ne sussiste ancora buona parte, e forma una ruina assai pittoresca per gli archi e le mura, le finestre e le porte, che degradate dal tempo minacciano di cadere. Qualche parte però serve di carcere pe' debitori, e di stanza pel guardiano. Grandissimi sfasciumi di muraglie e di torri si veggono sparsi per tutto il giro antico della fortezza, che occupava uno spazio di due jugeri e mezzo. Sotto il colle serpeggia il fiume *Nidd*, e l'amenità della valle non può descriversi pienamente con parole; tanto è ricca, varia ed estesa. Il castello avea da undici o dodici torri, che si comunicavano per gallerie o terrazze aperte sulle muraglie, o praticate nell'interno di

esse, e chiuse allo sguardo de' nemici. Dalle rovine si raccoglie, che avea porte munite di saracinesche, di cui si veggono tuttavia le imposte fra due pilastri semicircolari, che sembrano lavoro de' tempi più a noi vicini, come altri due, che stanno più presso il fiume, e sono d'elegante struttura. Un sotterraneo cammino metteva nel fosso, e ne appajono gli archi mezzo sepolti nella terra, e certamente prima dell'invenzione della nostra artiglieria poteva chiamarsi una rocca di molta importanza. Fu cannoneggiata con furia; e palle di vario calibro si rinvengono nello smoversi il terreno dagli abitanti, di cui alcune me ne furono mostrate. Andai dopo alla fonte stillante, o grondaja, che così chiamerei in Italiano la *Dropping Well.* Si è questa una fonte che nasce nelle viscere d' una collina, e per nascosto canale mette sovra una rupe che forma una larga tazza circolare, di cui l' orlo rovesciato ha un grande aggetto in fuori, e lo scoglio si

ritira cinque o sei piedi al di sotto in tal modo, che la pioggia dell' acque riboccanti dalle labbra del superiore ricetto cade in lunghe strisce e zampilli, e forma cadendo una specie di musica nel concavo (1) letto che la riceve, e lì fattasi ruscello sen va gemendo fra' sassi, e tien bordone alle stille. La rupe è tutta vestita d' ellera, di musco e di pianticelle acquatiche, e gromma d' acque in ogni parte, e variamente è colorita dalle terre ferruginose con certe bugne protuberanti e certe fenditure che l' aspreggiano, la solcano, la lavorano in mille modi, e le accrescono l' ombre, e la bellezza ad un

(1) Il suono che le stille della fontana formano cadendo nella vasca mi fe' sovvenire di quel piacevole giuoco, che dagli antichi Siciliani era detto *Cottabus*. Ateneo, Polluce e lo Scoliaste d' Aristofane lo descrivono. Dal suono che facevano cadendo le stille rimaste nel calice argomentavano gli amanti s' erano, o no riamati, e si crede, che il più cupo dinotasse no, e il più chiaro sì. Ved. Aristof. nelle *Nubi* vers. 1069. Ath. lib. V. Celio Rodigino lib. 28 cap. 5.

tratto. Ma ciò che reca maggior meraviglia si è la proprietà di quest' acque; imperocchè qualunque cosa vi si getti, divien pietra, ed io vidi parrucche, fettuccie, nidi d' uccelli, ed altre cianfrusaglie così ricoperte ed incrostate dal lapidifico umore (1); nè ciò mi riesce nuovo, ricordandomi d' aver visto nel regno di Napoli un' acqua dotata di questa medusea efficacia; ed a *Lutterworth* nel *Leicestershire* avvi pure un fonte petrificante (2),

---

(1) Sarebbe desiderabile che nell' Inghilterra si ritrovasse una fonte come quella tra *Psophi*, e *Pheneo* nell' Arcadia presso Clitore. Gli abitatori di que' luoghi pretendevano, che una delle loro sorgenti inspirasse bevuta sì grande avversione al vino, che nemmeno l'odore se ne potesse più tollerare. *Eudox. apud Steph. Id. apud Plin. lib.* 31 *cap.* 2 *pag.* 549 *Vitruv. lib.* 8 *pag.* 164.

(2) Impropriamente chiamasi petrificazione quell'inviluppo terroso, di cui si rivestono le materie gittate nell'acque di queste fontane. La petrificazione dee penetrare la sostanza in tutte le sue parti, e cangiarla in pietra. L' incrostazione non fa che cingerla d' uno strato

come la *Dropping Well.* Lo stillare però che fa questa fonte dall' alto mi fu detto esser opera dell' arte, che ha saputo scavare la superior conca, e formarvi sull' orlo i rigagnoli e le docce. Che che sia però, l' aspetto di questa grondaja, oltre la sua virtù, merita l' attenzione d' ogni forastiere, ed arreca ad ognuno gran meraviglia e piacevole sorpresa. Di là m' incamminai alla cappella di S. Roberto celebre romito al principio del secolo XIII. Ella è posta al piede d' un' alta

---

pietroso; e ciò proviene dalle molecole calcari, di cui sono ricche, ed abbondanti l' acque di tali fontane. Sono celebri per una simile proprietà le acque di S. Filippo in Toscana, e quelle del Velino descritte già da Plinio alla cascata delle Marmore a Terni. Si pretende da alcuni viaggiatori, che in molte chiese di Lima sianvi dei vasi e delle statue formate colle incrostazioni terrose di una fonte presso Guankabelika; la quale, come a S. Filippo, depone delle molecole calcari sovra modelli artatamente nell' acque immersi, e che dal tempo indurite presentano poi l' esatta immagine dello stesso modello. *L' Editore.*

rupe, e sotto una foltissima verdura di serpeggianti ellere si vede appiattata la rustica porta, presso cui è scolpito rozzamente un guerriero in atto di sguainare la spada per difenderne ai profani l' ingresso. All' armadura si ravvisa per un Templario. Tutto è scavato nella viva roccia, ed ha la cappella 9 piedi di larghezza e 10 di altezza e 6 pollici. L'altare e la volta sono ornati da gotiche membrature, e dietro l' altare sta una nicchia, dove in altri tempi capiva qualche sacra immagine. Vi è pure la conca per l'acqua benedetta, e sulla dritta sono effigiate tre teste, che si credono allusive all' ordine de' Trinitarj, che nel vicin Priorato ebbero già un monastero, e poco lontano da quell'emblema si vede un'altra testa, la quale si pretende figurare S. Giovanni Battista, cui era sacro il tempietto. Di S. Roberto lessi una vita piena di prodigj, quale in que' secoli d'ignoranza si solevano predicare, e quali Launojo, e i Bollandisti avrebbero rivocati

a severo esame a dì nostri per essere troppo abbondanti di puerili fantasie; ma il merito di questo sant'uomo non ha di mestieri di tai novelle per riscuotere da noi venerazion somma, e laude cumulatissima.

Le rovine, che qui formano una lunga catena, sono abitate da tempo immemorabile da rusticane famiglie, le quali, a guisa dei Trogloditi [1] e de' Cimmerj,

---

[1] De' Trogloditi parla Erodoto nel lib. 4 cap. 183. Ved Diod. Sicul. lib. 2 § 10 pag. 124. Pausan. lib. 8 cap. 1 pag. 599. Fu questa la sentenza di molti filosofi, ed è munita d'esempj della storia. Diodoro narra, che i primi abitatori di Creta si rifugiavano negli antri del monte Ida. Ved. lib. 5 pag. 334. Le spelonche cavate nel granito e nel basalte dai Cushiti nell' Abissinia immediatamente dopo il diluvio furono visitate dal sig. Bruce da me veduto in Inghilterra, e servono anche oggidì d'abitazione agli Abissinj. Avanzandosi verso i monti di Sofala rinvenne la progenie di Cush, e le ricchissime miniere d'oro e d'argento che a Salomone furono note. Altri letterati credono che nell' Isola di Sumatra si debbano

scavarono nella rupe, già per se stessa cavernosa ed informe, camere e sale, e v' adattarono cammini e finestre e porte, e con muri e porte accrebbero a poco a poco l' alpestre dimora, finchè salirono all' eleganza de' giardini sulla vetta, praticandovi scomposti scaglioni che là guidano con molti avvolgimenti. Queste case sono le più antiche per avventura di tutta l' Isola, ed anche del mondo istesso dopo i sofferti cataclismi, che forzarono gli uomini ad essere monticoli tutti ed orobj. Al che parmi che alludesse la tradizione de' Druidi riferita da Cesare, ond' essi traevano l' origine di tutti i popoli della Gallia dal Padre Dite, e perciò lo spazio di tutto il tempo finivano col numero delle notti, e non dei giorni. L' oscurità

---

collocare quelle sì rinomate cave conosciute da Salomone, e si può leggere l' articolo del sig. Macdonald tom. 1 pag. 336 delle *Asiatiche Ricerche*, il quale parla della contrada di Limong in quell' Isola abbondantissima di quel prezioso metallo.

e la profondità delle caverne, da cui escirono i primi popoli fe' dire allegoricamente, che fossero figli del Dio dell'Inferno, o dell'Inferno istesso e della Terra. Il costume di contar le notti si manifesta nella parola *Fortnight* (1). Nè parmi alieno dalla verità l'asserire, che il nome d'*Autochthoni* dato a' popoli primigenj, di cui non è nota l'origine, siasi derivato dall'abitar eglino le caverne, ed escirne quasi figli della Terra.

---

(1) Gli antichi popoli contavano per notti. Quest' era l'uso degli Egiziani, come attesta Isidoro *lib. V. Orig. cap.* 10; e tale costumanza fu comune agli Ateniesi, (Macrob. *Saturn. lib.* 1) a' Lacedemoni, ed a molti popoli d'Italia, ai Galli, ai Germani ed a tutti gli abitatori del settentrione. È noto che Mosè annovera i giorni della creazione cominciando dalla sera. Giulio Cesare narra de' Germani, che contavano per notti, e segnavano il principio de' mesi e degli anni, come se il giorno seguisse la notte. Chi non vede l'origine di tal modo di annoverare il tempo nascere naturalmente dalle abitate spelonche, e dalla religiosa opinione, che dal Cahos emergesse la natura?

Il dì 12 volli andare da *Snaresbrough* alle rupi di *Brimham*, quantunque m'allontanassi da York molte miglia, e dovessi ritornare a *Snaresbrough* per riprenderne la strada. La fama di quelle maravigliose caverne, di que' massi che si muovono ad un picciol urto, e della sacerdotale impostura che vi esercitavano i Druidi mi fece intraprendere il retrogrado viaggio. Ripassai da *Ripley*, giunsi a *Burnt Gates*, e camminando verso *Pateley-Brigde* sulla man destra mi parve in lontananza vedere una vastissima città tutta diroccata, e smantellata con orribile rovina. Altissimi obelischi e torri di varie figure, piramidi tronche e merli e muri ed archi mi s'affacciavano in molti gruppi, e la desolazione stendevasi eziandio largamente sulle vicine campagne affatto nude d'alberi e solitarie ed incolte. Avvicinandomi scopersi le figurate roccie, le quali invece d'una città possono dirsi le rovine della mondiale macchina quivi senz'ordine ammonticchiate e confuse. La

loro grandezza minacciosa, le forme stupende, i fianchi sfessati, e la grand'ombra, di cui stampavano il terreno, mi tennero lungamente sospeso fra la meraviglia e l'orrore. Un giovinetto venne ad incontrarmi, e mi fu guida per que' sentieri labirintei, onde spiare i segreti della natura, e l'arte degli antichissimi Druidi. Fra gli enormi macigni che giacciono qua e là sparsi, due si debbono ricercare che si movono all'urto della mano, o passeggiandovi sopra. Il primo è di circa 50 tonnellate, l'altro di più di 100 di peso. Il primo giace mezzo sepolto in terra, e ponendovi sopra un piede vacilla e traballa tutto, quasi fosse un mobile e pericoloso trabocchetto, l'altro ha la forma di una gran nave, e posa sovra un'altra pietra alquanto gibbosa, onde il punto del mutuo contatto lo mette in bilico, e aggravando una parte o l'altra dell'immane pietra, che su vi è equilibrata, si move al minimo sforzo del piede o della mano. È voce che i Druidi agli inesperti

Britanni facessero credere che quelle pietre si movevano per miracolo, e dichiaravano l' innocenza o la colpa degli accusati. I giudizj e le prove dell' acqua e del fuoco furono lungo tempo in vigore fra noi, e non dobbiamo schernire la semplicità degli antichi. L' uomo fu dall'Elvezio definito *un animale credulo*, e la maggior parte dell' uman genere tuttavia è degno di tal definizione.

Oltre le pietre mobili osservai un foro che dalla somiglianza vien detto il *cannone*. È lungo da 18 piedi, e largo un piede e forse più. Da una parte il foro riesce vicino a due altri massi, fra cui poteva agevolmente rappiattarsi un uomo, e parlar non veduto per la cavità, o lanciar fiamme alla parte opposta, che per l' ineguaglianza del suolo molto alta non lascia veder l' artifizio, e l' insidia del vuoto. Così parlarono i Gentili dalle cripte, e così furono dettati oracoli e responsi da' tripodi e da' simolacri. Di là fui condotto ad un gruppo ancora più mirabile

di pietre che si chiamano *the Needles* o siano gli *aghi* per certe somiglianze alle punte loro. Diresti essere questi massi un ricetto opportunissimo all' impostura ed alla frode. Vi si può entrare con istento per una fessura assai lunga, la quale si allarga e si stende fino all' alta cima, e discopre il cielo, e proseguendo il cammino si esce da un' altra parte, e si può scendere nella valle segretamente. Un' altra rupe si unisce alla prima, e per un tortuoso e strettissimo passaggio ti guida ad una rimota caverna nelle viscere del dirupo, e di là s' apre una porta o finestra, per cui si può scendere con lieve salto d' uno in altro macigno. In queste solitudini abitarono i Druidi, e qui traevano i loro seguaci e proseliti, e qui praticavano le misteriose cerimonie, che tanta autorità loro conciliarono presso il volgo superstizioso ed ignaro, ed avido mai sempre di maraviglie, finchè da' Romani furono interamente distrutti; e i sogni poetici della Grecia e l' are e gl' incensi

odorati tennero poi luogo delle malinconiche idee e de' roghi e de' giganteschi simolacri de' Druidi, quantunque si possa dire, che tutte le loro idee religiose traggono l'origine dallo Scitismo, ed in ultima analisi si riducono all' istessa credenza, benchè tanto alterata dal genio de' popoli, e da' comenti sacerdotali [1].

---

[1] Le pietre mobili di *Brimham Rocks* si rinvengono parimenti nelle provincie della Cina dette di *Xen-si*, e di *Fo-kien*. Fo-hi primo Imperatore di quell' antica nazione vuolsi che consacrasse al culto religioso quelle pietre, come i Celti nella gran Bretagna. L' immensità dell' Ente Supremo fu indicata da principio con enormi pietre, che dall' illustre Rezzonico alla pag. 38 e 94 vol. IV si chiamano i *Betili* dei primi popoli. Questo rozzo geroglifico parmi corrispondere al gesto di quel pantomimo che volendo spiegare l' epiteto di *grande* aggiunto ad Agamennone, alzò la mano come per misurarne l' altezza, e fu da Pilade ripreso; ond' egli invece di quel gesto volgare, un altro più solenne e dignitoso ne fece appoggiando sulla palma della mano il capo in atto di pensare profondamente, e volle con ciò dimostrare, che

Ritornai da *Brimham* a *Snaresbroug*, e la sera assai tardi giunsi a *York*. Vi restai tutto il giorno 13 e parte del 14. La Cattedrale di *York* a buon titolo viene riputata una delle più belle chiese che

---

la grandezza d' Agamennone non consisteva nella statura, bensì nella capacità dello spirito vegliante col provido consiglio alla salute pubblica dell' esercito da tutta Grecia raccolto. I primi popoli, come ho altrove dimostrato, furono ne' primi geroglifici assai meno ingegnosi, e molto più semplici de' loro discendenti. Quindi le celtiche divinità veggonsi per lo più figurate da immani pietre obeliscate, e da' tempj rozzissimi rinchiuse in giro. La mobilità de' macigni dinotava la possanza divina, che muove con un sol dito l' Universo, e la loro disposizione ternaria alludeva alle tre potenze di creare, di mantenere e di distruggere, che personificate formarono poi le Triadi sì note degli Etnici. Legando perciò taluni tutte queste idee alle *Frecce* del *Diavolo*, ai *Macigni* di *Brimham*, al *Tempio di Stonehenge*, sì ben descritto da Webb, e da Stukeley, non mancarono di trovare gran dottrina celata in questi monumenti, e di svelare con tal mezzo la tenebrosa mitologia degli antichi. Io non mi opporrò certamente

vanti la gotica architettura, ossia quell'architettura de' bassi secoli, che da noi chiamasi gotica, e certamente da loro non fu inventata. Greci, Tedeschi, Normanni e Saraceni la propagarono in varie forme, ma tutte tendenti a far maravigliare collo sforzo dell'arte. La Cattedrale Eboracense ripete la sua origine dal battesimo d' Edvino il Grande, che si convertì alla nostra religione l'anno 625. Un picciolo oratorio di legno fu eretto nel luogo

---

a sì belle scoperte, dirò solo, che quando ancora fossero verissime, non ne verrebbe molta gloria a' Druidi, mentre sarebbero dogmi e visioni degli Sciti, e d' altri popoli Asiatici, reliquie d' un antichissimo sistema di religione, avanzi separati d' un delirio metafisico, e testimonio della stranezza degli uomini, e della loro cieca credulità. Ma nei macigni di *Brimham* non potrebbe il filosofo con più di ragione ravvisare le strane rivoluzioni del nostro globo, e leggere ne' dirupati fianchi di quelle immani pietre l' età sue, le vicende e le mutazioni grandissime, che furono prodotte dall' acqua, e dal foco? *L' Editore.*

dove ora sta la Cattedrale. A questo successe una chiesa, ma la morte d'Edvino, e poscia d'Osvaldo suo successore ucciso in battaglia nocque all'incremento della fabbrica, che da Penda re di Mercia e pagano fu demolita. Alfredo Arcivescovo la ristorò nell'anno 669, e così durò per quattro secoli, ed Erberto v'aggiunse una nobile biblioteca nel 740. Fu poscia dalle fiamme consumata ogni cosa nel 1069, avendo i Nortumbriani ajutati da' Danesi cagionato l'incendio per difendere il castello, e sottrarsi al giogo de' Normanni. Il Conquistatore s'impossessò de' beni, ma poscia gli restituì all'Arcivescovo Tomaso, ch'era stato suo cappellano. Questo Prelato nel 1070 in più magnifica forma riedificò la Cattedrale; fu di nuovo divorata dalle fiamme nel 1137 per accidente funesto, che distrusse ancora l'Abbazia di S. Maria e 39 Parrocchie. L'Arcivescovo Rogero celebre antagonista di Bechet nell'anno 1171 cominciò a rialzare il coro e le sue volte, ed i suoi successori ora

cangiando, ora seguitando l' edifizio lo condussero finalmente a perfezione nell'anno 1370, cioè in due secoli di continuo lavoro. Da ogni parte la vista n'è oltremodo venerabile e maestosa per campanili, pinnacoli, finestre, colonne, rosoni gotici, intagli, statue e piramidi senza fine, che con tanti trafori e con tanta minutezza d' ornati sorprendono, quantunque il buon gusto ne riprovi la fantastica congerie; ma conviene però ammirare la solidità di tanto edifizio lungo 524 piedi e largo nella croce 222; la lanterna del vasto campanile, o torre che sta nel mezzo, assorge fino alla volta 185 e fino agli ultimi piombi che la ricoprono vi sono 213 piedi. Questo campanile a lanterna, che così chiamasi dagli inglesi *Lanthorn Steeple* fondasi su quattro gran pilastri ognuno de' quali è un fascio di colonne rotonde, il che fa parere più svelta la fabbrica. La volta è adorna di stringhe, di nodi, di compassi di legno ch'erano in uso in que' tempi, ed imitavano

in parte le corde degli antichi velarj, ma con più strani avvolgimenti e difficili inserzioni. Nel nodo del centro, ch'è il più grande, stanno con bizzarro pensiero le immagini di S. Pietro e Paolo. Ma sopra tutto merita gran lode la finestra d'oriente; ella è larga ed alta quasi come la metà del coro, cui dà larga copia di luce. I trafori della parte superiore sono d'una meravigliosa delicatezza, e sotto vi stanno 117 compartimenti, ne' quali sono figurate le principali storie della Bibbia. Una galleria di circa nove piedi sotto la spinta del grand'arco attraversa questo finestrone, e fa comunicare tutte le parti. Nemmeno singolare si è il capitolo di 63 piedi di diametro, e di forma ottangolare; nessun pilastro o colonna ne sostiene il volto, che dal pavimento è distante 67 piedi e 10 pollici, e nel mezzo sta un geometrico bottone o gruppo di più nodi, che nel centro tutte sembra riunire le forze dell' edifizio e sospenderle in aria con magistrale contrasto. La Cattedrale è

l'unica curiosità di *York* (1); ed è certo gran meraviglia l'osservare nella struttura di questo magnifico edifizio, come affrontassero in que' tempi ogni difficoltà gli architetti, ed intendessero a traforare da ogni banda l'edifizio, e sospenderlo in aria su lunghissime colonne, le quali perfettamente imitavano la gracilità del pioppo, anzichè la robustezza delle querce, e in tutta la forma del Tempio parevano

---

(1) *York* è una città antichissima, la di cui origine rimonta ai tempi de' Romani; ora è priva di commercio, di manifatture, e di scientifiche instituzioni. Essa però contiene diversi stabilimenti di pubblica beneficenza, fra i quali è celebre l' *Asilo pei Maniaci*, ed il *Ritiro* pei *Quacheri pazzi* poco lungi dalla città, e posto sovra un' eminenza, da cui si gode un' amenissima vista. Scrivendo Orazio Walpole al Generale Bonivay sovra tali stabilimenti disse con molto spirito: *Voyant les externes de l' hôpital de fous si nombreux il m'est venu dans l'esprit depuis long-temps, que le plus court, et le mieux serait d'y enfermer le petit nombre de gens encore dans leur bon sens, qui par là se trouveraient en sûreté, et d'élargir tous les autres. L' Editore.*

simulare una boscaglia sacra alla divinità, ed opaca di religioso orrore, e fra i rami della selva tendevano mirabili conopei e velarj con intreccio moltiforme ed elegantissimo di nodi, cosicchè può dirsi una ragion novella d' architettura, e non già una corrutela dell' antica. Imperocchè le tende, e la selva erano evidentemente il modello di sì ardite fabbriche, e dall' arabesco genio traevano queste idee, non dal greco, non dal romano, non dal gotico ossia tedesco, il quale fu degenerazione incominciata a Costantinopoli, e propagata in Italia dai Greci. Ma l' araba architettura dalle occupate Spagne passò in Francia, ed in Inghilterra, e tutta ritenne la minutezza, e la barbarica pompa orientale, ed il capriccio di una riscaldata fantasia.

Il dì 14 partii da *York*, ed andai a vedere *Duncombe Park*, detto dal sig. Duncombe, che n' è il padrone. Entrando nel parco trovasi un'immensa terrazza, che l'arte ha saputo appianare e curvar talmente,

che sembra cingere, quasi grandissimo anfiteatro, tutta la soggetta valle, dove si veggono le rovine dell' Abbazia di *Rievals*. Quegli archi gotici, quelle colonne e finestre e pareti mezzo distrutte dagli anni si dominano dall'alto al basso e formano una scena affatto teatrale frammezzata dall'opaco verde delle piante, del musco e dell' edere che vi serpeggiano intorno. Alla diritta sta un bel Tempio gionico, e l' interiore è dipinto a fresco molto bene, e vi si è ricopiata la celebre Aurora di Guido al palazzo Rospigliosi (1), e altri quadri della Galleria Farnese d'Annibale Caracci. Alla sinistra avvi un altro Tempio d' ordine toscano,

(1) Gl' Inglesi hanno in parte imitato il genio d' Adriano Imperadore, che nella sua villa presso Tivoli pose il Pecile, l' Accademia, il Canopo, e l' altre delizie e magnificenze da lui osservate ne' suoi viaggi della Grecia, e dell' Egitto. Così nell' Inghilterra si veggono ricopiate le celebri pitture della nostra Italia su' muri, e molti pezzi d' antica architettura. *L' Editore.*

che chiamasi la colonnata toscana. La vista della valle e delle collinette e dei boschi che la circondano, e dell' acque che vi corrono bagnando le reliquie maestose dell' antico monastero, non può essere più grande, deliziosa e solenne. Nel giardino stanno altri due tempietti sovra un' eminenza che discopre un vastissimo orizzonte da un lato, e dall' altro fa piombare lo sguardo nel seno d' una capacissima valle, dove con artificiali cascate l' acqua si rompe e spumeggia e mormora, e da lontano si veggono le rovine di un castello in mezzo agli alberi, che vestono in giro la valle e la collina, che dolcemente sorge rimpetto al giardino.

Nel palazzo regna una nobilissima architettura ed un' eleganza romana. Il vestibolo si divide in tre parti da gioniche colonne, sulle quali corre il fregio dell' ordine tutto intagliato ne' membri, e ricco d' oro. Il pavimento è trinciato dai marmi neri, che si stendono nelle divisioni sotto le basi, e fanno un bell' effetto.

La sala che segue viene sostenuta da 14 colonne corintie di bella pietra di taglio, ed ha molte statue nel suo giro. I bassi rilievi che adornano la soffitta del primo salone o vestibolo per nulla allegano coll'ordine gionico che sta di sotto, essendo leggieri rabeschi di fiori e di capricciosi meandri e cartocci della scuola Bominesca, invece di festoni, di putti o d'un attico e d'un cielo aperto che sfondasse il volto. Con tutto ciò si ammira dagli indotti. Ma ciò che più mi piacque si è l'appartamento alla sinistra, in cui conservasi il celebre cane d'Alcibiade, opera greca d'impareggiabile lavoro. Molti apografi se ne veggono in Italia, e qualsiasi l'originale è cosa dura a decidere senza lungo esame e scrupoloso paralello. Io credo però che siano i molossi, di cui due si veggono nel Museo Vaticano, ed altri due a Firenze. In questo appartamento vi sono inoltre pitture eccellentissime, e degne della galleria d'un Re. Nella prima stanza sul cammino avvi un

bel quadro di Giacomo da Ponte, che figura l'Angelo che sveglia i pastori, e li chiama al presepio. Sulla dritta una Santa Caterina di Guido piena di grazie e di nobiltà. Sotto queste una Santa Famiglia di Tiziano, che vi ha posto il suo ritratto in un vecchio pastore nel fondo del quadro. Sulla sinistra Venere ed Adone inestimabile pittura di Tiziano, che fu donata dal gran Duca di Toscana al generale Wallis in premio dell' esatta disciplina fatta osservare all' esercito Imperiale ne' suoi dominj. Non ho veduta opera di Tiziano più bella di questa, quantunque abbia tanto visto di lui. Venere in iscorcio pieno di grazie solleva il braccio sinistro sopra la sua testa per prender quella del giovine, e baciarlo con tanta tenerezza, che ben si comprende l'ardor che la infiamma, ed il volto della Dea non si vede, che dietro la rotondità del suo braccio, e mezzo è nascosto dalla testa d' Adone, che avvicina le sue labbra a quelle di Venere vermiglie come

rose, e l'ombra del braccio si stampa sul suo volto il quale, benchè non si scopra che in parte, è però di tanta bellezza, che sembra nascondersi alquanto per non conquidere di troppa meraviglia gli astanti, se quale e quanta ella è si dimostrasse pienamente agli occhi loro. L' atto della Dea è quale dagli antichi davasi agli Dei Filesii. Le carni sono un impasto di gigli e di rose, e come disse il Petrarca, tenere brine, cui diede amore polso e lena, il seno ben diviso, il ventre castigato, e le cosce tornite da Fidia. Le membra d' Adone sembrano indurate alla fatica delle cacce, e riarse alquanto dal sole. Le sue chiome sono nere e ricciutelle, e contrasta mirabilmente la sua maschia figura con quella di Venere sì leziosa e dilicata. È fama, che da Tiziano apparasse molte belle avvertenze l' Ariosto per ben descrivere le sue Alcine, Olimpie ed Angeliche, ond' io con ragione usurpai le frasi poetiche di lui per adombrare le pitture del Cadorino Apelle.

Da questo quadro si passa alla vicina parete a contemplare la Carità di Guido che costò 3000 lire sterline. La purità del disegno, la nobiltà del volto della donna, la grazia de' bambini, e l' arte della composizione sono ammirabili, ed io conservo fralle mie carte un disegno di Guido fatto pel medesimo argomento, e variato alquanto. La vicinanza però della Venere di Tiziano nuoce alla Carità di Guido per la magia del colorito. Le tinte violette del Reni, e quel marmorino candore non sono carne e sangue, come l' impasto di Vecellio. Ma il disegno è più casto e più soavemente condotto dalla maestra mano di Guido. Alcuni bei paesi di Wotton, cioè l' alba, il giorno e la sera stanno sulle tre porte. Nella seconda camera pendono bellissime razzerie de' *Gobelins*, le quali mostrano l' eccellenza di quella gran fabbrica da me vista ed esaminata a Parigi. Sulla camminiera vedesi un Presepio di Guido con pastori e riflessi di luce, che imitano la

notte sì celebrata di Correggio, la quale ha servito di modello a tutti i Presepj, come la battaglia di Costantino a tutte l'altre battaglie. Questo quadro di Guido è soavissimo di tinte, elegantissimo di contorni e pieno di sapere. Ma la sua Erodiade sulla porta non può descriversi tanto è bella, e tanto è rilevata, tondeggiante ed armoniosa nelle tinte, che sembra di vera carne, e di veri abbigliamenti vestita. Questa Erodiade non è, come si crede, lo schizzo, o per dir meglio lo studio finito dell' Erodiade colla testa di S. Giovanni fatta in un quadro molto più grande per Casa Corsini a Roma. La diversità è grande, non è che mezza figura, e vale molte figure d' altri pittori. Rimpetto all' Erodiade sta una Cerere parimente in mezza figura, opera della Sirani discepola favorita di Guido. Il tocco è magistrale, freschissimo il colorito. Nella camera del letto vi sono moltissimi dipinti. Sul cammino una Flagellazione del Vecchio Palma quadro di gran forza di

tinte; l'ombre ne sono cresciute assai. Alla sinistra il martirio di S. Andrea di Carlin Dolce. Un simile ho veduto in casa Gorini a Firenze, ed è inciso. L'aria del quadro a Firenze è molto più chiara e brillante, e quì tutta è nuvolosa e trista. Conviene al martirio del Santo l'uno e l'altro pensiero, o per l'allegrezza del cielo che s'apre al beato suo spirito, o per la sua compassione a' tormenti che l'affliggono sul duro tronco. Una santa Famiglia attribuita ad Andrea del Sarto, parmi cosa molto mediocre, e non degna d'un tanto artefice. Bacco ed Arianna di Guido, da me veduta altrove, la credo copia, e della terza maniera. Adamo ed Eva con due bambini, quadro del Domenichino, se pure non è copia, è lavoro della sua scuola, sempre però molto pregevole. Il Barbalunga ricopiava assai bene le opere del Domenichino suo maestro, e ne ritiene lo stile nelle sue proprie che vidi a Roma, a Palermo, ed altrove. Sonvi due bei paesi di Claudio. Il prese-

pio colla Vergine del Barocci; di questa affermo, esser copia senza fallo; l' originale sta nella Biblioteca Ambrosiana, e non è paragonabile a questo. Una procella ed un fulmine che scoppia ed atterrisce molte persone in un vasto paese, opera magistrale di Nicolò Pussino. In mezzo a due paesi di Claudio sta una bellissima testa d' una Maddalena penitente attribuita a Correggio. Io la giudicherei piuttosto di Bernardino Gatti, di cui conosco molto lo stile che tiene assai del Correggiesco. Un'Artemisia sulla porta di Guido, e rimpetto una Flora di Pietro da Cortona con un serto di fiori eccellentemente dipinto.

Nel gabinetto della toletta meritano attenzione i seguenti quadri. Una nascita del Redentore con varie figure di Prospero Fontana maestro de' Caracci. Il disegno di questo artefice è grandioso, il colorito debole. Adone, Venere, Amore ed un Satiro di Agostino Caracci molto raro e molto bello. Un quadro simile ho

veduto dal Sig. Uderus, e non saprei ora decidere qual fosse l'originale; forse è replica. Una Maddalena in piccola figura attribuita al Parmigiano; non è certamente lavoro di quel grazioso pennello, e lo stento che vi regna, e la secchezza delle pieghe me lo farebbero giudicare di Andrea Mantegna, di cui ha gli altri pregi nell' esecuzione. Un quadro di Simon da Pesaro, che dicesi rappresentare Tancredi che uccide in duello Clorinda; io non vi trovo questo soggetto. La donna è ferita e seminuda e senz' arme, e l' assistono varie persone, il che affatto è contrario alla favola del Tasso. La Madonna della Cavagnola copia del Correggio di buona mano. Cristo e S. Veronica di Giuseppe Chiari discepolo e freddo imitatore di Carlo Maratti, questo è però buon quadro. Due paesi con figure di Salvator Rosa in piccolo; un riposo in piccolo del Tiziano; una Annunziata del Barocci; uno schizzo del Giudizio universale di Rubens. Non ho veduta collezione nelle

campagne d' Inghilterra più scelta di questa, benchè non sia molto copiosa. Dormii la notte a *Castle Howard*, che non potei vedere che il giorno seguente. Per istrada mi fermai ad *Havingham* per vedere la casa di M. Worsley, ma non vi trovai cosa degna di essere da me notata.

Un libro intero vi vorrebbe per ben descrivere il castello della famiglia Howard, il suo parco, il giardino e l' immensa raccolta di quadri, marmi, disegni, vasi, busti e statue che l' adornano. Mi contenterò di notare rapidamente le cose principali; le stufe e i giardini e le ortaglie vi sono mantenute con molta diligenza, ed offrono i più varj doni di Flora, di Vertunno e di Pomona, avendo in tal genere vedute cose stupende a Parigi ed altrove, non me ne sono maravigliato, benchè tutto qui spiri un lusso principesco. La lunga strada che guida al castello è troppo stretta, onde sembra un sentiero ordinario, e non annunzia da lontano una dimora signorile. Entrasi nel

parco per una porta simile a fortezza con torri sui fianchi, e si giunge ad un greppo, su cui vedesi eretto un obelisco con versi e prosa inglese per indicare, che Carlo III. conte di Carlisle della famiglia degli Howards alzò una fabbrica, dove stava il vecchio castello d' *Henderskelf*, e la chiamò castello Howard, e fece altresì le piantagioni del parco, ed eresse tutti gli altri monumenti; avendo cominciate tali opere nell' anno 1702, e postavi l' iscrizione l'anno 1731. Dall' altro lato dell' obelisco leggesi una iscrizione latina al Duca di Malborough, la quale non so come possa conciliarsi con quella del conte di Carlisle, e dividere il monumento. L' ale della fabbrica non sono simili, avendo il successore del Duca Carlo mutato il piano, e ciò parmi più difficile a conciliare delle due iscrizioni dell' obelisco in due lingue, e a due differenti personaggi consacrate.

Nel parco vi sono due tempj; il primo jonico con quattro portici chiamasi

tempio di Diana, forse perchè vi sono otto statue di Vestali a' quattro portici, ma l' interno è rotondo, ed ha una cupola assai bella nel mezzo, ornata di dorature e di stucchi, la quale arieggia con molta grazia e sveltezza. Le colonne ed i marmi vi sono finti colla scagliola, alcuni busti di Cesari stanno all' intorno. Il prospetto del tempio è bellissimo. Dopo si discende e si costeggia una riviera artificiale, su cui si è gittato un magnifico ponte, e sotto vi scende e gorgoglia una cascata d' acque di molti piedi. Le volte degli archi del ponte sembrano nicchie di quella cascata, e l'architettura è maestosa, solida ed ornata di mascheroni alle chiavi e di bugne. Si giunge dopo al mausoleo. Di sopra vi è la cappella, e di sotto stanno le tombe della famiglia Howard conti di Carlisle. La parte superiore di questo regio edifizio, che costò più di 22000 lire sterline, si è un portico jonico di 20 colonne di 36 piedi di altezza, 4 di diametro e 12 di circonfe-

renza alla base, che girano a tondo, e cingono tutta la cappella, che ascende con máestosa cupola per ben 63 piedi dal pavimento al punto centrale, ed è ben illuminata da opportune finestre, e tutta messa a stucchi, ed a dorature con rosacci e scompartimenti e coste e fasce ben distribuite. Il pavimento è di musaico, e vi serpono grecanici meandri di ottone dorato per maggiore dignità. Nella parte inferiore sono collocate 63 tombe, quali si usavano scavare negli antichi colombarj l' una sull' altra, e quali si rinvengono in molte chiese di religiosi, e nelle catacombe. Alcune cappelle o mezze lune interrompono a dati spazj la circonferenza, e contengono nove tombe ciascuna, ed in tutto il rimanente del giro sono sempre tre l' una sovra l' altra con ottima simmetria e distribuzione. Tutto il sepolcreto è chiaro abbastanza per leggervi senza fatica le iscrizioni che vi sono in grandi lettere, ed ha soltanto quell' orrore che conviene a simil luogo sca-

vato sotterra, ed archeggiato a mediocre altezza per infondere agli astanti malinconia, timore e riverenza per l' ombre che vi soggiornano.

Nel giardino e nel parco stanno molte statue copiate da celebri originali d'Italia; come il Gladiator combattente, l'Apollo di Belvedere, Sileno col fanciullo Bacco, l'Ercole Farnese, il Fauno danzante ecc. Il palazzo è veramente regale e fa molto onore all'architettor suo Vanbrugh. Una pilastrata corintia con nobilissimo frontone nel mezzo che sporge alquanto, e con magnifiche ale delle parti si stende lungamente, ed addita il soggiorno di un magnate o di un principe. Il fregio corintio sotto il timpano è scolpito con un gusto antico di cavalli marini, e di fanciulli o genj che li combattono. Tutti i membri architettonici sono intagliati, e formano una ricchezza ammirabile intorno al vasto timpano, in cui si veggono campeggiare l'arme gentilizie, ed il motto della famiglia. I pilastri sono scanalati,

e ciò contribuisce alla sontuosità del prospetto. La profusione degli ornati può dispiacere a taluno, ma l' effetto si è grande, e sorprende i meno severi Aristarchi. L'intaglio di tutti i membri senza riposo è gran difetto dell' architettura sotto i Cesari, che dalla grecanica semplicità si allontanarono per soverchio amore di magnificenza.

Nell' immenso palagio trovasi un' immensa collezione di quadri, di statue, di tavole, di marmi preziosi, d' urne e di vasi, e di tutta la suppellettile più ricercata, quale si conviene ad un alto e potente signore. Indicherò le cose che più mi ferirono di diletto e di maraviglia. Il salone è di grandiosa ampiezza, e serve di gabbia e di scala al tempo medesimo, ed occupa tutta l' altezza dell' edifizio. Ma perchè appunto presta due ufficj di salone e di scala non è al parer mio nè l' uno nè l' altro, ed è un mostro anfibio in architettura. È piuttosto una teatrale fantasia, che una studiata

composizione architettonica di belle parti. Il Pellegrini vi ha dipinto con molto spirito la caduta di Fetonte, Apollo e le Muse, i fiumi principali ed altre Deità, che sono piuttosto fulminate con molto disprezzo di pennello, che dipinte con esattezza di contorni e con verità. L'effetto è però bello, e vi regna un certo grandioso che può piacere a' meno sagaci. Negli appartamenti si veggono innumerevoli busti, e quadri. In tanta moltitudine notai fra' primi Marco Aurelio, Cicerone, Vitellio in porfido, Ottone, Commodo, Antonino, Galba parimente in porfido, Faustina, Ercole e Sileno. In un salone Apollo, Didio Giuliano, Enobarbo, Druso Cesare e Pallade in pietra di paragone. Due Dei Api, Giulia e Poppea, un altro Commodo, indi Lucilla sua sorella, Minerva in alabastro orientale e molti bronzi antichi. Fralle pitture avvi un disegno di Rafaello a chiaroscuro del *sinite pueros venire ad me,* purissimo e ben conservato; un gran quadro

di Guercino, dove in figure di naturale grandezza sono dipinti Tancredi svenato, Vafrino ed Erminia che precipita di sella, e corre come una stolta al suo amato guerriero. La solita volgare bassezza e trivialità nelle vesti e ne' volti scema alquanto il pregio di questa pittura; altrove il Guercino trattò con maggiore nobiltà simile argomento. Vi sono molti bei Canaletti che presentano varie viste di Venezia, e 93 teste disegnate dall'Holbein, e credo che siano i ritratti che fece pel suo quadro del campo d'oro, e figurino la corte del Re Francesco I; due piccioli musaici antichi di satiri e di larve, e molte tavole di marmi preziosi, e di musaici parimente antichi con fiori e meandri e ritratti senza fine, fra' quali molti di Wandick, e di Lely. Un ritratto d'un Principe di Parma ancora bambino, però cinto di spada, che mal risponde al guarnello fanciullesco, ed alla cuffia del capo, si crede opera del Correggio. Il Principino sembra scherzare con un nano

di strane forme e tutto nero. Il colorito è bello, e i panni vi sono trattati con molta maestria e facilità di pennello. Non può essere però del Correggio, di cui non vi riconobbi lo stile, ed oltre ciò vi si oppone la storia. Correggio morì nell' anno 1534. Il primo Duca di Parma fu Pier Luigi nel 1542, ed era già uomo d' età matura, e fu da Piacentini ucciso due anni dopo. Conobbi chiaramente esser opera del Molinaretto. Tra i quadri meritano d' essere ricordati il figliuol prodigo dello Spagnoletto, la Duchessa d' Albermale in figura di Cleopatra, un musico del Feti, ed il Duca di Northumberland di Wandick, due di bestiami del Rosa da Tivoli, Giulio II. di Tiziano, una caccia del cervo opera comune di Rubens, Abramo ed Isacco di Rembrant, Carlo I. che si congeda dal suo tenero figlio il Duca di York di Wandick, una santa Famiglia ed un' Orazione all' orto di Annibale Caracci, e nella galleria di 160 piedi di lunghezza non ancora

terminata pendono moltissime tele, fralle quali può esservi qualche buon pezzo che siami sfuggito all' occhio. Taccio i sarcofagi, bronzi, urne ed altre antichità che formano un vasto museo, perchè non si può giudicare del loro merito alla sfuggita. Howard è degno dell' illustre famiglia, cui appartiene, e questa villa per le nuove aggiunte che vi si fanno, eguaglierà i più celebri luoghi di delizie del Regno.

Il giorno 17 andai a vedere a *Sheffield* varie manifatture d' acciajo. Dopo con un tempo assai perverso mi recai a *Castleton*, dove s' apre la stupenda caverna detta in inglese *Devil's Arse*. Con Dantesco pensiero si è posto tal nome ad una immensa e profondissima grotta che sembra guidare alle bolge infernali, nel cui centro stassi lucifero, *il vermo reo che il mondo fora*; onde convenne a Dante scendere di costa in costa pel suo velluto corpo, e riuscire alla parte contraria della terra, e andarsene al Purgatorio. Eravamo in numerosa compagnia, onde

io arditamente seguii la turba, e lo *mio Duca*, il quale con un pajo di candele in mano mi prese sotto il braccio, e con grandissima diligenza mi avvisava tratto tratto di chinare la testa, quando i burroni troppo sporgenti, ed aggettati in fuori s'abbassavano sovra di noi, e mi sosteneva per que' dirupati e lubrici sentieri, poichè

Non era camminata di palagio
Là 'v' eravam, ma natural burella,
Ch'avea mal suolo, e di lume disagio.

La prima rupe all'entrata è alta 87 verghe [1], e sulla cima si veggono le rovine d'un antico castello, di cui non è ben conta l'origine [2]. La prima caverna

---

(1) Ogni verga è tre piedi parigini.

(2) Il castello credesi edificato da Guglielmo Peverell figlio naturale del Conquistatore. Altri lo credono più antico; al certo però l'ebbe in poter suo il Peverell col nome di Castello del Pico; e dopo lui Giovanni conte di Warren, e Surrey sotto Edvardo I. ed allora fu detto Castello della speranza. La situazione lo rendeva inespugnabile. Era nul-

alta 14 verghe, 40 larga e 90 lunga serve d'asilo a' varj artefici, che vi lavorano corde, e due casuccie rusticane vi sono erette, che nulla temono certamente dall' ingiurie del tempo sotto sì vasto fornice. Di là si scende per 150 verghe, e si arriva al primo stagno che stendesi per 16 verghe sotto la rupe che molto è bassa in questo luogo. Si passa l'acqua in un piccolo battello pieno di paglia, su cui fa d' uopo sdrajarsi per non dar di cozzo contro le rupi. Un uomo entra nell' acqua fin quasi alla cintura, e spinge la barca senza remi fino all' altra sponda. Mentre io mi giaceva supino nella barca, e mentre mi spingeva il mio Caronte, parevami d'essere giunto alle case de' morti, e varcare la palude stigia, e se più lungo fosse stato il tragitto, mi avrebbe non solo annojato, ma atterrito per la stranezza

---

ladimeno una rocca assai piccola, e solo in un caso disperato vi si poteva rifugiare qualche potente con pochi armati, e da ciò trasse per avventura la denominazione di speranza. *L' Editore.*

della giacitura, e delle rocce che sopra mi pendevano, e quasi minacciavano di schiacciarmi radendomi il naso. Poco dopo mi trovai in un'ampia caverna di 40 verghe d'altezza, di 70 larga, ed oltre 90 lunga, onde ripresi fiato, ed ammirai l'architettrice natura che coll'acqua, e col foco seppe costruire sì portentoso ricetto. Indi venni al secondo stagno lungo da 10 verghe. Lo passai a cavallaccio del mio condottiere, che a mezza coscia entrò nell'acque, ed avendo bevuto del rhum, di cui molto oliva, andava barcollando qua e là, e mi fece più d'una fiata temere d'andarmene con lui a diguazzare le gambe nel petroso fondò dell'acque ivi ragunate dagli stillicidj del volto superiore. Giunto a salvamento seguitai il cammin tenebroso, e mi sentii piovere sul capo molte gocciole nel passare il luogo detto, *Roger Rain's House*, ossia la casa piovosa di Ruggiero, perchè continuamente stillano i massi; e finalmente arrivai al Presbiterio o *Chan-*

cel, il quale a buon titolo può chiamarsi il più maraviglioso luogo di sì grande caverna. Una vasta cupola si disserra sopra la testa all' altezza di 16 verghe, e nel suo giro appajono molte fanciulle e fanciulli con candele in mano, che cantano una canzone assai conosciuta in lode dell' Inghilterra vittoriosa; e se avessi inteso in questo luogo il bel Coro dell' Orfeo di Gluck: *Chi mai dall' Erebo* ecc. mi sarei immaginato d' essere appunto sulla riva di Stige, e credo che potrebbesi fingere così la scena, com' io la vidi, e farebbe maggior effetto udendo quelle voci dall' alto, e veggendo le furie anguicrinite scuotere le loro fiaccole sulla rustica ringhiera ed affacciarvisi per intimorire il Tracio Cantore (1).

---

(1) L' Abate Terrasson nel suo ingegnoso e dottissimo Romanzo intitolato di *Sethos* descrive i sotterranei d' Egitto, dove agli iniziati si facevano udire canti e veder maraviglie poco dissimili da queste. Dalla vivace pittura che ne fa il Rezzonico sembra che non siavi

Inoltrandomi venni alla cantina del Diavolo, *Devil's Cellar*, dove stanno scritti molti nomi de' viaggiatori. Di là scesi un pendìo di sabbia per 50 verghe, al cui fondo s'apre un canale fatto dalla natura per accogliervi le acque, che di là scorrono fino all' estremità delle caverne. Qui è la metà della strada. In seguito si veggono alcuni nativi archi sì ben voltati, che le seste non ne potrebbero levare, nè porre, e chiamasi questa caverna *l' arcata*. Poco più lungi le guide ti fanno fermare, ed odi il lungo mormorío d' una cascata, e ti pare che una gran pioggia suoni sul tuo capo, e nulla vedi. L' acqua si fa strada per la rupe da un' altra parte, e non se ne ascolta, che lo strepito il quale a poco a poco si va dileguando inoltrandosi nella caverna. Dopo si vede il *Tom* di *Lincoln*, che così chiamasi

---

sulla terra alcun luogo di questo più proprio a rinovellare quelle cerimonie e quegli spaventi. Solo vi mancano i Gerofanti *L' Editore.*

una grotta che imita la vasta circonferenza d' una campana di *Lincoln* detta *Tom*. Finalmente si arriva al fondo del gran sotterraneo, dove l'acqua si trova chiusa dalla rupe, che vi forma un largo stagno. La guida col lume entrò in quell' acqua, e fece più di 60 passi per dimostrarci che la caverna fin là si estendeva. Altre scoperte si sono fatte nel 1781 e 85, che producono la cavità vicino al primo stagno, e verso il fondo oltre 164 verghe di più con varie curiosità rimarchevoli, non però praticabili senza pericolo:

. . . . . *E fu allora*
Ch' i' avrei volut' ir per altra strada.

La lunghezza di tutto il sotterraneo è di 914 verghe, 207 di profondità, e siccome ogni verga è 3 piedi, onde sono 2742 piedi di lunghezza, e 621 di profondità.

Ritornammo per l' istessa strada, e così due volte godemmo della vista dei recessi taciti e tenebrosi della natura, e nel ritorno fu lo spettacolo assai più vago,

mentr' io restando indietro vedeva lentamente ascendere per tortuoso calle i compagni, ed ora sbucare da un lato, ora perdersi l' un dopo l' altro negli abissi, e giunti al *chancel* o presbiterio di nuovo udii le sirene del monte, e le vidi locate colle fiaccole in giro, quasi in altrettante nicchie intorno alla vasta cupola che ne copriva. Convenne però pagare le sirene, i caronti, i virgilj di queste bolge, e sul limitare del nuovo Tenaro s' affollarono molti vecchj e fanciulli e femmine, che chiedevano pietosamente l' elemosina, ed io la feci quasi sciogliendo con libero dono il voto alle Erinni, che mi avevano lasciato torcere il piede, e ritornare alla spirabil aura del giorno. Alcune filatrici nella prima caverna mi parvero di fatti le Parche, e nessuna cosa più somiglia l' averno de' Gentili di questa maravigliosa spelonca. Se la credenza degli antichi fosse in vigore presso queste genti non dovrebbero pagare il tragitto a Caronte, come gli Ermionesi, che al

riferir di Strabone lib. VIII. pag. 373 stavano sì presso l'inferno, che si riputavano esenti dal *Danaceo,* che da Callimaco vien così detto il tributo dell'anima al gondoliero d'abisso. Inoltre la corda che vidi fabbricarsi in queste caverne mi fece risovvenire di quell' Ocno della favola, che avendo lasciato sperdere dalla moglie le ricchezze da lui acquistate, fu da Radamanto condannato a lavorare una corda, che da un' asina venivagli rosa e distrutta a misura, che il povero Ocno ne traeva le fila. Polignoto lo pose nella sua tavola d' Averno, giusta Pausania lib. X. In un basso rilievo del Museo Pio Clementino si vede espressa questa antica favola, e Visconti la crede tratta dall' istessa pittura di Polignoto (1).

---

(1) Cotton fa una descrizione assai poetica di questo abisso; e le Opere di Sullivan e Bray su tale oggetto sono piene di riflessioni ora filosofiche, ora morali. E certamente pare impossibile di scorrere sotterra sì lungo e strano sentiero, e non ravvolgere nella mente ora

Venni dal *Peak* a dormire a *Chatsworth*, ch'era una volta la settima maraviglia di *Derbyshire* (1), e fu cantato

---

le poetiche descrizioni dell' inferno di Dante, ora l' occulto magistero della natura, che qui forma rivoli e fiumi, e cristallizza in tante guise le acque cariche di particelle terrose e metalliche, lambiccandole per gli screpoli di quelle oscure volte, che ne sono coperte con maravigliose strisce. Io lascierò ai profondi Geologi lo stabilire la vera origine di sì prodigiosi sotterranei, e farò soltanto riflettere, che al piede della montagna alzata dall'eruzione dell' Etna nel 1669 si scoprono pure molte caverne, le quali si stendono assai nelle viscere della terra, ed hanno varie diramazioni: inoltre che l' Etna è piena di tali cavità note sotto il nome di *Baracca vecchia*, di *spelonca della Colomba* e di *Talìa*, di cui fa menzione anche il Boccaccio. In alcune d' esse si conserva il ghiaccio per la Sicilia e per Malta, e nessuno dubita che non siano le aperture che la lava, rompendo dal monte, ha disserrate e sospese a guisa d' arco nel suo seno. *L'Editore.*

(1) Questa Provincia è ricchissima in miniere di ferro, e di piombo. Il viaggiatore scorrerà con piacere nelle sotterranee gallerie osservandone le maravigliose escavazioni, che osò l' arte aprire in seno a quelle

colle altre sei in un vago Poema di Cotton [1]. Oggidì *Keddlestone-House* di Lord Scarsdale molto ha offuscata la celebrità di *Chatsworth.* La casa però mi piacque essendo di buona architettura e di magnifica apparenza. Essa appartiene all' illustre e bella Duchessa di Devonshire, che ne forma il migliore ornamento. Osservai nel fianco sinistro della casa alcuni pilastri corintj, su' quali corre un fregio dorico, il che fu fatto per accompagnare col fregio l' ordine della facciata; ma nel fianco le finestre ovali, seguitando a

---

immense profondità. Qui si trovano pure marmi preziosi, alabastri, e bellissimi cristalli di carbonate di calce, i quali sono maestrevolmente convertiti in urne, colonnette, piramidi, vasi, patere, ed altri ornamenti conosciuti in Inghilterra sotto il nome di *Derbyshire Spar.* La varietà de' colori e la trasparenza rendono questi oggetti oltremodo pregevoli e dilettosi alla vista. *L' Editore.*

[1] Un poema più moderno su *Chatsworht* si è, dopo il viaggio di Rezzonico, stampato e dedicato alla Duchessa di Devonshire. *L'Edit.*

girare tagliato avrebbero l' architrave dorico, e perciò ne fu tolto, e vi si posero pilastri corintj di più scelta proporzione e fu prodotto sovr' essi il fregio dorico con poco lodevole licenza. Non so perchè dica Sullivan, che a *Chatsworth* non s' incontrano pitture degne di considerazione [1]; imperocchè non lasciai di vagheggiare con diletto i gran dipinti di M. La Guerre, il quale nella vasta sala che serve di galleria allo scalone ha figurato Cesare ucciso a piè del Magno, il suo sagrifizio prima di andare in Senato, e la sua apoteosi con infinito numero di figure e d' attitudini, e con molta reminiscenza di varj maestri e d' antichità ben imitate. Forse la quantità delle figure nuoce alla composizione che riesce confusa segnatamente nella soffitta dov' è l' apoteosi. Il Poema pittorico è tanto

---

(1) Sullivan però loda alcune di queste pitture, ed innalza principalmente a cielo la *Fuga in Egitto* d' Annibale Caracci *L' Editore.*

difficile, quanto l' eroico; e questa soffitta parmi un Romanzo Ariostesco, anzichè una Virgiliana Eneide, od un Goffredo del Tasso. Cesare vi è confuso fra tanti Dei, che difficilmente si conosce esser questa la sua Deificazione, e non piuttosto quella d' Ercole, che lassù vi combatte l' Idra ecc. Gli accessorj sono in troppo numero, e sono trattati con eguale grandezza, il che distoglie l'attenzione del subbietto principale. Nella cappella vi sono pure altre cose di M. La Guerre, ed in altre soffitte ha dipinto Thornhille grandi macchine, le quali peccano tutte, a mio giudizio, nella soverchia copia delle cose; nulla di meno mostrano abbondanza d' invenzione. Alcuni quadri di Salvator Rosa, e gli ammirabili intagli in legno di Gibbon ornano eziandio questo palagio, che dissi casa per uniformarmi al modesto titolo inglese. Vidi l' appartamento, dove stette l' infelice Regina Maria di Scozia; le tappezzerie, il letto, ed i mobili antichi vi si conserva-

no in memoria della grande albergatrice. Qui pure fu il Marasciallo di Tallard, e ad onore del luogo, e della generosa ospitalità, con cui venne accolto si ricorda un suo urbanissimo detto: *Che non avrebbe computato fra' giorni dell' infelice sua prigionia quelli che a Chatsworth con milord Cavendish avea sì lietamente spesi.* Nel giardino vi sono bei giuochi d' acqua, nè mi risolvo a disprezzarli, come fa Bray nel suo libro, abbenchè in Francia, ed in Italia ne abbia veduti de' maravigliosi. La cascata del cupolino per l' ampia scalea in gorgoglio spumoso e lunghissimo, lo schizzo violento dall' albero, e la pioggia che intorno sorprende gli spettatori, intrecciando gli zampilli, la rumorosa ed altissima girandola che sale 63 piedi, e ricadendo in minute gocciole riflette i raggi, e forma una bellissima iride; l' altra fonte che innalzasi fino a 94 piedi con triplice getto, e collo strepito de' fuochi artificiali meritano pure gran lode, e non sarebbero

indegne di Versailles, di Chantilly, di Boboli, di Pratolino. Da *Chatsworth* venni a *Marlok* luogo celebre per le sue acque termali e salutifere, per la scelta compagnia, per l'amenità della situazione. La valle è cosa affatto pittoresca e degna del pennello di Salvator Rosa. Osservai la casa, bebbi dell'acque medicinali per saggio, andai di là dal fiume in picciolo battello per vederne le scaturigini, e ripresi il viaggio fra le rupi, e la sponda della *Derwenta*, che sempre si costeggia fino a *Cromford*, dove si apre la strada fra due roccie molto alte le quali sembrano divise da un grande tremuoto. Venni a *Derby* il dì 19, e alla mattina volli vedere il celebre mulino per filare la seta, che a noi fu tolto, la fabbrica di porcellana, e i lavori delle petrificazioni e de' marmi di questa Contea. Il mulino sull'acque della *Derwenta* fu eretto nell'anno 1719 dal sig. Tommaso Lombe, che con gran rischio, gran danaro, e grande pazienza dicesi traesse di

Italia il modello che si conserva, ed ho veduto nella Torre di Londra. Dubito, che da Torino, o da Piacenza fosse fatto tal furto, dove un simile si ritrova. Più di cento mila moti sono generati da una sola ruota, e si possono fermar tutti indipendentemente l'uno dall'altro. La ruota principale compie il suo giro in tre minuti, e ad ogni suo giro si lavorano 73728 verghe, o siano 221118 piedi di seta, e così si prepara quando è greggia quella di Valenza, d' Italia, del Bengala e della Cina per ordirla da poi. Nè minor attenzione merita la porcellana del sig. Duesbery. L' oro e l' azzurro vi gareggia con quello di *Seve*; le pitture, le forme de' vasellamenti e delle statuette sono piene d' eleganza e di gusto, cedono però a quelle delle francesi manifatture [1].

---

[1] Sono celebri in Italia le porcellane all'epoca di Raffaello per le pitture in esse eseguite sui disegni di sì gran maestro; comechè uno scrittor moderno dica, che *l'èclat d'un*

Un miglio in circa sovra *Derby* sta *Littlechester* dov' era l' antico *Deventio* de' Romani, e M. Pegge ha saputo indicare una strada di quel popolo, che da

---

si grand nom lui tient lieu de beauté. È mirabile, che mentre in Europa si andavano in mille guise foggiando e tingendo i vetri, gli Orientali all' estremità dell' Asia rinnovellavano la preziosità degli antichi *Murrini*, cuocendo le nitide porcellane. Lungamente si è creduto che i soli abitanti della Cina possedessero il segreto di tal fabbrica; i Sassoni però pervennero ad imitarla con maraviglia universale. *Saverien* dice, che ignorasi dagli Europei, se la porcellana di Sassonia fu da quell' industre popolo inventata, o se da' Cinesi ne appararono l'arte. Ma di presente è quasi provato, che a *Böcher* deesi la gloria di una tale scoperta. Imperocchè andando egli in traccia dell' oro chimico avea di mestieri di possenti crogiuoli che resistessero ad un fuoco violentissimo, e nessuno degli acidi impiegati nell' arcano magistero lasciassero trapelare per la tenuità de' pori. A tal uopo ebbe la sorte di rinvenire un'attissima argilla di grani ben compatti e finissimi, la quale dal fuoco mezzo vetrificata produsse un' elegante porcellana di color di *Bucchero* assai bello. Io stesso ne vidi a Dresda copiose suppellettili, che nelle cantine del

Littlechester metteva fino a *Chesterfield*. *Deventio* era un campo di guerra, come

---

Museo tuttavia si conservano a memoria del fatto. Nulla di meno sarebbesi forse dall'Europa mai sempre ignorata la ragione di fabbricare la porcellana, se *Reaumur* non avesse con varie esperienze dimostrato, che quella di Sassonia altro non era, che una materia mezzo vetrificata, come da *Böcher* si rinvenne a caso, e che la Cinese era un composto di due terre; per cui fe' dalla Cina venire il *Kaolino*, ed il *Petuntze*, e mescendo artatamente queste due medesime terre fabbricò bellissime porcellane. Ora però si trovano anche in Europa gli elementi più proprj ad ogni sorte di ceramica e di porcellana, ed hannovi eccellenti fabbriche, fralle quali si distinguono le seguenti:

Nome delle fabbriche	*Figura de' marchj*
Di Vienna	Un U intersecato di due linee paralelle.
Di Sassonia	Due spade
Dell' antica di Chelsea	Una corona d' oro
Di Seve	Due *L* incrocicchiate.
Di Berlino	Uno scettro.
Di Derby	Una corona con un D.
Di Napoli Di Torino	Una corona con un R e F.
Di Nion	Un pesce di color azzurro. *L' Editore.*

Manchester di 120 piedi di lunghezza, e di 80 di larghezza. Dicevansi da' Latini *Castellum*, quasi *parvum Castrum*. Era un fortino per le guarnigioni Romane, come quelli che Agricola dispose nella Scozia. Il giorno 19 da *Derby* venni a *Keddleston*, campagna celeberrima di Lord Scarsdale. Nulla si è risparmiato per rendere questo superbo edifizio un sacrario dell' Arti. L'architettura della facciata è nobilissima. Il portico esteriore imita l'Eustilo del Panteon di Agrippa, e le colonnate sul fianco quelle del portico d' Ottavia. La lunghezza è di 360 piedi. Alcune statue ornano il frontone. Una maestosa scalinata guida dal portico ad una maestosissima sala, che sarebbe stata degnissima della casa aurea di Nerone. Molte colonne corintie scanalate di alabastro della Contea con capitelli di candido e ben operato marmo sostengono una soffitta ricca di pitture, di stucchi e di scompartimenti, cui gira intorno uno Zoforo ornato da sfingi e da mostri, e qua e

là pendono arrendevoli festoni d' antica eleganza, e più sotto fra gl' intercolonnj s' aprono belle nicchie con statue che richiamano alla memoria i più perfetti originali di Firenze e di Roma, di cui sono fedeli, ma fragilissime forme. Gli alabastri di *Derby* nobilissimi appajono per macchie, per colori, per lucentezza, essendo maravigliose petrificazioni, e quasi croste di terre minerali e metalliche, e d' acque operosamente dalla natura congelate, e rese pasta solida, pellucida e corsa da vene di ricchissime tinte. La vastità del salone, l' eleganza delle colonne che hanno 25 piedi di altezza, e 2 soli piedi e 6 pollici di diametro per la verginale proporzione ben osservata dell' ordine, il fregio, le nicchie, i simolacri, tutto spira antico decoro, e magnificenza solenne. Dietro la sala, che con Vitruviana espressione chiamasi *Egyptian-Hall*, avvi un grande ottagono di 42 piedi di diametro, e 54 piedi e 6 pollici di altezza; esso riceve il lume dall' alto per un cupolino,

come il salone lo riceve da tre. Sulle porte sono quattro quadri di Morland. Pareami d'essere nella casa d'Erode Attico fra' marmi Pentelici, e le tavole de' Greci artefici più famosi.

Nelle stanze, che tutte corrispondono alla bellezza del vestibolo e del salone, ed hanno stucchi e pitture di Cipriani, di Morland, di Zucchi e di Hamilton nelle soffitte, ammirai varj quadri. Nella camera della musica di 36 piedi in lungo, 24 in largo e 22 d'altezza campeggia fra tutti il trionfo di Bacco e della sua Arianna dipinto da Luca Giordano colla solita facilità di pennello in una larghissima tela piena di figure di naturale grandezza. Alcuni bei paesi dell'Orizzonti, una testa di Rembrant, una casa villereccia del Bassano, una Decollazione di S. Giovanni del Romanelli [1], di cui

---

[1] Romanelli è servile seguace di Pietro da Cortona. A Parigi dipinse molto alla Tuillerie. A Roma in casa Barberini vi sono grandiose opere del suo pennello, dove ha superato se stesso.

non ho veduta in olio opera migliore; l' allegro di Milton in due amenissimi quadri del Zuccarelli mi fecero gran piacere. Nella sala di ricevimento *Drawing-Rom* sono riposti molti capi d' opera. Orlando che libera Olimpia dal mostro marino, cui piantò nelle fauci un' ancora, si è stupendo lavoro d' Annibale Caracci, e Bartolozzi che lo ha mirabilmente inciso, mi disse, che l' Olimpia era di Pietro Testa, e non d' Annibale. I neri hanno però guaste un poco le carni d' Olimpia crescendo col tempo, solito difetto di molte antiche pitture. D' Annibale vi è pure una picciola Maddalena. Caino spaventato dalla voce di Dio è un quadro dell' ombrante Tintoretto dipinto con un pennello veracemente da disperato per lo scorcio delle figure e la massa degli oscuri, che tutto lo ingombrano. Il Sullivan lo attribuisce al Luti, e si vede che poco o nulla s' intende di quadri, malgrado la Storia de' Pittori, che ha voluto, non so come, appiccare alle sue lettere, quasi

corollario e guida per conoscere gli artefici più rinomati. Vidi pure la Santa Famiglia detta la *Belle Famille*, che sta a capo di monte, e nel Palazzo reale a Parigi, ed è di Raffaello. Inclino a credere questa, che possiede Lord Scarsdale, una eccellente copia per mano di Benvenuto Garofalo, che sì bene imitò le grazie Raffaellesche. La villanella del Feti credo parimenti una buona copia di pennello a me ignoto. L'originale è pure a Parigi nel palazzo reale. Ma originale parmi senza dubbio la morte della Vergine della prima maniera di Raffaello, quando con tanta religiosità seguiva da giovinetto le tracce del suo Perugino. Il Luti ha qui un quadro che non perde al confronto di sì grandi maestri. Figura la Maddalena appiè di Cristo in casa del Fariseo di naturale grandezza. La composizione è bella, grandioso il disegno e forte il colorito. Il braccio della Maddalena, che posa a terra, ed il suo volto sono pieni di lodatissimi artifizj, che farebbero ono-

re a Caracci [1]. In altre stanze vidi pure Davide incontrato dalle donzelle Ebree che cantano e suonano applaudendo al giovinetto vincitor del gigante. La figura d' una di quelle donzelle [2] non può

---

(1) Non rade volte ho veduto mediocri maestri innalzarsi al paro de' più grandi, e quasi con essi contendere la palma del primato. Ma questi sforzi indicano solamente, che collo studio si può fare un buon quadro da un mediocre pittore, e che molti rimangono mediocri perchè molto non istudiano. I sommi artefici posero infinita opera per divenir tali, nè mai si stancarono, e quando furono più negligenti caddero nella mediocrità.

(2) Questa Donzella somiglia ad un' *Orchestride* d' Ercolano, che certamente non mai conobbe il Barbieri, se non fosse stato un Lincéo per vedere sotterra. Così pure osservai in uno degli undici marmi discoperti nelle rovine d' un castello fabbricato da' Genovesi presso l' antica Alicarnasso di Caria un' Amazzone moribonda, che sembra aver data al Domenichino l' idea della sua Santa Cecilia nella Chiesa di S. Luigi de' Francesi a Roma. Gli artefici, che molto studiano sull'antico, possono di leggeri acquistare un certo gusto che

essere meglio disegnata, più svelta e graziosa; quest' è opera del Guercino; una Madonna col bambino attribuita al nostro Francesco Mazzuola, ma molto impiastricciata di vernici, e di ritocchi; un Amore addormentato creduto opera di Guido, ma non finito, e non suo a parer mio, forse è del Gennaro o d'altro minor pennello. Avvi pure un quadro ammirabile di Rembrant. Daniele in ginocchio conta sulle dita, e spiega il misterioso numero delle settimane a Nabucco, il quale tutto assorto in altissimi pensieri l'ascolta dal suo trono. Uno de' satrapi lo guarda con istupore, e spalanca gli occhi, ed apre le braccia; un altro di dietro sembra che si sdegni di udire uno schiavo parlare sì acconciamente, e lo

---

agli originali tanto s'accosti da non distinguersi, e non rade volte nella semplicità degli atteggiamenti comporranno i moderni, come gli antichi. Di tal verità potrei recare molti esempj. Nei vasi Italioti ho vedute figure similissime alle dipinte di Raffaello.

guata con un' aria mista di superbia e di disprezzo; un altro scrive con attenzione quanto dice il Profeta, e sopra il baldacchino di Nabucco è finto uno specchio di madreperla, invece di cristallo, per capriccio del pittore con tanta verità, che inganna l' occhio di chicchessia. L' effetto è grande, ma lo stile minuto, picciolo e manierato e senza nobiltà, com' è costume di quel fantastico pittore, che sa però imitare fino all' illusione la natura con un pennello sì caldo, e sì franco. Gli abiti sono capricciosi, e tolti dalla strana suppellettile che raccoglieva pei suoi modelli senza giammai curarsi del vero costume, nè della ragione de' tempi. Nella stessa camera, ch' è la libreria, vi sono tre teste bellissime, due di Guercino d' un guerriero tutto vestito di ferro e d' un vecchio; ed una di Salvator Rosa d' un Filosofo con un libro, che potrebbesi dir Diogene alla rozzezza del pallio.

Negli altri appartamenti vidi una

testa di S. Giovanni Battista in gioventù, e rivolta verso le spalle con tanta grazia di disegno, e tanta pastosità di tinte, che l'avrei sbagliata per Guido, ed era lavoro di Carlo Maratta. Di lui pure conservasi nello studio di Milord un cartone stupendo a due lapis d'una Venere con amori, grandiosa nel disegno, ed imitata dall'antico di casa Barberini, di cui certamente è copia. È noto che il Maratta aggiunse un Amorino all'antica pittura di Venere, o di *Volupia*, che si trovò nello scavare i fondamenti del palazzo Barberini in una sotterranea stanza, che si crede essere stata un'appendice del Circo di Flora. La Danae di Tiziano nell'inferior parte del corpo sembra imitazione dell'antica *Volupia*. Il cartone di Carlo Maratta sarà escito senza fallo di casa Barberini, come tant'altre bellissime opere de' migliori pennelli da me viste in Inghilterra ed altrove. Donna C. B. è notissima in tutta l'Europa per aver dissipate le rarità della sua casa, e per

essere ella medesima un mappamondo ambulante, tutta sferica, e piena d' orgoglio e d' ignoranza.

Negli appartamenti superiori v' è una Santa Famiglia d'antica mano assai buona, ed una Santa Caterina, ed altre teste del Parmigiano, ma molto guaste ed oscurate. Il nostro Boselli alcuna volta imitò sì bene le cose di Francesco, dipingendo su tavole mezzo aperte, e corrose dal tempo, che molti ne furono ingannati. Sebastiano Ricci fe' lo stesso per Correggio, e molti viventi conosco io, che di ciò fare non si fanno scrupolo alcuno. Meritano un' occhiata gli smalti colla Passione del Durero a tutti nota per le sue stampe. È lavoro di molta fatica. Sulla sala sono quattro gran quadri, uno di Gavino Hamilton, cioè Paride ed Elena; la copia della Vergine gigantesca di Carlo Maratta a monte Cavallo; Venere colle ninfe, copia del Tiziano in casa Borghese, Alibec di Moreland simile al rame d' Eisen nelle Novelle del La Fontaine. Molti

paesi qui pur sono di Claudio, di Salvatore, del Pussino; fra questi ne ammirai uno con belle rupi, e cascate d' acqua. Potrei dir molto sugli ornati delle camere che conciliano grandissima fama all' ingegno dei signori Fratelli Adams, che ne sono gli autori; ma basti accennare in poche parole il loro pregio, che consiste tutto nella dotta imitazione de' migliori artefici che lavorarono nel Vaticano sotto la disciplina dell' immortale Urbinate. Con piacere si vede tal gusto rinato in questo secolo, e bandito il Cinese, che tutte avea ammorbate le abitazioni. Vitruvio se ne dorrebbe; un sì severo giudice non può ancora piacere a tutti [1].

---

[1] L' invettiva di Vitruvio, e di Petronio Arbitro, che dopo Vitruvio scrisse la sua faceta satira contro gli Ectipi, e sull' arte di compendiare la pittura, pingendo mostri più che immagini certe di cose finite, non si può in alcun modo applicare ai rabeschi tolti ed imitati dalle loggie di Raffaello nel Vaticano, ove i fogliami, i meandri, i caulicoli e i

Vidi pure una bella cucina e sul cammino si legge: *Waste not, Want not*, cioè: *Guasta nulla, e nulla manchi;*

---

sogni ed i capricci stessi sono guidati con grazia inimitabile, e somma intelligenza. Ved. *La Letter. V. da me pubblicata nello Spettatore N. LVII.* Questo genere di pittura sembra, che debbasi attribuire agli Egizj; il perchè in Ercolano, in Pompei, e in tutte le antiche pareti s' icontrano questi chimerici dipinti, ed i simboli Egiziani vi sono di sovente mischiati. I pittori di Roma gl' imitavano, come i nostri imitarono gran tempo i Cinesi capricci; molti poi ne composero di propria invenzione, aggiungendo o levando a que' sogni pittorici le parti, che loro vennero alla fantasia, per accrescere la novità del diletto. Ma, e per qual cagione figurarono essi architetture così strane col pennello, mentre decorarono con marmi sì elegantemente gli edifizj? Ignorarono forse que' dipintori le buone regole? No certamente; imperocchè in mezzo alle sottilissime colonne, alle cupole affatto Cinesi trionfano spesse volte architravi di ottima ragione, bei capitelli, e fregi nobilissimi che spirano tutta la greca venustà. Egli è perciò manifesto che i romani pittori travolsero le proporzioni della loro maschia architettura

avviso savio a' cuochi scialacquatori, ma non si suole farne gran caso nelle famiglie magnatizie, e principesche [1].

La sera del 19 da *Keddlestone* venni a *Newcastle* [2], ed andai a vedere la

---

per imitare a talento gli Egizj, e rabescare le pareti con quell' arte da loro introdotta, che io chiamerei satira gentile delle egizie stravaganze. Non è dunque meraviglia, se contro tali abusi alzarono la voce i severi maestri dell' arte nell' antichità, come da noi furono dai buoni giudici condannate le infinite immagini de' Cinesi delirj. *L' Editore.*

(1) Sullivan, che sbaglia tutti i nomi dei pittori e stranamente gli storpia, non ha vedute le opere da me accennate, le quali non v' erano forse, quand' egli scrisse le sue lettere. Poco contento egli dimostrasi del Parco, ed in ciò non posso contraddirlo, perchè dovrebbe essere più maestoso. Una magnifica e quasi più che umana abitazione cingesi da' boschi, da' campi, e da' fiumi, e non da' sentieri eleganti, e da' regolari boschetti. Ma tal critica, abbenchè giusta, parmi, che sia per isvanire colle nuove piantagioni, che d' ogni intorno vi crescono.

(2) I contorni di *Newcastle* abbondano di

fabbrica rinomata di terra cotta del sig. Wedgewood. Suo figlio m' avea dato una lettera per lui che, quantunque abbia una gamba di legno, va discorrendo liberamente la sua collina, e l' immensa sua fabbrica senza ajuto, e volle mostrarmi ogni cosa. Non si può vedere maggior eleganza di forme, maggior di-

---

immensi strati di carbon fossile, la cui escavazione rende annualmente ai proprietarj da 3 a 7000 lire sterline. Fu recentemente stabilita in questa città una scuola per 500 fanciulli sulle norme di quella di Lancaster. L' Autore *du Voyage en Angleterre* dice che: *Le maître dirige par le moyen d'un télégraphe. L' adoption de cette méthode d'éducation devient de plus en plus générale. Le nombre d'écoliers, sous un seul maître principal, est illimité, et par conséquent les frais sont infiniment reduits, et l'éducation est mise à la portée de tout le monde. Il n'y a point de cohue, point de temps perdu; tous les écoliers travaillent également et de concert, et leurs progrès sont très-satisfaisans. Enfin, pour résumer toute l'utilité de cette méthode, les enfans aiment l'école, et c'en est assez pour expliquer leurs progrès. L' Editore.*

licatezza di lavoro, maggior copia di vasellamenti, che nelle figure scolpite in basso rilievo superano d' assai l' etrusca durezza, e gareggiano colla greca venustà, imitando però sempre l' antico modo di foggiare le crete. Il celebre vaso, ossia l'urna cineraria, che possedeva la casa Barberini, ed ora è del Duca di Portland, si copia da questa fabbrica, e sarà una maraviglia dell' arte. Il nostro Firenzuola ne' suoi discorsi sulla bellezza delle donne trae molti esempj di formosa struttura dai vasi antichi, e con ragione. Conobbi all' *Etruria* Lady Templetwon, che disegna assai bene, ed intaglia carte, ed ha fatti per questa manifattura molti graziosissimi modelli. Fidia, e Policleto, che al riferir di Plinio, consumò la scienza dello scolpire, ed erudì la Toreutica, come il primo l' aveva aperta, non avrebbero sdegnato fra' loro vasi questi della fabbrica del sig. Wedgewood; e se alla plastica degli antichi si dovessero paragonare le crete angliche, non temerei di

farle entrare in contesa co' lodatissimi lavori di Damofilo, e di Gorgaso, e di Calcostene, che rese celebre il ceramico; di Posi ornator ingannevole delle seconde mense; di Arcesilao familiare di Lucullo e magistrale modellatore, non che dell' etrusco Turriano sì caro a Tarquinio Prisco [1]. Venni a dormire a *Wolverhampton.*

Il dì 21 a *Soho* mi stancai, senza

---

[1] A Bentley deesi principalmente la gloria di aver introdotte nella manifattura di Wedgewood il buon gusto e le più belle forme, imitando con successo i cammei, ed i vasi antichi. Vasta e sorprendente è l'estensione di questi lavori; imperocchè una tromba a fuoco, equivalente alla forza di 80 cavalli, fa di mestieri per dare un movimento generale, e vincere l'inerzia della massa di terra e d'acqua necessaria all'esecuzione delle tante e sì diverse opere; *et tout cela presque sans bruit, sans coups, ni frottement: on voit peu d'ouvriers, la main ne se porte qu'ou l'intelligence est nécessaire; la force aveugle est réservée aux machines.* Ved. *viag. citat. pag.* 368 *T.* 11. *L'Editore.*

però saziarmi, montando e scendendo più scale per vedere le varie manifatture di bottoni, di bronzi, di lamine d'argento sul rame per farne vasi, piatti, candelieri, urne ecc. Gli stromenti, e le macchine che fanno assumere forme sì varie a' metalli, e si servono d'uno, direi quasi, per inverniciar l'altro, sono ingegnosissime. Ruote, morse, tenaglie, pedali, tornio, lesine, forbici e martelli d'alto cadenti, e pulzoni soccorrono talmente l'uomo nelle operazioni di rotondare, di torcere, di battere, di forare, di punteggiare, incidere, rigare, frastagliare i metalli, che con lieve fatica e con indicibile prestezza fanno gran lavori femmine, uomini e fanciulli, e s'ammassano migliaja di bottoni d'ogni sorte, e d'ogni capricciosa moda, e strano pensiero. Il presidio delle macchine parmi la parte più mirabile, e ben calcolata dell'industria inglese. I lavori sono resi facilissimi e pieni di celerità; vi s'impiegano donne e fanciulli a vilissimo prezzo, e si rispar-

miano gli uomini, di cui troppo è caro il travaglio, e scarso eziandio il numero per tanti oggetti. Inoltre il dividere in tante macchine le varie operazioni, che si richiedono intorno all' istesso metallo, fa sì, che nessuno degli artieri sappia interamente il magistero della fabbrica, e non possa recarne altrove l' invenzione e l' utilità, non conoscendone tutte le pratiche e tutti gli stromenti. Parte però di queste macchine per distendere e dorare o inargentare una lastra di rame o d'ottone vidi in Francia, e sono cilindri, fra cui passa per forza la lamina chiusa da morze, e per tal mezzo si assottiglia a talento. Circa le varie macchine o stromenti per fare i bottoni sono alcuna volta molto complicate; ma il principio più generale si è la ruota del tornio, e le punte variamente preparate sovr' esso, ed il conio. Nelle medaglie della magna Grecia, ed in altri antichi lavori appare manifestamente, che non fu ignota l'arte di ricoprire coll' argento ridotto a lamine

sottilissime altri metalli. Le medaglie di rame per tal guisa ricoperte furono dette *bracteate*, e quando erano di schietto argento lo avvertirono i monetarj colle sigle EX. A. P., che significano *ex argento puro*, e non *publico*, come fu creduto da molti che disingannò Mazocchi; il metallo *bracteato* corrisponde all' *argent plaqué*.

Da *Soho* venni a *Birmingham*, città piena d' industria ed assai vasta; ma poco evvi da vedere negli edifizj pubblici o nelle chiese. Le manifatture ne formano tutto il pregio. Merita fra queste un' attenzione particolare la fabbrica di carta pesta, la quale si riduce alla solidità del legno, ed è molto più leggera, e non soggetta a torcersi per intemperie di stagione. Da principio s' incollano più fogli l' uno sull' altro, si diseccano bene ad un fuoco graduato nelle stufe; indi s' imbevono d' un olio o vernice che gli compenetra e gli assoda mirabilmente; e poscia si lavorano al tornio, come il legno, e se ne fanno

scatole, guantiere, canestri, bottoni, tazze per caffè, e cioccolata, e campi per porte da dipingervi sopra, e mille altri comodissimi utensili, che uniscono il pregio d'una somma leggerezza ad una grande solidità, meno però rigida e fissile del legno fibroso e bibulo, cui tanto nuoce l'umido ed il fuoco soverchio. Mi fu detto ch' erasi fabbricata una navicella di questi cartoni, così tenacemente insieme agglutinati, e mi fe' sovvenire della cimba papiracea d'Iside, che si chiamò dagli Egizj *Baride*, e su cui la Dea errando per le paludi, cercò il corpo d' Osiride lacerato. Egli è certo, che co' preparati cartoni di *Birmingham* più agevolmente, che co' papiri, si può fare la navicella; ma è certo altresì, che da noi non si ignora il metodo dagli Egizj praticato per preparare alle scritture il libro dell' arboscello papiro, e che la *Baride* inventata da Iside fu in uso presso que' popoli superstiziosi, credendo, che in memoria della Dea la rispettassero sul Nilo i

coccodrilli voraci. La solidità de' cartoni di *Birmingham* acquistano fede alla *Baride* papiracea, ed il glutine che gli assoda è un segreto ignoto all' Europa, come la preparazione del papiro lo fu gran tempo, malgrado la norma che Cassiodoro ne lasciò scritta, e Plinio accennò [1]. È

---

[1] Debbo avvertire che a Napoli nel Museo di Portici mi fu mostrato un papiro, che da un Siciliano erasi all' antica foggia ridotto per uso di carta da scrivere. Ve ne sono due pezzi assai belli. Nel Messico una filira simile al papiro presta l' istesso ufficio, ed a Portici nel Museo ve n' ha un pezzo scritto assai chiaramente in Ispagnolo. Anche la filira del nostro comunale ciliegio dissecata, com' io la vidi presso il Cardinale Zelada, da un dotto Monaco, può servire di carta, essendone le fibre d' una tessitura quasi simile al papiro. Parlai d' altre piante ridotte a prestare l' ufficio della carta ne' viaggi miei di Germania. Ma circa la navicella *Baride* è da notarsi, che tutto l' arboscello dell' egizio papiro impiegavasi per fabbricarla, e non le filire sole ridotte a fogli, onde la carta di *Birmingham* supererebbe l' artifizio egiziano, poichè vien composta da' cenci di lino e di canape, ed

noto che dall' albero del Cocco si fanno leggerissime barche nell' Indie, di cui tutti gli attrezzi medesimi sono tratti dalle foglie, e dal tronco di quell' utilissima

---

altri vegetabili macerati e pesti, ed alla solidità del legno durissimo fatti eguali dall' arte. La *Baride* egiziana adunque inclinerei a crederla fabbricata colle canne dell' arboscello papiro, anzi che colle sue filire, o scorza interiore ridotta in fogli, e preparata per iscrivervi sopra. La fabbrica di *Birmingham* fa conoscere, che neppure co' semplici fogli di carta non è impossibile il compaginare un navicello impenetrabile all' acqua. Dopo quest' epoca, fui nell' anno 1793 in Sicilia, dove sull' Anapo vidi pendere il ben chiomato papiro, e il Caval. Landolina mi fe dono d' un foglio da lui tratto dalle filire di quell' arboscello acquatico, e me ne spiegò tutto l' artifizio, come a lungo fu poscia da me descritto nel viaggio di Sicilia. Inclino a credere, che i Tolomei mandassero a Jerone quella pianta, ed altre maraviglie d'Egitto in contraccambio della superba nave, che trasse al mare col suo polispasto il massimo Archimede. Le canne del papiro insieme inteste potevano formare la *Baride*.

pianta. Si può questa barchetta riempiere eziandio di varie merci, che siano parte della sostanza dell' albero variamente preparata, come a *Birmingham* la papiracea nave potrebbesi caricare di molte manifatture dell' istessa materia, ed emulare coll' arte la prodigalità della natura, che tanto si manifesta nella pianta di Cocco.

Vidi pure la fabbrica degli Scudisci. La macchina è semplice, ma piena d'ingegno, perchè si sono date alla macchina, direi quasi, le dita operose della mano per intrecciare le corde, facendo col giro d' una ruota orizzontale, che avanza e retrocede ad ogni scossa data da' fanciulli, passare da un incastro all' altro i pezzi di legno, che guidano le corde l' una attraverso dell' altra intorno al fusto, che un peso fa restar sempre perpendicolare all' orizzonte del cerchio. Ma queste macchine e queste manifatture non si possono descrivere senza il soccorso de' rami, che all' occhio parlano assai meglio; ed

a ciò si è largamente provveduto dagli Enciclopedisti, e da molti altri, cui fa d' uopo ricorrere per ben intendere la sottigliezza del magistero. I mulini di cotone si guardano in Inghilterra con somma gelosia, ed in generale una gran diffidenza regna oggidì in tutte le manifatture, perchè molti tentativi si sono fatti dagli emoli Francesi per corrompere gli operai, o per involar segreti, e perfezionare stromenti; e gl' Inglesi medesimi hanno ben saputo rendere pan per focaccia, avendo io parlato a *Manchester* con un Italiano, che da *Roven* portò furtivamente il processo chimico del colore detto *rosso turco* per abbeverarne il cotone e le lane, ed ebbe alcune migliaja di scudi in ricompensa del furto. Per formarsi adunque un'idea delle fabbriche d'Inghilterra, dopo averne visti i lavori, quando, e dove si può, credei miglior consiglio raccoglierne i risultati, e comperai un poco di tutto, e pe' cotoni, come dissi, a *Manchester* ebbi dal sig. Tempest in

due gran fogli le mostre di 700 e più sorti [1].

Da *Birmingham* venni il giorno 22 a *Warwick*, dove non lasciai d' entrare

---

(1) La popolazione di *Birmingham*, città assai rinomata per le sue manifatture, ascende a circa 70000 abitanti. Ved *Frank lib. cit. p.* 248. Quantunque le sue fabbriche siano meno pulite di quelle di *Glascow*, o di *Manchester*, sono però più sane; imperocchè si è trovata la maniera di distruggere col fuoco di carbone il fumo ch' egli stesso produce, in modo che l' atmosfera di *Birmingham* è molto più rischiarata e pura, di quello fosse altre volte. Londra guadagnerebbe moltissimo adottando questa felice scoperta. Oltre le manifatture già accennate dal Rezzonico sono celebri quelle di acciajo, d'ottone, di vetro, ossia *Flint-glass*. Quest' ultimo stabilimento viene illuminato dal gas Idrogene ottenuto per mezzo della distillazione del carbon fossile. Vi hanno pure due scuole gratuite stabilite sotto il Regno di Edoardo VI., ed una casa di lavoro per più di 300 individui, che si crede il miglior Instituto nel suo genere, di quanti ne abbia l' Inghilterra. *L' Editore.*

nella Chiesa di S. Maria. È bella fabbrica che sotto gli auspicj della Regina Anna, dopo varie vicende di fuoco, fu terminata nell'anno 1704, ed ha un campanile, ossia torre, che fino al pinnacolo s'alza da terra 174 piedi. La cappella della Madonna, ed il coro sono assai pregevoli per le parti ben distribuite, per l'armonia delle proporzioni e l'eleganza e ricchezza de' lavori. Nella cappella osservai quel confessionale straordinario, di cui parlano tutte le guide. Egli è nascosto in una galleria, e vi si ascende per alcuni gradi; il Sacerdote siede nel fondo di quello stretto e tenebroso corridojo. Alla sua destra un obbliquo forame guarda verso il coro, e da questo udivasi la confessione attraverso tutta la grossezza del muro, con cert'aria di mistero, d'oscurità, di segretezza che ben conviene ad un Sacramento sì geloso, ed alla verecondia de' penitenti. La religione protestante non soffrendo monasteri, e non curandosi della confessione auriculare, rese

inutile l'industria del pio architettore nell'occultare al giudice i rei [1].

Il dì 24 venni a *Woodstock* per vedere il celebrato castello di *Stowe* e *Blenheim*. Queste sono due maravigliose ville, di cui si sarebbero insuperbiti Lucullo e Sallustio nelle delizie dell'Impero Romano. Di *Stowe* avvi un' ampia descrizione, ch' io comprai a *Buckingham*, e benchè sia molto fedele, le mutazioni e gli accrescimenti fattivi dopo la stampa, la rendono oggidì imperfetta. Da *Buckingham* per una strada di due miglia tutta cosparsa di buona ghiaja si arriva ad un arco corintio alto 60 piedi,

---

(1) Manca nell' Autografo la descrizione del famoso castello di *Warwick*. Si sa che il conte di questo nome profuse molt' oro nell' ornare la casa ed il parco, deteriorando assai le sue fortune. Vi sono molti quadri di eccellenti maestri; fra' quali ammiransi alcuni di Raffaello, di Holbein, di Annibale Caracci, e di Rembrant. Si conserva pure il sì celebre letto di damasco, su cui hanno dormito le regine Elisabetta, ed Anna, e che fu sul punto di essere onorato anche da Giorgio III. *L' Editore.*

e largo altrettanto, che mette con dignitoso ingresso nel giardino. Due colonne migliarie con antico pensiero appajono su' due fianchi dell'arco, da cui si vede in lontananza la facciata del palazzo verso il giardino sovra un dolce pendío di verdura, quasi in vago anfiteatro, distendersi e coronare la vetta. Si entra però da una porta alquanto di là lontana, e cangiasi ad ogni passo la scena oltremodo pittoresca, dilettevole e spaziosa. Primi si veggono due dorici padiglioni, detti *ostelli*, entrando da levante, e due fiumi, che sulla destra mano si uniscono in un solo corpo d'acqua, onde formasi un trapezio assai vasto, che prima era un ottangolo regolare. Quivi da un lato sorgono le artificiali rovine d'un tempio diviso in più archi; entro vi stanno varj simolacri di fauni, di satiri e di fluiatili deità. Dall'arco di mezzo scende una gran tovaglia d'acque, e dagli altri alcuni rigagnoli minori ne strisciano, e tutta la rovina è chiusa d'ombre, e di piante che

accrescono il grato orrore del luogo coll' opaca verdura. Segue il lago che stendesi largamente a foggia di baja per dieci jugeri di spazio. La casa del pastore disegnata da Kent è piena di rustica solidità, formandosi da molti massi un capriccioso bugnato. La lapida colla iscrizione del *Signor Fido Italiano* si è tolta, e così non potrà più offendersene l' Autore del filosofico viaggio d'Inghilterra. Nel libro della descrizione però leggesi tuttavia. Trovasi poscia il tempio dedicato a Venere Ortense. Egli è un quadrato con vestibolo e nicchie e statue, e lo tolgono in mezzo due circolari portici che sono terminati alla loro fronte da due minori edicole. La solida architettura, e l' ordine maschio de' Doriesi qui adattato non senza ragione, indica le qualità che piacciono alla Venere degli orti, o per dir meglio quelle del loro Dio, alla cui Venere è sacro il tempio. Le pitture corrispondono a tale idea. Sono tratte dallo Spencer nella sua *Fairy Queen*, e figurano i tripudj e le

tresche e le danze d' Eleonora fra' satiri procaci, e la disperazione del vecchio suo marito *Malbecco*. Il motto del *Pervigilium Veneris* = *cras amet, qui nunquam amavit, et qui amavit, cras amet* sul fregio è ben posto; ma se si cancellassero i dipinti dello Scalter gran danno non ne verrebbe all'arte, e molto più sarebbesi provveduto all' inglese modestia. Di là venni alla statua della Regina Carolina, che s' alza su quattro colonne joniche col motto: *Divæ Carolinæ;* che indica la sua apoteosi dopo morte all' uso delle romane Imperadrici. Questo monumento non può piacere ai buoni architetti, essendo pesante e di cattivo gusto, segnatamente nel piedestallo della statua, la quale altresì val poco, e sembra la Vergine lauretana. Altri due edifizj, ostelli o padiglioni s' incontrano, di cui uno è nel giardino, l' altro vi corrisponde, e fra loro passa la strada che guida al parco.

Un vaghissimo prospetto qui s' apre

di un ponte, e d'una riviera che serpeggia, e di due loggie che adornano l'ingresso, dalla parte d'*Oxford*, al parco ed al palazzo. Una piramide egiziana sorgeva altre volte in questi contorni, ed ora non vi resta che la camera a pian terreno, di cui sono mezzo cancellate le iscrizioni morali che tuttavia si leggono nel libro. I versi d'Orazio = *Linquenda tellus* ecc. erano al luogo ben adattati; gli altri = *Lusisti satis, edisti satis atque bibisti* = mi fecero sovvenire di quelle teotische ammonizioni: *Cessa de ludo, quia lusisti satis udo*; e dell'epitaffio di Sardanapallo. Tutta la parte superiore della piramide, ch'era di belle pietre quadrate, è distrutta; così pure la grotta di S. Agostino, ed i monastici versi. Nulla vi è di quanto con lasciva penna descrisse il filosofico viaggiator francese. Il S. Agostino non è certamente il gran Vescovo d'Ippona, come egli crede per avventura, ma quell'Agostino, che predicò il vangelo in Inghilterra, e v'eresse monasteri. Il tempio di

Bacco disegnato da Vanbrugh, e dipinto a chiaroscuro da Nollekins non merita grande attenzione. Il sito di Nelson è più bello, ed il portico Doriese lo rende dignitoso ed augusto. Le pitture sono mezzo perdute, e cancellate le iscrizioni. Di qui si vede in lontananza la statua equestre di Giorgio I. che resta nel parco, e sulla dritta il portico jonico, e le pareti ornate di pilastri e di nicchie, le quali formano un' ala del palazzo, e davanti si stende un amplissimo parterre variato dai prospetti verso il paese, e verso i punti più belli del giardino. Fra questi s' erge la statua pedestre del defunto Re Giorgio sovra una colonna corintia con versi d'Orazio: *Crevere viro* ecc. che il francese anonimo chiamò adulazioni. La grotta di Didone dedicata da Lord Cobham all' architetto Vanbrugh, che la disegnò, mi parve una stravaganza e pel disegno, che non può mai convenire alla grotta della Regina Cartaginese, e per la dedica di Cobham a Didone ad un tempo, ed a

Vanbrugh. Dietro lessi il verso laconico, ma pieno di sentimento:

Speluncam Dido, Dux et Trojanus eandem
Devenere . . . . .

Questa è l'unica cosa che mi piacque. La pittura è pessima e ridicola, non essendosi osservato nè costume negli abiti, nè grazia, nè bellezza nelle infelicissime figure di Didone e d'Enea. La Rotonda di Bacco mi riconciliò alquanto con Vanbrugh; d'altri architetti si è alterato il disegno, e credo con vantaggio. La statua di Bacco è mediocre; la cupola pesante e troppo ricca di fasce. L'arco dorico, Apollo e le nove Muse formano un delizioso luogo che invita a poetare. Sull'attico da una parte sta scritto: AMELIAE SOPHIAE AUG., dall'altra col medaglione della Principessa l'Oraziana apostrofe: *O colenda semper et culta!* Dall'arco si vede il ponte di Palladio, ed il castello con quattro torri quadrate, e coronato di merli, che serve d'abitazione

a' pacifici agricoltori, e finge d'essere il ricovero d'un possente Barone coll'aspetto esteriore sì munito e guerriero. Sotto un olmo non lungi da quest'arco spiccia la fonte Eliconia, e Narciso vi si specchia languendo. La varietà di tanti oggetti risvegliando mille idee, che l'una all'altra succedono rapidamente, forma un diletto eguale alla lettura dell' Ariosto, come la regolarità de' giardini francesi ne produce uno simile alla lettura del Tasso. Da sì poetica stanza si fa tragitto al tempio dell'antica virtù. Una rotonda cinta da un portico dorico con due scalinate sorge con bella semplicità, e dentro in quattro nicchie si veggono le statue di Licurgo, di Socrate, d' Omero e d' Epaminonda, avendo così fra' legislatori, fra' filosofi, fra' poeti, e fra' guerrieri dell' antica Grecia colto il fiore più bello dell'umano ingegno per farne maraviglia ed esemplare alla più tarda posterità. Alcune leggende assai ben dettate nella consolar lingua stanno sotto ognuno di

que' grand'uomini, e ne indicano i pregi. Sulle due porte si leggono alcune parenetiche sentenze tratte da Tullio per coltivare la giustizia, la pietà, ed essere caro alla Patria. Dal peristilio, e dalle due porte le viste sono bellissime; una sfugge per tre miglia alla fine del parco, e s' incontra colla statua della Regina, e colle mura del castello di sopra descritto; l'altra si perde verso il tempio degli illustri Britanni, e fra le colonne alzate sul ponte palladiano. Una colonna d'altro genere si vede eretta poco lungi a Tommaso Grenville dal Visconte Cobham suo zio per parte di madre. Ella è rostrata come fu quella di Duilio, ed ha pure l' ancora lungo il fusto in mezzo a' rostri con marittimo ornamento, e sulla cima sta la Poesia eroica; fralle mani spiegava altre volte un rotolo, su cui leggevasi: *Non nisi grandia canto;* ed ora più non si vede. Sul plinto lessi:

Dignum Laude Virum Musa Vetat Mori.
Sororis Suae Filio
Thomae Grenvilio
Qui Navis Regiae Praefectus
Ducente Classem Britannicam Georgio
Ansonio
Dum Contra Gallos Fortissime Dimicaret
Dilaceratae Navis Ingenti Fragmine
Femore Graviter Percusso
Perire Dixit Moribundus Omnino
Satius Esse
Quam Inertiae Reum In Iudicio Sisti
Columnam Hanc Rostratam
Laudans Et Moerens Posuit
Cobhamius
Insigne Virtutis Eheu Rarissimae
Exemplum Habes
Ex Quo Discas
Quid Virum Praefectura Militari Ornatum
Deceat
MDCCLVII.

Il disegno di questa naval colonna si è tolto senza fallo dal Panvinio, o dalla rostrata che sta sul campidoglio appiè

della Scala. L' esclamazione *eheu! rarissimae* parmi alquanto ingiuriosa al vantato coraggio britannico, e l'avrei tralasciata. Grenville secondò con magnanimo ardire la disobbedienza di Pietro Warren, il quale, avvegnachè secondo nel comando della flotta, diede il segno della caccia per non perdere l' opportunità di prendere il convoglio, ed Anson ebbe la grandezza d'animo di cambiare il segno della linea in quello della caccia, e non lagnarsi della poca subordinazione de' suoi capitani. Manlio l'avrebbe condannato alla scure.

Dalla colonna rostrata di Grenville passai tranquillamente al tempio degli illustri Britanni. Questo edifizio disegnato da Kent forma un mezzo cerchio che viene nel mezzo egualmente diviso da una piramide. Ogni quarto di cerchio contiene otto nicchie, ed una scalinata di tre gradi vi gira intorno. Alla sinistra cominciando da una nicchia, che resta sul fianco, e separata dall' altre per ornare le

due facce del quadro, in cui termina il circolo, si trovano i busti d' Alessandro Pope, di Tommaso Gresham, d'Ignazio Jones, di Giovanni Milton, di Guglielmo Shakespeare, di Giovanni Locke, d'Isacco Newton, di Francesco Bacone signore di Verulamio. Sovra ogni busto si legge una iscrizione inglese, che epiloga le lodi di ognun di loro. Nella piramide ha la sua nicchia Mercurio con questa leggenda:

Campos ducit ad elysios.

Ma credo che non solo vi sia posto Mercurio come condottiero di quell' anime sublimi agli ozj beati dell'Eliso, ma come loro custode ed auspice, onde gli uomini illustri vennero chiamati da Orazio *Mercuriali*: *Mercurialium custos virorum.* Nel plinto della piramide stanno i versi di Virgilio ben applicati:

Hic manus, ob patriam pugnando vulnera passi,
Quique pii Vates, et Phœbo digna locuti,

Inventas aut qui vitam excoluere per artes,
Quique sui memores alios fecere merendo.

Seguono a mano destra Alfredo, Edoardo Principe di Galles più conosciuto sotto il nome del Principe Nero, la Regina Elisabetta, il Re Guglielmo III., Walther Raleigh, Francesco Drake, Giovanni Hampden, Giovanni Barnard. Una segreta invidia mi sorgeva nell' animo, leggendo le lodi di tanti uomini illustri, e contemplandone i volti. E quantunque per le letture fatte non ignorassi la pienezza de' loro meriti, con tutto ciò la memoria de' nostri avoli, non meno forte e vivace nel mio pensiero, mi suggeriva un rapido paralello da farsi fra gl' Italiani e gl' Inglesi qui raccolti, e se avessi la penna di Plutarco l'avrei subito disteso, apponendo a Pope il Tasso, a Gresham Lorenzo de' Medici, a Jones Michelangelo, a Milton il Dante, a Shakespeare l' Ariosto, a Locke il Cisalpino, a Newton

il Cavalieri, a Bacone il Galileo, ad Alfredo Teodorico o Roberto Re di Napoli, al Principe Nero il Marchese del Vasto o Castruccio o Giacomo de' Medici, alla Regina Elisabetta Metilde, a Guglielmo III. il Re Vittorio, a Raleigh Giannone, a Drake il Colombo, ad Hampden Filippo Strozzi. A Barnard poi oggidì non si può dagli Italiani divisi in tanti principati far contendere un uomo che siasi reso celebre per l'opposizione, che in Italia non trovasi, nè dagli Aristocratici, nè da' Monarchi, perchè più non si reggono a comune le nostre città. Molti però vi furono ne' tempi andati, che imitarono la fermezza de' Tribuni della Plebe, e i saggi divisamenti di Scipione Nasica. Potrei nella Fiorentina, ed in altre Repubbliche Italiane agevolmente ritrovare un emolo di Barnard; forse Nicola Rienzo celebrato dal Petrarca fu meno generoso di Barnard perchè infelice? Forse Filippo Strozzi da me opposto a Hampden nol superò ne' magnanimi consigli, e

nell'eroico ardimento a difesa della libertà di sua patria? E chi non frange col peso del suo nome immortale il Doria, che se medesimo spoglia del dominio per lasciar liberi i suoi concittadini? In somma io reco opinione, che ai sedici illustri Inglesi possono gl' Italiani opporre una coorte di uomini più grandi assai; e quelli che qui per cagion d' onore ho nominati non temono giostrar di gloria con essi, ed appena la riverenza di Newtono, di Locke e di Bacone mi frena dal dire, che dietro se gli lasciano di gran lunga [1].

All' Autore del viaggio filosofico d'Inghilterra sembra meschino questo tempio e con ragione. Un altro più grande e magnifico ne vorrebbe, e invece di freddi busti fabbrica colossi. Certamente quelle nicchie e quelle teste non corrispondono alle grandi idee che dovrebbero eccitare

---

(1) Ma qual rango occuperebbe oggidì il sommo Wellington fra quegli insigni Eroi, che tanto illustrarono l' Inghilterra? *L' Editore.*

nomi sì celebri; e forse la vicinanza della colonna rostrata di Grenville nuoce al tempietto deprimendolo vie più colla sua altezza orgogliosa. Invece di tempio lo vorrei chiamare *catalogo* degli uomini più celebri d'Inghilterra, mentre nulla di più d'un semplice catalogo mi sembra e per le iscrizioni e pe' busti e per le nicchie e per l'ordine che vi regna. A me suggeriva la creatrice fantasia un gruppo di statue che figurassero le anime avventurate di questi Eroi, come Virgilio appunto le descrive nell' Eliso, che qui si è voluto imitare. Colle grazie di Raffaello, e col sapere del Bembo vorrei distribuire e comporre le figure emulando il Parnasso del Vaticano in parte, e superandolo per la magnificenza e la copia delle cose da esprimersi. Ma i pensieri costano poca fatica, e l'esecuzione assorbe i tesori di Creso. Giova però talvolta una nobile idea per eccitare gli animi a renderne almeno una parte in marmo o in pittura, che sulla parete d'un tempio

all' antica qui fosse eseguita da prode artefice, e togliesse la meschinità del cerchio immaginato da Kent.

Dal tempio degli illustri Britanni si passa alle campagne dell' Eliso, che frondeggiano dirimpetto, ed offrono morbidi letti di sponde e pratelli freschi d'acque correnti. La *Serpentina Riviera* chiamasi ancora Stige pel bujo che vi addensano le piante, ed accrescono le terre affatto negre del fondo. In essa sovra la punta d' un' isoletta vidi un monumento eretto a Cook. Figura il nostro globo con tre linee allusive a' tre suoi viaggi intorno ad esso. Ma l'iscrizione non può leggersi interamente nè da una parte, nè dall'altra delle due rive, e converrebbe con un battello entrar nell' acque, ond' io quasi crederei, che con arte ciò siasi fatto per dare ad intendere che solo in mezzo all' Oceano, e lungi dal continente si può da' marinai capire tutto il merito de' pericolosi viaggi di Cook intorno al nostro globo, e verso i due poli. Forse a ciò non

attese chi eresse il monumento, ed allora dovea attendere alla comodità degli spettatori per poter leggere la postavi iscrizione. La grotta colla statua di Venere più non si vede.

Il tempio della Concordia, e della Vittoria richiama nella mente gli edifizj dell'antica Grecia. Forma un paralellogrammo, e da ogni parte è cinto da un portico sostenuto da 28 colonne joniche scanalate. Parte delle statue che stavano sul frontone rovinarono, e non si sono rimesse. Quella di Giulio Cesare, ch'era la più alta, ruppe cadendo molti gradi della scala, per cui si ascende. Nel timpano per mano di Scheemaker si rappresentano le quattro parti della terra, che tributano i loro doni alla Gran Bretagna. Sul fregio è scritto: *Concordiæ, et Victoriæ.* Nel vestibolo del tempio stanno due medaglioni colle leggende: *Concordia Fœderatorum, Concordia Civium.* Sulla porta, il passo di Valerio Massimo: *Quo tempore salus eorum in ultimas angustias*

deducta nullum ambitioni locum relinquebat, allusivo allo stato delle cose nella guerra dell'anno 1755 e seguenti. Nel tempio pendono quattordici medaglioni in basso rilievo, che alludono alle molte vittorie navali e terrestri riportate in tutte quattro le parti del mondo da' generosi Britanni, tosto che la morte dell'infelice Byng parve ridestare il coraggio in ogni petto, e diffondere il desiderio del trionfo ne' più bassi ufficiali, e ne' pirati medesimi. Per far bene, sembra che abbisogni l' inglese Genio di vittime umane. In una nicchia vidi la statua della pubblica Libertà, e sovr'essa in una tavoletta lessi un altro passo di Valerio Massimo, che dice: *Candidis autem animis voluptatem prœbuerint in conspicuo posita, quœ cuique magnifica merito contigerunt.* Dice Bray, che nel tramontare del sole questo tempio forma uno spettacolo bellissimo per la varietà dell' ombre che si stampano dalle colonne, e cadono dall'alte statue, mentre i raggi di sotto in su

illuminando lo zoccolo e le basi, sembra che striscino sulle pareti, ed ascendano fino al sopraornato per cavare dall' oscurità della sera distintamente ogni dentello, e la cima degli alberi che stanno intorno. Si dovrebbe un tal punto di vista dipingere da qualche pittore, come Wotton o Bonfylde, ed incidere con maestria, e forse si è fatto. Un tale soggetto sarebbesi eseguito a meraviglia dal sig. Deprez, o da Lucier, o da Pequignot abilissimi paesisti, e da me molto conosciuti. La vista dall' imminente collina sulla valle soggetta è piena d' amenità, e molto variata da statue, e da tempj, e da ben disposti gruppi d' alberi, e da verdure mollissime, che invitano al passeggio solitario, ed alla tenera malinconia.

Dal portico del tempio per linea diagonale l' occhio è guidato ad un obelisco fuori del parco di 100 piedi d' altezza eretto alla memoria del magnanimo Wolf Conquistatore del Canadà col verso di

Virgilio pel giovine Marcello: *Ostendent terris hunc tantum fata.* L'obelisco è posto sovra un colle ai confini del *Northamptonshire*, dove s' incontra la foresta del Duca di Grafton. Due loggie là stanno, ed una lunga linea di tre miglia attraverso il bosco termina al tempio della Concordia, e della Vittoria da me descritto. Un'altra diagonale scorre dal tempio alla vasta colonna di Lord Cobham. Il fano e la statua della Poesia pastorale più non si vede. Ercole ed Anteo sta ora sotto il portico del palagio, e non più nel giardino. La colonna di Cobham ha la figura d'un pilastro a più facce con elegante cupola sostenuta da otto pilastri, e sulla cima sorge la statua pedestre del Visconte. Tutto il monumento alzasi da terra 115 piedi, e spira una maschia dignità. Una scala a chiocciola guida fino alla cima, d' onde si veggono largamente, ne' dì sereni, le contee di *Buckingham*, *Oxford*, e *Northampton*. La Viscontessa Anna la fece ergere nell'anno 1747

alla memoria del defunto marito. Sulla base della colonna leggesi in giro un passo di Tullio negli Officj : *L. Luculli summi viri virtutem quis? At quam multi villarum magnificentiam imitati sunt?* Certamente Cobham gareggiò con quel sommo uomo nella magnificenza delle ville, e nell'esercizio di molte virtù. La porta è troppo bassa e piccola. L'avrei alzata fino alla prima fascia del piedestallo, di cui le iscrizioni una in inglese, e l'altra in latino poco mi aggradano per la miscela delle lingue.

Il tempio delle Donne con bella scalinata, e un portico su quattro colonne corintie, ed un elegante frontone vien retto nell' interna sala da colonne di scagliola, e la soffitta si è tolta con ottimo pensiere dal tempio del Sole, e della Luna che vedesi a Roma. Piacemi assai, che così rivivano le belle architetture degli antichi Greci e Romani nelle moderne fabbriche, e di ciò molti esempj si veggono in queste ville per la diligenza di

M. Stuart. Le pitture dello Sclater sul muro vagliono poco; figurano esercizj donneschi coll' ago, col pennello, con musici stromenti. Era meglio ricopiare i bassi rilievi del tempio di Minerva. Non solo però si è tentato da' Britanni di far risorgere le fabbriche di Roma e d'Atene, ma si è voluto eziandio conservare l'architettura gotica, e malgrado la taccia che le dà il Vasari, ed il nome di barbara che meritamente la distingue; io non so affatto disapprovare, che qualche edifizio s' innalzi su quel gusto per dar rilievo alla greca e romana maestà colle capricciose idee, credute settentrionali, e frutto della decadenza dell' arti, e della nuova religione. Qui dunque si è di Cobham fatta fabbricare una chiesa gotica di pietra giallastra, il cui piano ha la figura d'un tripode antico, ed è pensiero molto ingegnoso e conveniente al culto d' un Dio Triuno, il che non so che siasi da altri osservato. Le linee sono piene di movimento e di ricerca, i sesti acuti, le

colonne assottigliate e magre e riunite negli angoli; nel mezzo gira una vasta rotonda, della cui semplicità vien temperata la profusione degli ornati, e la minutezza propria di quell'ordine laborioso e meschino. La cupola di mezzo corona con leggiadria l' edifizio, e le finestre con pitture imitano perfettamente il gusto dei secoli passati, e richiamano alla memoria gli avoli dell' illustre famiglia Cobham cogli stemmi. Le statue di Rysback delle Sassoni Deità non vidi presso la chiesa gotica, ma bensì parvemi di vederle figurate sulle pareti della cappella, e credo che alludano a' giorni della settimana, se non erro.

Da questo tempio fa bellissima mostra sovra una dolce eminenza l' altro della Concordia, e si può paragonare il greco ordine ed il gotico in una sola occhiata, ed osservare la decadenza del gusto colla decadenza del Romano potere, che adottò dalla vinta Grecia la bella ragione delle fabbriche, e la rese più dignitosa negli

anfiteatri, ne' cerchi, nelle coclidi e nelle terme. Se la varietà degli oggetti non risveglia varietà d' idee e rapide combinazioni, sarebbe inutile, come riesce di fatti a chi non ha gli elementi di tali combinazioni nell' intelletto.

Dal tempio gotico venni al tempio Palladiano. Egli è coperto d' un portico sostenuto da' pilastri jonici. Due archi con timpano e frontoni servono d' entrata da ambe le parti, ed ognuno di questi vestiboli è fiancheggiato da altri due archi che formano prospettiva sull' acque, ed hanno molto aggetto in fuori. Un elegante balaustro corre per tutta la lunghezza del ponte che vien distinto in cinque archi. Il maggiore di forma ellittica e schiacciata apresi sotto le colonne del portico, altri due archi a mezzo cerchio stanno sotto i vestiboli del portico, e mettono ciascuno ad un piano inclinato che gli congiunge alle due rive, sulle quali ad angoli retti s' apre una terrazza. Sotto i due piani inclinati stanno gli altri due

archi, da' quali è fornito il ponte. Tanta varietà di linee e d'aggetti rompe mirabilmente l' uniformità di questo edifizio, e lo riveste di eleganza e di leggerezza conveniente ad un varco ornato e ricco di placidissime acque, su cui possa l'ozioso abitatore d' una villa reale godersi l' amenità del luogo, ed il fresco. Con quanto diletto un Italiano non mira eseguite le idee del sommo Palladio? A lui Minerva col suo nome diede l' ingegno pari a quello de' suoi Ateniesi.

Qui termina il Giornale di Rezzonico del Viaggio nelle Provincie d' Inghilterra.

FRAMMENTI

SULLA CITTÀ DI LONDRA.

La vista dell'Inghilterra nella Provincia di Kent mi piacque assai. Le campagne erano nella massima loro bellezza. Tappeti di verdure screziati da strisce porporine, da campi di varia coltura, da giardini, da latterie, da case rusticane, da boschetti formavano un paese de' più ricchi e più animati; e segnatamente mi rallegrava l' apparenza di comodità, che offrivano le case degli agricoltori, spoglie affatto di quello squallore, che pur troppo annunzia la loro miseria altrove. Tutto è qui terso e ridente, tutto ombreggiato da belle piante, cinto da carpini, o da siepi di rosai, di spini fioriti o d' altre erbe,

che olivano all' intorno, e mi richiamavano al pensiero le amenissime descrizioni di Tempe, d' Arcadia, l' egloghe di Virgilio, e di Teocrito, e con più ragione quelle di Pope, che ha saputo sì bene imitare que' due Sovrani Poeti, avvegnachè tant'aspro sia il sibilo della britanna lingua a fronte del lezioso dorico, e dell' elegante latino. Ma quando cominciai a vedere il fiume *Mediwel*, che largamente divideva quelle floride rive, e portava le navi mercantili a piene vele, non potei a meno di non ripetere più volte esser queste veracemente le selve degne d' un Console Romano, e de' canti di Virgilio, allorchè si dimenticava di Titiro, e di Meri.

Da *Cantorbery* a *Catimboury* la scena è sempre più viva e variata; il ponte sul *Mediwel* s' incontra a *Rochester*, ed ha cancelli di ferro dai lati, ed è assai lungo, ed in pietra. Nelle città, per cui passai, vidi le botteghe con belle vetriate in fuori, alcune quasi lanterne divise alla

base, e molto alte, dentro cui trasparivano varj generi di merci benissimo disposte, che propriamente invitavano a considerarle un pittore per farne un quadro pieno di contrasti di luce e d'ombra, di riflessi e di colori modulati con soavità. Simile artifiziosa intelligenza vidi a Venezia ne' fiori, ne' frutti e negli erbaggi disposti lungo le vie, che avrebbero servito di modello ai Vanhuysum, alle Rosalbe ecc. Un amatore dell' arte del disegno trova sempre qualche cosa nella natura e nell' arte, che vicendevolmente può essere imitata dalla mano degli uomini, o fingendola in colori, o colorandola a guisa di quadro colla maestrevole simmetria, cosicchè un quadro fiammingo può servir di modello ad una bottega di merciai, ed una bottega può essere dipinta da un Fiammingo, quando sia disposta da un Inglese, o da un Veneziano.

Le strade sono di necessità migliori di quelle della Francia. Il suolo d'Inghilterra composto di colline argillose, di selci

e d'arene marine certamente è più solido di quello di Francia in generale marnoso, calcareo, e più calpesto e trito eziandio da ruote immense, e da pesantissimi carri che lo solcano a molti piedi di profondità in alcuni luoghi, come osservai nella Bretagna, nella Normandia, nella Borgogna ed altrove. Il commercio d'Inghilterra si fa in gran parte per mezzo de' fiumi navigabili, e così non sono le pubbliche strade tanto rovinate dalle ruote, le quali sono più larghe e meno fendenti, avendo il governo fissata la grossezza del cerchio delle ruote di trasporto a 10 pollici, onde, invece d'aprire gran solchi, appianano, quasi cilindri, la superficie ineguale del terreno. A dir vero questo è il solo paese, da me fin ora veduto, che mostri aver pensiero della pubblica comodità, e consideri, come parte interessante della Nazione, il popolo che va a piedi; e poco mi avrebbe confortato la bella frase usurpata da' dicitori quando onorano il popolo col titolo di Maestà, se non avessi veduto

molti riguardi più reali ed utili, che l'ossequio della suddetta denominazione, nella comodità de' marciapiedi, de' pubblici parchi, e dell'altre provvidenze che tendono al sollievo della classe più numerosa. Nel che conviene per altro osservare, che le nostre città Italiche hanno dato lungamente l'esempio alle nazioni d'Europa; imperocchè essendo state quasi tutte Repubbliche furono le prime a costruire portici e mercati coperti per la moltitudine, e farne quel caso, che meritavano ne' tempi dell'Italiana Democrazia. Firenze, Bologna, Venezia, Pisa ed altre molte città Italiche fino al dì d'oggi ritengono le vestigia di queste provvide cure, e la magnificenza de' portici parmi ben altra cosa, che l'opportunità de' marciapiedi, su cui tanto largheggiano con ismisurate lodi alcuni viaggiatori. Ma l'Inghilterra si è il modello d'ogni pubblica utilità, e l'Italia, che lo fu in tempi più felici, non si cura al dì d'oggi, nè si cita perchè debole e divisa.

Giunsi a Londra il giorno 19 di giugno del 1787, ed il 20 fui alla Cattedrale di Westminster, che trovai ancora imbarazzata dai palchi erettivi pe' concerti a profitto dei poveri. Diedi un' occhiata frettolosa ai monumenti più celebri, ma vi ritornerò a mio bell'agio. La città di Londra è situata a 51 e 32 di latitudine settentrionale nella Contea di Midlesex, ed è lontana circa 60 miglia dal mare, col quale comunica per mezzo dell' argenteo, profondo, ampio *Tamigi*, che serpeggia con maestosa lentezza nell' immensa Metropoli, e ne bagna gli augusti fianchi da una parte e dall' altra, portandovi infinite navi a tributarle in grembo le ricchezze di tutta la terra. Nulla dirò della sua pretesa antichità, per cui si sostiene da certi scribillatori, che debbasi attribuire a Bruto nipote d'Enea la fondazion sua col nome di *Trinovantum*, e poscia le sue mura al Re Lud, che volle chiamarla *Caer-Lud*, o *Lud's Town*. Vanissime ed arbitrarie congetture

d'uomini amanti di spingere nelle tenebre più alte de' rimoti secoli l'origine della loro Patria, quasichè dovessero le città far prova, come le famiglie, di nobiltà cospicua per veneranda caligine di tempi. Nulla può dirsi di *Londra* con sicurezza prima dei Romani, non essendovi scrittori Celtici, nè altri degni di fede, che ne parlino prima di que' tempi, in cui tutto era barbarie somma ed ignoranza [1]. I Romani che ambivano stendere la loro dominazione alle estremità della terra non lascia-

---

[1] Giulio Cesare che primo approdò nell' Isola, e combattè sul *Tamigi*, descrive i costumi ed il paese degli antichi Britanni, e tace di *Londra*; segno evidente che non eravi allora una città considerabile che fosse capitale del Regno. I Britanni erano barbari, come sono oggidì le tribù de' selvaggi in America; abitavano le selve e le grotte, ed avevano capanne e tugurj di terra e di paglia, o di pietre, come tuttavia veder si possono in alcuni luoghi dell' *Higland*, o *Scozia* interiore descritti da Johnson nel suo viaggio, e dal moderno Autore *du Voyage en Angleterre* Tom. 1 pag. 414 e seguenti. *L'Editore.*

rono intentata la conquista degli ultimi Britanni. Ostorio Capula verso l'anno 49 dell'Era volgare vi passò colle legioni, che penetrarono poscia con Agricola fino nei recessi più difficili della montagnosa Scozia, essendosi ritrovate lapidi e strade, che ciò attestano contro la volgare sentenza, che vanta indomiti tutti gli Scozzesi. A *Glascow* conservasi l'iscrizione Romana trovata nel fondo della Scozia. Tacito è il primo fra' latini scrittori che dia il nome *di Londinium* a Londra, che fu poi detta eziandio *Augusta* (1). I Sassoni ne corruppero il nome con barbarica terminazione, ed in oggi chiamasi dagli Inglesi *London*. Credesi da M. Maitland,

---

(1) Si è molto disputato dagli Antiquarj, se il *Londinium* di Tacito sia lo stesso che il suo *Camalodunum* nome senza fallo di celtica origine e significazione. Parmi, che si possa sostenere l'identità di questi due nomi. Tacito chiamò *Londinium* città di gran commercio, e *Camalodunum* campo Romano che naturalmente la proteggeva. Boadicea distrusse l'una e l'altra sede de' Romani. *L'Editore.*

che fosse cinta da muraglie da Valeriano I. nel 368, e non da Costantino, o da S. Elena, il che molto non importa. Ora è sterminatamente estesa lungo le sponde del *Tamigi*, e non cessa d'ingrandirsi inghiottendo villaggi e campagne, e di già supera in misura l'istessa Parigi occupando da 7 miglia e mezzo in lunghezza, ed avendo un giro in circa di 18 miglia, e più di 3 nella sua maggiore larghezza. La sua popolazione si fa da Mazzinghi ascendere ad 1250000 con calcolo non troppo moderato, computando otto persone per ogni casa l'una su l'altra; le case sono 129177, onde il numero degli abitanti sarebbe d'un milione trentatre mila quattrocento sedici, ed aggiungendovi il numero grandissimo de' forastieri, e l'affluenza di tanto popolo in tempo de' parlamenti, e tanti marinai, che vivono quasi sempre sull'acque, potrà benissimo ascendere ad un milione dugento cinquanta mila in alcuni tempi dell'anno; ma ordinariamente non credo che si pos-

sano dare a Londra più di 800 mila anime, ed ho inteso da tutti esser questa la media popolazione costante fra il flusso e riflusso dalla città alla campagna nel corso annuale. Dutens le dà 850 mila. Ella dividesi come Parigi in tre parti, cioè la *Città*, *Westminster*, e *Southwarck*. Tre ponti la congiungono, cioè quello di *Westminster*, quello di *Black Friars*, e quello di *Londra*. Dirò alcune cose dei ponti.

Quello di *Westminster* fu cominciato nell' anno 1739, e finito nell' anno 1750. Egli è lungo 1223 piedi da una sponda all' altra, ed il *Tamigi* è 300 piedi più largo qui sotto, che al ponte di *Londra*, come appare eziandio dalla carta, ossia piano della città. Gli archi sono 13 grandi e 2 minori. Gli archi sono a mezzo circolo, le pile hanno da 70 piedi l'una, e terminano in dicchi opposti alla corrente. Le due pile di mezzo hanno ciascuna 17 piedi di larghezza all' imposta degli archi, le altre diminuiscono per gradi

eguali d'un piede da una parte e dall'altra. L'arco di mezzo ha 76 piedi di larghezza, ed i successivi da un canto e dall'altro scemano con egual proporzione di 4 piedi in larghezza ciascuno, e formano una bella vista verso l'acqua, e segnatamente le volte in pietra, quando vi si passa al di sotto in picciole barchette. Il ponte ha 44 piedi di larghezza fra le due ale, e da ogni lato un marciapiede di 7 piedi molto comodo e ben lastricato di larghe pietre grigie, ed alzato sovra il piano della strada delle carrozze, che vi possono passare a tre di fronte con due cavalieri su' fianchi senza pericolo [1]. Un balaustro assai alto regna sull'ale, ed è interrotto da vaste nicchie, le quali non

---

[1] L'Architetto di questo ponte fu *La Belye* Svizzero di nazione. Sembra strano al dire di Dutens, che il ponte di *Westminster* contenga il doppio de' materiali impiegati nella maestosa fabbrica di S. Paolo. Costò lire 218800 sterline. Merita gran lode per le difficoltà superate nella situazione.

possono piacere ad un occhio architettonico, malgrado la comodità che ne risulta in più casi a' passeggieri. Non devesi la vista dell'acque intercettare con balaustri e con nicchie, molto meno con case e botteghe, come in Venezia a Rialto, ed a Parigi al ponte novo, e qui, più che altrove, si sente tal difetto privando lo spettatore della deliziosa vista che forma il *Tamigi* nella curvatura delle sue sponde. A dir vero potevasi rendere tal vista più magnifica e più bella se vi fossero stati sul *Tamigi* i larghi fondamenti, che i Francesi chiamano *Quai*. Ma qui si veggono le abitazioni subito bagnate dall'acque, o divise da loro dalle nude sponde, e senz' arte, e senz' abbellimento di sorte alcuna. Che se i ponti avessero le debite aperture sulle mobili tavole, come a *Roven*, e a *Rotterdam*, potrebbero le navi entrare nella città, ed animarla infinitamente, il che non succede, che passato il ponte di *Londra*.

Quello di *Black Friars* sta in mezzo

agli altri due. Fu cominciato l'anno 1760 e finito dieci anni dopo. L'architetto ha imitato nella forma ellittica degli archi l' ingegnoso pensiero dell'Ammanati a Firenze. Nove sono gli archi, quello di mezzo ha 100 piedi di larghezza, e gli altri da un canto e dall'altro scemano a 98, 93, 83 e 70 piedi. Le ruote hanno sul dorso 28 piedi di spazio, e 7 i pedoni su' due fianchi. Il parapetto con balaustri alzasi quattro piedi e dieci pollici. L'ornato architettonico del ponte esteriormente in nicchie sostenute da due colonne joniche, e due pilastri sovra ciascuno degli stipiti, e sotto alle nicchie sporge un mezzo cerchio dello stipite medesimo che sovrasta all'acqua nell'alta marea, e tutta questa architettura di colonne e mezzi archi dà un' aria di leggerezza alla vasta massa di tante pietre, e soddisfa l'occhio; ma per quanto ho inteso, i materiali della fabbrica non sono buoni, e temesi che non possano durar lungamente, essendo d'una pietra che all'aria ed all'acqua

molto non resiste. Qualche giudice più severo troverà meschine le colonne, e le nicchie medesime poco d'accordo con tutto il resto. Questo ponte costò da 4 milioni di lire tornesi.

Il ponte di *Londra* si è l'ultimo verso la Torre. Fu di legno nel suo principio, che fu circa l'anno 994, onde ne fanno menzione gli storici di que' tempi, osservando, che gli abitanti di *Londra* assediati da Sveno Re di Danimarca si difesero con tanto coraggio sotto gli auspicj e la condotta d'Edelredo loro Re, che parte de' nemici fuggiaschi s' annegò nel fiume, non avendo per la paura avuto tempo di passare sul ponte recentemente costrutto. Il fuoco più volte lo distrusse, finchè nel 1176 fu cominciato in pietra, e costò molto denaro, e molto tempo, cioè lo spazio d'anni 33 per essere condotto a termine; e sopra eravi una cappella ed alcune case. L'incendio dell'anno 1666 lo rovinò, e nel 1725 di nuovo le fiamme lo danneggiarono. Finalmente nel-

l'anno 1756 fu allargato, e ne furono tolte le case, provvedendo così al continuo pericolo del popolo, che più volte perdè la vita di molti de' suoi concittadini sotto le ruote de' carri, che in sì gran numero vi passano. I balaustri impediscono al solito la vista del *Tamigi*. Quindici sono gli archi; è lungo 915 piedi ed 1 pollice, alto 43 piedi e 7 pollici, e largo 73. Somiglia molto quello di *Westminster*, e vi sono le nicchie per comodo de' passeggieri, che all' occhio mio dispiacquero, come i balaustri grossolani e massicci in cambio d' un maestoso e semplice parapetto. Gli archi sono piccioli, e larghe troppo le pile. Questo difetto cagiona delle cascate assai pericolose sotto gli archi, quando la marea è bassa. Io vi passai, ed ebbi nessun diletto, veggendomi così trascinato dall' acque in fragili e mal equilibrate barchette senza sponda sufficiente, e strettissime di corsìa.

Vicino a questo ponte vedesi il *Mo-*

numento. Si è questo una superba colonna d' ordine jonico, e siccome straordinaria fu la cagione, per cui si alzò; così piacque a Cristoforo Wren, celebre architetto di S. Paolo, e di molti bei tempj, eccedere le solite misure dell' ordine d' un modulo, o semidiametro. Tutta l' altezza della colonna è dunque di 202 piedi dal pavimento; nè questa elevazione così straordinaria è senza un perchè. L'incendio orribile dell' anno 1666 cominciò 202 piedi lontano dal luogo, dove ora sorge il *Monumento.* Il diametro del fusto è di 15 piedi, il dado è di 28 piedi quadrati, il piedestallo è 40 piedi in altezza. Gira sul capitello una ringhiera di ferro, che circonda una piramide alta 32 piedi, su cui arde un gran vaso di bronzo dorato. La colonna è scanalata per maggior dignità, e molto avvedutamente per coprire così que' molti spiragli di luce che aggiornano il giro interiore di 345 gradi di marmo nero. La faccia orientale del piedestallo è ornata d'un alto rilievo

in memoria dell' eccidio e del risorgimento della città. Vedesi *Londra* in figura di femmina giacente sulle rovine in atto languido e col capo basso, lasciando cadere una mano sulla sua spada. Dietro di lei il Tempo che la solleva dolcemente di terra, ed al suo fianco una Donna la tocca con una mano, e le addita con un alato scettro l'abbondanza e la pace che scendono a consolarla dal cielo colla cornucopia e coll' ulivo; a' quali ingegnosi emblemi si aggiunge l'alveare a significarle, che l' industria e la fatica riparano ogni gran danno. Uomini in atto, non saprei dire, se di maraviglia o d'allegrezza colle mani alte sembrano applaudire alla rinascente Patria, e il Drago divincolandosi fra le rovine cerca salvare le armi della città, di cui è custode. Rimpetto alla desolata *Londra* stassi il Re laureato e scettrato in abito Romano, e comanda a tre sue seguaci d'accorrere in suo soccorso. La prima figura la Sapienza coll' ali alle tempie, ed intorno una

corona di fanciulli ignudi che danzano, e tengono in alto il simbolo della Natura multimammia; la seconda si è l' Architettura col piano della città, le seste e la squadra; la terza si è la libertà che scuote il pileo, e gioisce al delizioso aspetto del celere risorgimento. Il Duca di York fratello del Re vedesi dietro di lui con una ghirlanda per coronare la risorgente città, e colla spada per difenderla. Giustizia e Fortezza col diadema e col lione imbrigliato, loro emblemi, vanno in compagnia di que' Principi. Sotto il regal pavimento che sostiene Uomini e Dei, sporge in fuori una cavernosa volta, da cui esce l' Invidia che divora un cuore, e scaraventa fumo d' alito pestifero dalla bocca rabbiosa. Nella parte superiore dell' alto rilievo in lontananza s' affaccendano molti a rifabbricare le distrutte magioni. A settentrione ed a mezzodì si leggono due latine epigrafi; la prima narra l' incendio che cominciò a mezza notte ai 2 di settembre dell' anno 1666 a 202

passi di distanza da questo luogo, ed ajutato dalla violenza del vento con gran furia consumò 89 chiese, le porte della città, il pretorio, molti pubblici edifizj, ospitali, scuole e biblioteche, gran numero di maestosi palagi, 13000 abitazioni, e 400 strade. Di 26 quartieri ne distrusse 15 interamente; lasciò gli altri mezzo arsi e rovinati. Le reliquie della città coprirono 436 jugeri. Cessò il fuoco miracolosamente dopo tre giorni, che parvero quelli del giudizio universale, avendo rapite le sostanze, ma non le vite de' cittadini. Finisce con questo esergo: *Papisticus furor, qui tam dira patravit, nundum extinguitur* (1). A questo furore allude l'invidia che di sopra è descritta

(1) È controversa fra gli Scrittori la vera causa di tanto incendio. I Protestanti ne accagionano i Cattolici, e viceversa. Non è improbabile che l' accusa si risolva in una reciproca calunnia. Ma il Protestantismo ha trionfato, e con esso scolpita si tramandò a' posteri l' accusa in odio de' Cattolici.

ed esce dalla caverna, e dal popolo si suol credere l' emblema del Cattolicismo.

Tanto infortunio però fu rivolto in seguito a maggior decoro della città colle nuove fabbriche, e col nuovo piano. Una tassa fu posta sovra i carboni, quasi per punire Vulcano d'avere imperversato colle sue fiamme contro le case. Leggesi in Svetonio, che avendo Augusto perduta per tempeste due volte la sua navale armata proibì che la statua di Nettuno fosse portata in trionfo cogli altri Dei, e si credette con ciò abbastanza vendicato del danno ricevuto in mare. Ma Vulcano si vendica ogni dì della tassa imposta sull' alimento delle sue fiamme, e se non può abbruciare un' altra volta tutta la città per le provvide e vigilanti cure del Governo, la tinge però tutta col fumo de' carboni in tal guisa, che può dirsi una vera città di ciclopi. La superba chiesa di S. Paolo più d' ogni altra n' è deformata. La seconda latina iscrizione parla de' provvedimenti dati da Carlo II.

figlio di Carlo I. il Martire a ristoro dell' immenso male sofferto da' cittadini, e degli edifizj, tempj, porte, prigioni, ponti e strade novellamente aperte, e della immane colonna alzata in memoria di sì grave sciagura. In tre anni di tempo fu fatto ciò che pareva dover essere l' occupazione ed il travaglio d' un secolo intero [1]. Un' altra iscrizione in inglese ricorda i nomi dei Lord Maire che si trovarono in carica, quando fu fondata e finita la colonna dall'anno 1671 al 1677. Intorno al monumento gira un' altra iscrizione pure in inglese, che spiega amaramente essersi posta quella colonna per eterna ricordanza dell' orribile incendio di questa città protestante cominciato e

---

(1) Se si fosse rifabbricata *Londra* sul piano di Wren sarebbe stata molto più magnifica e dignitosa; ma l' interesse particolare prevalse al pubblico; quindi la città Regina dell' Oceano non può disputare in alcun conto per bellezza alla Regina dell' Adriatico, malgrado l' enorme estension sua.

proseguito al principio di settembre del 1666 per estirparvi la religion protestante, e l'antica libertà degli Inglesi, ed introdurre la da essi supposta schiavitù del Papa. Questa iscrizione calunniosa fu cancellata all'avvenimento al trono del Duca di York; ma dopo la rivoluzione ed il discacciamento della famiglia Stuarda, fu rimessa per mantener vivo l'odio contro la Religione cattolica, e quell'infelicissima Dinastia. Il fanatico Gordon negli anni scorsi coll'incendiare anch'egli parte di *Londra* provò che più de' Cattolici sono da temersi gli stessi Protestanti. Gli Inglesi, come tutte le altre nazioni, osano soventemente paragonarsi a' Romani, che non ebbero e non avranno mai paragone; quindi la colonna di *Londra* si crede più bella e dignitosa delle trionfali erette per Trajano, e per Antonino, poichè l'una non è più alta di 147 piedi, e l'altra di 172 e mezzo. Questa sola ragione fa vedere il discernimento di chi l'adduce. Il basso rilievo del *Monumento*

è di Cibber famoso statuario inglese, ed è molto lontano da' bei lavori dell' antichità, ed anco dei nostri nel secolo decimo sesto. Dal *Monumento* si passa alla tanto celebrata Basilica di S. Paolo.

Prima di parlare di questo bel tempio l' amore dell' antichità e dell' arti mi spinse a raccogliere alcune notizie sul luogo dove fu alzato. Egli è certo che Diana venne da' Britanni adorata in *Londra* dopo la conquista de' Romani, e vi ebbe tempio ed ara nel luogo, che viene occupato oggidì da S. Paolo. Dicesi che il Vescovo Mellito convertisse il tempio di Diana in Cattedrale di nostra Religione sotto Seberto Re d' Essex. Alla morte di questo Regolo ritornò a trionfare il Paganesimo; finchè nel 675 Evkinvaldo quarto Vescovo di *Londra* dopo Mellito ristorò la chiesa, e l'abbellì singolarmente con grandi spese. I privilegi, e gli acquisti di rendite continuarono sotto la Sassone Eptarchia. Edoardo il Confessore fu l' ultimo de' benefattori; imperocchè

l' invasione de' Normanni privò la chiesa de' suoi beni. Calmatasi la tempesta, e cessate le rapine e la furia guerriera, Guglielmo restituì le tolte ricchezze, confermò le immunità, i diritti e i privilegi alla chiesa, la quale però sotto il suo regno fu dal fuoco ridotta in cenere, e diede luogo ad una più solenne fabbrica, che fu cominciata dal Vescovo Maurizio. Le pietre che si tolsero dalla torre Palatina servirono alla nuova costruzione. I successori di Maurizio proseguirono la vasta impresa, finchè Ruggiero soprannomato il Negro, decimo Vescovo di *Londra*, sotto Enrico III. quasi tutta la fabbrica ricominciò dal campanile al coro, e la finì nell' anno 1240, come appare dalla nuova dedica di questa Cattedrale, cui furono presenti Edmondo Arcivescovo di *Canterbury*, sei Prelati, ed Ottone legato Pontificio, ed Enrico III. Poco monta il ripetere le dimensioni sue per attestarne la grandezza. La torre del campanile colla sua guglia, pomo e croce alzavasi per

misura perpendicolare a 520 piedi. V'erano pitture d' Angeli e di Santi dell'anno 1398, ma non ho potuto sapere il nome degli artefici; parmi che dalla sola Italia o da Grecia trar si potessero a que' dì artefici di qualche grido. Anelli e pietre preziose d' ogni ragione, fralle quali lo zaffiro di Riccardo di Preston guaritore del mal d' occhi ornavano gli armadi e le teche. Un orologio eravi pure ed un Angelo messo a oro segnava il tempo. Varj accidenti di fuoco e di rovine accaddero alla chiesa, ed al campanile in varj tempi, e grandissimi sforzi di generosità si fecero dai Re, da' Vescovi, e da tutta la nazione per riparare tanti danni, finchè l'incendio dell' anno 1666 distrusse affatto l'antica fabbrica, e diede luogo alla nuova, che fu cominciata nell' anno 1675 sotto la direzione di Cristoforo Wren. Da principio fece un modello in legno della Basilica quale a lui parve più degno, e quale si vede oggidì in S. Paolo, ma molto mal conservato. Era senza dub-

bio quel modello più magnifico, dignitoso e regolare della fabbrica presente. Un solo ordine corintio vi regnava con maestosa semplicità, e la dotta imitazione del greco e romano stile vi risplendeva in ogni parte, e qualche maggior somiglianza a S. Pietro di Roma. I Vescovi non approvarono il modello, che discostavasi troppo dalle loro gotiche idee per una Cattedrale, che si vuole ad ogni modo trinciare a croce latina, quantunque tal figura non sia certo la più favorevole al non interrotto corso, e alla purezza degli ordini, allo sviluppo delle parti, ed alla libera vista di tutto l'insieme, che nei paralellogrammi de' Gentili, nelle loro Rotonde, o nella croce greca più agevolmente si ottiene. Perciò Michelangelo nodrito di antichi pensieri non approvò la croce latina di Bramante nel disegno di S. Pietro, e la croce greca del Peruzzi volle sostituire, come più nobile e più bella facendo correre sulle quattro arcate il sopraornato circolare, ed accostandosi

alla forma de' tempj de' gentili. Poscia fu dagli altri architetti nuovamente cangiato il piano del Bonarotti per maggiore comodità della latina Liturgìa. Hogarth medesimo nella sua analisi della Bellezza con sommo giudizio loda la forma di pino che Wren diede agli acroterj sulle due estremità della facciata di S. Paolo, e soggiunge che forse il globo e la croce, avvegnachè siano figure ben variate, non sarebbero state scelte da quel profondo architettore per terminare la sua cupola, se il motivo della nostra Religione non lo avesse forzato a porvele sopra. Ella è cosa certa che la forma piramidale val meglio che la crociforme. Cristoforo fu obbligato a porre due ordini nella facciata, perchè la cava di Portland non poteva fornirgli colonne, che passassero i quattro piedi di diametro. Bramante fu per un' altra ragione obbligato a diminuire le proporzioni de' membri nella cornice, quantunque la cava di Tivoli gli desse colonne di nove piedi di diametro;

ma non potendo trarre pietre corrispondenti per tutto il resto si ridusse alla necessità sovra citata, che Wren seppe evitare alzando due ordini, ed un attico; e con questi presidj diede tutta l'altezza che avea divisata alla fabbrica. Un giro di doppj pilastri co' loro sopraornati corintj nobilita le inferiori divisioni del tempio, e le superiori sono decorate dai pilastri d' ordine composito con molta maestà e ricchezza, ma forse con soverchia profusione, e troppa varietà e scontro di linee odiose talvolta e minute, a mio giudizio, per angoli taglienti e vicini fra loro. La facciata principale ha un difetto sommo. Da qualunque parte si contempli l'intercolonnio della gran porta si stringe troppo all' occhio, e ne asconde gli stipiti. Certamente Wren avrebbe desiderata una bella piazza in fronte al suo portico, o almeno edifizj paralelli, e non quell' infelicissimo trapezio, che guasta tutta la vista colla sua deforme obbliquità. Sembra che tal difetto siasi a bella

posta accresciuto ponendo quella meschinissima statua della Regina Anna contro la porta massima, e restringendo vie più l'area del tempio con cancelli, e sformandola poscia affatto con monumenti di cimiterio. Le due porte laterali sono coperte da due magnifici porticati, e la loro rotondità corregge la lunghezza dell'ale, e ne tempera l'uniformità disaggradevole; l'ingegno di Wren trionfa in queste parti, ed accostasi alla greca venustà. Le colonne geminate nella facciata principale mal si difendono coll'esempio del portico di S. Paolo a Roma; il raccorciare gl'intercolonnj non importa accoppiar colonne. Ognun sa che gli antichi mai non caddero in questo errore, sebbene errore non può dirsi, quando siavi ragione di farlo, come Perrault nel Louvre; ma qui non v'era sostanzialmente, e Wren vi fu tirato pe' capegli, quando non potè alzare un solo ordine, come avea divisato. Imperocchè io giudico l'accoppiamento delle colonne in alcuni

casi felicissimo ritrovato de' moderni per allargarne gl' intervalli, quando l' uopo il richieda, e mi maraviglio che non cadesse in mente agli antichi, che tanto amarono i portici architravati. Siccome però la colonna geminata porta seco certa idea di debolezza, conviene non caricarla di molto peso. Quelle di Wren perciò sembrano sottili, e direi quasi cannucce rispetto a tutto il resto, ed al frontone. I due bellissimi portici rotondi su' fianchi aumentano colla loro vista il dispiacere delle geminate, e dell'ordine doppio che regna nella facciata.

La cupola veracemente può chiamarsi un perfetto esemplare d'architettonica eleganza, ed assorge con tanta nobiltà, che la diresti degna di coprire il lucente albergo degli Dei nell' Olimpo. Le colonne che vi girano intorno le aggiungono somma grazia [1]. Luciano a buona equità faceasi beffe

---

(1) È maraviglioso il fenomeno *Acustico*, che ha luogo nella famosa Galleria di S.

degli Egizj; imperocchè fra loro si vedevano magnifici delubri, che nell' esterno bellissimi apparivano, e da enormi pietre solidamente costrutti; ma se il Dio del tempio cercavasi, una scrignuta scimia, una smilza cicogna, un irco velloso agli

---

Paolo, detta nella lingua del paese *the whispering Gallery*. È questa una specie di balconata di circolare figura, la quale circonda tutta la parte interna della gran cupola. Applicando l' orecchio al muro di questa cupola, quand' anche fosse distante per più di 60 piedi dal sito, ov' altri parla a voce bassissima, pure si ode questa colla stessa distinzione e chiarezza, come se si parlasse immediatamente a voce chiara dentro l' orecchio. Di questa sorta di edifizj ve ne hanno molti eziandio presso di noi, principalmente di quelli che diconsi *Lamie a velo*; ed è perciò mirabile la *Simonetta* ne' contorni di Milano. La cagione di tale fenomeno vuolsi ripetere dalla speciale configurazione delle volte, e dalla proprietà del suono il quale, tosto che vien rimbalzato da varj ostacoli, può a somiglianza della luce raccorsi in un punto, come in un fuoco, e rendersi quivi assai più sensibile e distinto, di quel che lo sia nel sito, ond' egli procede. *L' Editore.*

occhi compariva dell' attonito pellegrino: per contraria ragione e' mi sembra, che simile rimprovero meritar possano le chiese de' Protestanti, che nulla visibile immagine, tranne la croce, ti presentano in mezzo a tanta capacità di navi, a tanta selva di colonne, a tanta esteriore maestà di timpani e d' ordini e di architettura . . . . . .

COLLEZIONE

DI QUADRI OSSERVATI IN LONDRA.

Il sig. Edgar con molto discernimento si è applicato a raccogliere preziosissime opere de' migliori pennelli d'ogni nazione, e la sua Pinacoteca è veramente regia, e non ha forse chi l' agguagli nella gran Bretagna. Più volte fui a contemplare sì

bei monumenti dell'arte, e l'immagine loro mi rimase altamente scolpita nella memoria, e qui ne rinnovello la piacevole sensazione. Nulla v'è di mediocre, o pochissimo, e molte sono le maraviglie ivi adunate. Egli sceglie ora l'uno, ora l'altro de' suoi quadri, e se lo pone avanti, e lo vagheggia, e pasce lungamente l'animo e gli occhi della vana pittura. Vidi adunque nella prima camera, dov' egli riceve, le seguenti opere:

1. Una Santa famiglia d' Andrea del Sarto [1]. Di questo quadro parla Giorgio Vasari nella vita di quel pittore. Non ho veduto opera di lui più compiuta. Maravigliosa si è la bellezza della Vergine, che tiene il bambino in piedi tutto ridente e pieno di grazie. La S. Anna è pure bellissima, e conserva nella vecchiaja un' aria di volto maestosa, che contrasta

---

(1) Andrea del Sarto nacque nel 1476, morì nel 1530 d' anni 52. Il suo nomè è Andrea Vannucci.

colla giovanile freschezza della Madonna; il picciolo S. Giovanni scherza amorosamente col Bambino, ed alcuni Angeli di bellezza affatto celeste e ridono e vagheggiano sì dolci carezze, ed atti tanto soavi. Il disegno è castigatissimo, l'estremità finite con somma maestria, il colorito studiato e vivo, e se qualche critica vi dovessi pur fare, direi, che la fatica vi si vede alquanto, e forse qualche soverchia uniformità d'idee ne' volti degli Angeli e del Bambino. Ma per ogni riguardo parmi opera singolarissima. Una simile ne vidi dal sig. Udery a *Londra*, un'altra dal Marchese Letizia a Napoli; ma sono ambedue assai inferiori a quella del sig. Edgar.

2. Una Madonna col Bambino di Wanderwerff [1]. L'estrema diligenza, con cui è dipinta questa tavola, e gli artifizj minutissimi, che vi si discoprono in tutte

(1) Adriano Wanderwerff Olandese nacque nel 1659, morì nel 1727 d'anni 68.

le sue parti, la rendono oltremodo rara e stimabile. La Vergine è tutta nell'ombra, che da una larga frasca d'albero su lei cade, il raggio vi passa attraverso; e sulla fronte e sul petto con leggerissima indicazione segnò il pittore l'accidente della luce, che forma qualche scacco più bianco nell'ombra, che perciò da Milton con pittoresco epiteto fu detta *chekered*, ossia scaccheggiata. Il petto della Vergine è per metà scoperto per dare il latte, ma con ingegnoso e modesto pensiero la bianchezza e l'incanto ne rimane occulto, e quasi estinto nell'ombra misteriosa dell'albero che lo vela. Le mani della Vergine affondano dolcemente nelle carni del Bambino che dorme con somma grazia, e restando egli tutto nel lume esce visibilmente dal quadro e sembra di viva carne. L'abito della Madonna rigato a varj colori è d'una finitezza insuperabile, e non è vinto che dalla natura nell'apparenza di verità. Malgrado però tanta cura e tanto scrupolo d'imitazione, il quadro

riesce di stile piccolo, minuto, e direi affettato, giacchè la natura non si deve ricopiare con sì servile religiosità, se si vuol renderne l' effetto; ma conviene sopprimere molte particolarità, che recano secchezza nell' arte, e l' indecisione maestrevole di molti tratti dà più ad intendere, che non è dipinto. Fu dono dell' Elettor Palatino al cardinal Ottoboni.

3. Una Santa Famiglia del Berettini [1]. Assai bella pittura, e piena di franchezza di pennello.

4. Una copia d' una Santa Caterina di Guido fatta dal Murillo [2]. Opera molto stimabile.

5. S. Giovanni nel deserto, piccola tavola di Raffaello [3]. Si è questo lo studio finito, e sommamente leccato del qua-

---

(1) Pietro Berettini da Cortona nacque nel 1596, morì nel 1669 d' anni 73.

(2) Bartolomeo Murillo Spagnolo nacque nel 1613, morì nel 1685 d' anni 72.

(3) Raffaello Sanzio nacque in Urbino nel 1483, morì a Roma nel 1520 d' anni 37.

dro, che si vede a Firenze, a Bologna, ed a Parigi. Egli è un tesoro inestimabile, ed ardisco asserire, che supera il quadro in grande per la vaghezza del colorito, che qui parmi più vero e più sugoso. Non è decisa la quistione circa il vero originale de' tre sopraccitati, ma credo, che si possa dirimere agevolmente dicendo, che tutti e tre sono di Raffaello, o ritoccati da lui, e messi insieme da Giulio suo discepolo. Il picciolo quadretto del sig. Edgar decide a parer mio la disputa, essendo tutto dipinto da Raffaello, e perciò più morbido, più pastoso e più fluido, ed ha servito di norma agli altri tutti.

6. Un Paese grandissimo di Tiziano con Antiope, e Giove in piccole figure [1]. Questa gran tela non ha prezzo. Ognuno sa quanto valesse il Cadorino Apelle nel dipingere paesi, e quanto siano rari di

---

[1] Vecellio Tiziano nacque a Cadore nel 1477, morì nel 1576 d' anni 99.

sua mano. Qui tutto spira amenità, freschezza ed orror giocondo nella selva, nelle rive, nelle rupi. L'occhio passeggia d'uno in altro de' mille oggetti che qui si figurano. Passa i ponti, attraversa la boscaglia, ascende sulle colline, si perde da ultimo fra le nuvole. I varj effetti della luce sono resi mirabilmente, l'ombra si stampa sul terreno, il raggio rischiara i tortuosi sentieri del bosco cadendovi sopra, o scappando fuori dagli alberi; e tanta verità non è stentata, nè minuta, come in Wanderwerff, ma fluisce da un pennello pieno, franco, ardito e sicuro, che sa collocare le tinte, ammorzarle, accrescerle, degradarne le modulazioni senza intisichire studiando; e questo è sovrano magistero il nasconderlo nella facilità. L'Antiope dorme soavemente, ed il respiro sembra alzare il suo petto. Le sue forme sono però prive di certa eleganza, essendo ricche di carne soverchia. Giove in figura di Satiro l'adocchia, e la lascivia fiammeggia nel suo

sguardo. Gavino Hamilton lo vendè ad Edgar.

7 e 8. Due paesi di Claudio [1]. Il sole vi risplende, i vapori nuotano nell' aria, l' acque fanno specchio all' amene sponde vestite d' alberi. Belle ninfe e pastori offrono sacrifizj, e danzano lietamente.

9. Un' altra Santa Famiglia d' Andrea del Sarto non così bella come la prima. Ella è però d' ottimo disegno, e d' un pennello più largo e più facile del suo stile ordinario, ch' era timido e freddo. La Madonna del Sacco a Firenze parmi la migliore sua opera a fresco. In questa Santa Famiglia si vede lo studio suo per imitare la scuola Romana, anzichè la Fiorentina.

10. La Famiglia di Rubens in figure naturali [2]. Egli e la moglie vi sono di-

---

(1) Claudio Lorenese nacque nel 1600, morì nel 1682 d' anni 82.

(2) Pietro Paolo Rubens nacque ad Anversa nel 1577, morì nel 1640 d' anni 63.

pinti con grandissima verità. Il disegno al solito è scorretto e caricato. I fiori di Brügel, ch' ornano qua e là il terreno, sono bellissimi. È quadro di sommo pregio.

11. Una Santa Famiglia con Santa Caterina di Wandeick [1]. Tutto è bello e grazioso, e la Santa Caterina tiene molto della Maddalena del Correggio nelle grazie del volto.

12 e 13. Due quadretti di putti che scherzano di Nicolò Poussin [2]. Il colorito di questo pittore ordinariamente non suol essere molto brillante, e pare quasi un chiaroscuro semplice, e senza effetto di mezze tinte; ma il disegno accostasi alla purità dell' antico. Questi scherzi di putti sono bellissimi e pieni di gusto, e le tinte in questi due quadretti tengono un poco del fare di Luca Giordano in

---

(1) Antonio Wandeik nacque ad Anversa nel 1599, morì nel 1641 d' anni 42

(2) Nicolò Poussin nacque nel 1594, morì nel 1665 d' anni 71.

certe sue opere sulla tela. Il Pussino non si curò molto di tingere, come la scuola veneta e lombarda, e la severità del suo pennello talvolta non può piacere, ma sempre vien lodato per la sua semplicità, per la cura de' castigati dintorni dagli intelligenti e provetti nell' arte. Qui trovo bel colorito, e crederebbesi d' altra mano, se non avessi veduto cose benissimo dipinte eziandio da lui medesimo, quand' ha voluto.

14. Una Madonna di Guido [1]. Il Bambino dorme con molta grazia. Il quadro è della prima maniera forte e vigorosa di tinte. Il violetto vi domina soverchiamente. Vi sono molte finezze di disegno.

15. Una Madonna di Raffaello. Tiene ancora qualche cosa della scuola del Perugino, di cui imita il colorito vago, ma non molto modulato, ed il disegno alquanto secco, pur si vede, che cercava

---

[1] Guido Reni nacque a Bologna nel 1575, morì nel 1642 d' anni 67.

di migliorare la sua maniera, se pure è del Sanzio.

16. Un altro Paese di Claudio.

17. Una Santa Veronica d' Annibale Caracci [1]. Si vede l' imitazione fedelissima delle opere del Correggio.

18. Mosè che fa scaturire la fonte del Pussino. Le braccia e le mani delle figure sono disegnate con somma maestria; la composizione è ben intesa, e ben variata. Molte figure sembrano imitate da' bassi rilievi antichi.

19. Giunone, ed Issione con Iride, e Giove sulle nuvole di Rubens. Figure di grandezza naturale. Quadro de' migliori che siano usciti dalla mano di quel gran Pittore. Issione sta in atto di abbracciare e brancicare la nuvola, che figura Giunone affatto ignuda, mentre la vera Giunone raccogliendo parte delle sue vesti si allontana chetamente, e si rende in-

---

(1) Annibale Caracci nacque a Bologna nel 1570, morì nel 1609 d' anni 39.

visibile agli occhi del profano amator suo. Iride di sopra sta dispiegando un manto della Dea per coprirla, e Giove più in su fralle nuvole col mento appoggiato sovra un braccio guarda con molta serietà tutto lo spettacolo, quasi temendo che l' illusione non sia verità oltraggiosa. Appena lo spettatore s' accorge dell' inganno d' Issione a certo languor di tinte, ed a certa sfumatura di forme, che ne' piedi segnatamente si ravvisa, e che sembra dover ascendere per tutto il simolacro, e sciogliere lo da sezzo in vana nebbia. La somiglianza de' volti e de' corpi è perfetta fralla vera, e la finta Giunone, e la bellezza è degna di contendere con Venere, quantunque sia ben nodrita di carni, e perciò priva d' eleganza, come tutte le femmine di Rubens. In questo maraviglioso quadro il disegno è più del solito corretto, e le forme esatte, per quanto gliel permetteva la sua mano avvezza alle licenze ed al caricato. Il corpo d'Issione è disegnato con istudio di parti, e di

muscoli meno taglienti e risentiti; ma in più luoghi le tinte non sono unite, e sembrano solamente preparate per modularle da poi. La vivacità e l'artifizio si è però tale, che a certa distanza pare che s'impastino e tondeggino, e nulla lascino a desiderare all' occhio per essere deluso. La testa dell' Iride è dipinta superiormente, e si direbbe opera d' Annibale Caracci. Nel corpo d'Issione dominano alcune tinte verdi, che danno alle carni un colore falso e fuor di natura. Malgrado questi difetti, il quadro è massimo, e degno di qualunque più celebre galleria per la grandiosità della composizione, la bellezza delle attitudini, la forza del colorito, e l' espressione de' volti. Ved. *Pindaro Pith. Od.* 2 *Antistrof.* 2.

20. Un Presepio di Polidoro da Caravaggio [1]. È celebre questo pittore per l' imitazione degli antichi bassi rilievi, e

---

(1) Polidoro di Caravaggio nacque nell' anno 1495, morì nel 1543 d' anni 48.

la dottrina che dimostrò nell' osservare con esattezza i costumi, gli abiti e gli usi de' Gentili nelle battaglie, ne' sagrifizj, e nella rappresentazione delle greche favole; ed in questo bel quadretto si è distinto con artifizio di scorci e di lumi, e con grazioso modo di comporre le figure. I quadri suoi così dipinti sono rarissimi. In questo tiene più della maniera di Giulio Romano, che di Raffaello, di cui furono amendue discepoli.

21. Un altro Presepio di Raffaello. Questo quadretto era del Segretario Bianconi, che dal nostro Gufanti lo fece ornare d' una delicatissima cornice d' intaglio maraviglioso. Alcuni nol vogliono di Raffaello, e lo credono piuttosto di Giulio. Il Pastore, a dir vero, sembra cosa di Giulio per l' attitudine ed il vestito, e certa maggior fierezza di disegno, che dalla soavità di Raffaello si discosta alquanto; ma non per questo ardirei negare, che fosse opera di lui. Forse egli è uno di que' molti dipinti, ne' quali di-

regnò Raffaello, e Giulio dipinse in buona parte, come sappiamo dalle vite pittoriche, e vi trasfuse quella sua maggior audacia di tratti; e forse vi fece tutta la figura del Pastore, che non allega tanto col rimanente a mio giudizio.

22. Una Santa Caterina con alcuni putti attribuita a Correggio. (1) Non so risolvermi a credere questo schizzo dell' Allegri. Troppo cattivo si è il disegno, che mai non fu secco in lui, come qui trovasi.

23. Un Presepio di Guido con pastori. La modestia verginale della Madre, le grazie del Bambino, e le attitudini divote de' rustici adoratori vi campeggiano riunite in bella composizione.

24 e 25. Due quadri di Gian Bellino (2), di cui ho visto gli originali a

---

(1) Antonio Allegri da Correggio nacque nel 1494, morì nel 1534 d' anni 40.

(2) Gian Bellino nacque nel 1421, morì nel 1511 d' anni 90.

Parigi nel palazzo reale, e a Capo di monte.

26. Un altro bel paese di Claudio con armenti, barca e fiume. Di questo Pittore qui sono molte e grandi opere, che spirano somma verità d' oggetti. Non era felice nelle figure, come ne' paesi; ma sempre voleva dipingervene buon numero, ed a Pietro Lely negò di fare semplicemente il paese, e disse, che le figure le avrebbe fatte di più del prezzo pattuito.

27. Una Festa villereccia di Berghem [1]. Può chiamarsi costui il Pittore delle ville, e della semplice rusticana natura. Questo quadro è di straordinaria grandezza, e parmi opera per ogni titolo ammirabile e preziosa. Il paese è pieno d' amenità, e le foglie degli alberi sono scritte magistralmente, e modulate con grande varietà di verde. Le campagne ridono, sfuggono i colli in lontananza, e le nuvole vaporose e lievi galleggiano nell' aria, e dove

(1) Nicola Berghem nacque nel 1642 morì, nel 1683 d' anni 41.

non la velano, ella è piena della luce del giorno. Un drappello di Ninfe che danzano e suonano, alcuni armenti sparsi qua e là danno vita alla bella scena, e rallegrano l' animo incantando gli occhi con sì perfetta imitazione delle delizie della campagna. Queste feste si chiamano *Kermesser* in fiammingo, e si è dai Francesi adottato il vocabolo.

28. Achille nell' Isola di Sciro, ed Ulisse del Pussino. La composizione di questo quadro è piena di studio, e legata benissimo in varj gruppi che la formano. Soprattutto deve ammirarsi la espressione de' volti, che varia in ciascuna delle figure, e manifesta i sentimenti diversi, che sono risvegliati dai moltiplici doni del sagace Ulisse. Le Figlie di Nicomede non badano, che alle armille, ai vezzi di perle, al mondo muliebre, che traggono dall' arche dello straniero. Achille in uno specchio di metallo guarda se stesso, ed esulta ferocemente dell' elmo cristato e lucido, e della spada

che impugna. Ulisse in disparte osserva i moti d' Achille, e gode del frutto del suo insidioso pensiero, ed uno schiavo, o confidente greco si maraviglia dell' attitudine del giovinetto Achille, e riconosce l' alunno di Chirone sotto le spoglie di donzella. Un altro servo dietro le figlie di Nicomede nulla dice nella sua stupidità, che non gli lascia formare alcun sospetto. Il colorito al solito è debole, e v' ha perciò chi crede questo quadro una copia. Il costume antico è molto bene osservato in tutti gli accessorj.

29. Venere marina con Tritoni dell' Albano [1]. In questo quadro spira la greca semplicità e bellezza. La Venere è piena d' eleganza nelle forme, e soprattutto nelle gambe ben difilate, e nello svelto collo, e nelle formose braccia. Gli amori, ed i Tritoni, che le scherzano intorno sui delfini, arricchiscono la composizione, lasciando però campeggiare la

---

[1] Francesco Albano nacque a Bologna nel 1576, e vi morì nel 1660 d' anni 82.

principal figura nella pienezza delle sue grazie, e di quel decoro, che la manifesta una Dea.

Nell' altra camera sono i seguenti quadri. Sarò più breve nella loro descrizione, essendo pezzi minori, ed anco di minor pregio, avvegnachè molto belli.

1. La moneta di Tiziano. Questo è uno dei quattro quadri del Vecellio su tale argomento, cioè sul Fariseo che presenta a Cristo la moneta di Cesare, domandando, se devesi pagare il tributo. Si vede nel Fariseo l' astuzia e la malignità, nel Cristo la penetrazione, e l' amabile disinvoltura, con cui si discioglie dall' insidiosa interrogazione. A Modena ne vidi un simile. A Dresda un altro di Tiziano, ed un del Torri.

2. S. Giovanni nel deserto di Guido. In questa figura si vede l' imitazione di Raffaello, ed è uno studio non finito.

3. Una Santa Famiglia di Frate Bartolomeo della Porta. Ho vedute di lui cose molto più stimabili; le tinte sono

taglienti ed oscure, e poco vi è di quella maestria che distingue questo celebre maestro. Dubito molto, che non sia opera d'altra mano men abile e franca della sua.

4. L'Annunziata di Paolo Veronese [1]. Due sole figure compongono il quadro, ed una bella architettura ne forma il fondo per la solita licenziosa maniera di quel pittore, che metteva la magnificenza e la ricchezza nel tugurio della Vergine, nella stalla del Presepio, ne' casolari della Giudea, e gli abiti di tutte le nazioni alle cene di Simone e di Cana, che dal Tintoretto furono figurate in miserabili caverne alcuna volta, opponendo una plebea rusticità di modi e di luoghi all' orientale lussuria di Paolo.

5. Una Maddalena dello Schidone [2]. Il dolore della Maddalena è pieno di tenerezza, il giro del suo volto di grazie,

---

(1) Paolo Cagliari Veronese nacque l'anno 1532, morì a Venezia nel 1558 di 56 anni.

(2) Bartolomeo Schidoni nacque a Modena nel 1560, morì a Parma nel 1616.

la composizione di venustà. Un Angioletto tiene il vaso di spiconardo, ed accostasi assai questa soave e dilicata pittura in tutte le sue parti alla bellezza dell' Allegri. Evvi a Capo di monte il quadro in grande di questo, che può essere uno studio.

6. Uno Studio di Correggio. La testa della Madonna e del Bambino del nostro quadro nella R. Accademia. È probabilmente uno studio di qualche buon pittore, forse anco di Caracci, che ricopiarono a Parma le opere del divino Antonio.

7. Una Santa Famiglia dell'Albani. Gli Angeli sono veramente spiriti celesti per beltà, grazie e leggerezza.

8. Un' altra simile di Guido. Picciole figure, come l' Albani; i pastori hanno grande espressione.

9. Una grotta con figure di Davide Teniers [1]. Stupende sono le aperte fauci di

---

[1] Davide Teniers nacque in Anversa l'anno 1610, non si sa l' anno di sua morte, ma si crede nel 1694.

queste rupi con figure nella loro concavità, e sarebbe una bella scena pel teatro.

10. Carlo Maratta [1]. Schizzo di una soffitta con S. Eustachio in gloria. Bei pensieri, e di buon tocco.

11. Il ritratto di Diego Velasquez con berrettone di pelo in testa alla Catalana fatto da lui medesimo.

12. Venere al bagno, figura di Giulio Romano; è tozza, e priva d'eleganza.

Collezione del sig. Night.

Il sig. Night ha una bella raccolta di quadri, disegni, busti e medaglie; ma i quadri sono i più numerosi e distinti. Fui due volte alla sua casa con Bertolozzi.

Nella Camera a pian terreno vi sono:

1. Una caccia di Diana con Ninfe ignude, che attaccano un cervo morto

---

(1) Carlo Maratta nacque a Camerano nella Marca d'Ancona nel 1625, morì a Roma nel 1713.

ad un albero di Jordans. Bellissimo colorito, cattivo disegno, ma prezioso il pennello. Le ninfe sono ritratti di bellezze fiamminghe, come il satiro che ride con tanta verità. Gli animali sono bellissimi, segnatamente i cani.

2. Un ritratto di Rembrant, che par vivo, tanto è finta al naturale la carne, e sì ben chiuso di lume al solito.

3. Un concerto di musica di Frank Old, ossia Frank il vecchio. Tinte brillanti, e molta espressione.

4. Una Madonna di Sasso Ferrato; sono assai conosciute le sue Madonne, e tutte simili.

5. La tomba di Cestio ed un sagrifizio di Le Sueur. Bella composizione e bel disegno sul gusto antico.

6. Ratto delle Sabine del Romanelli dipinto con fuoco, e con imitazione della scuola Bolognese.

7. Susanna fra due vecchj di Guido. Bellissima pittura. Le teste de' vecchj, e le mani sono disegnate e dipinte nella sua

prima maniera ombrata e forte, e non si può far meglio. La Susanna è piena di sorpresa e di timore. Vorrebbe parlare, e la voce resta alla metà delle fauci. Un Vecchio le accenna di tacere, l'altro le stende una mano sulla spalla, ed è tutto atteggiato di lascivo desiderio, e d'ammirazione ad un tratto per sì bella ignuda, le cui forme sono tolte dal vero, e rese con verità somma.

8. Paese con vento tempestoso, che spezza un albero e intimorisce alcune femmine di Gasparo Poussin. Il vento vi soffia visibilmente per l'artifizio delle foglie, e de' rami che si veggono curvati e torti.

9. S. Cecilia al cembalo con due Angeli del Domenichino. Il cembalo è tirato benissimo in iscorcio prospettico. La Santa è un ritratto; la figura è panneggiata con eccellenza; i putti sono bellissimi e pieni di grazie; la Santa non è bella, ma si vede che somigliava l'originale per cui fu fatto il quadro.

10. Festa villereccia di Michelangelo

delle battaglie dipinta con pennello facile e pastoso.

11. Uno schizzo della Maddalena in mezza figura di Lodovico Caracci, che si vede a Modena. Non lo credo originale.

12. Achille ed Ulisse fra le figlie di Nicomede in Sciro del Poussin. Questo quadro è meglio composto che non quello di M. Edgar; pel colorito è simile, cioè senza effetto, e falso. L'espressione di Deidamia, d' Ulisse e d' Achille sono degne dell' antico; belle piramidi di figure, e bel fondo.

13. L' Adultera quadro di molte figure del Pordenone, pieno di belle avvertenze nel colorito, e di ritratti. In casa Albani vidi l' istesso quadro, che a dir vero non saprei decidere se fosse l' originale, o no.

14. Artemisia che riceve le ceneri di Mausolo da una sua donzella di Luca Giordano. Ben dipinto e ben legato. Artemisia sta sul letto, e si vede in ischiena mezzo ignuda, e di belle forme nelle gambe.

15. Bestiame, e paese di D. Teniers. Le pecore sono eguali alla natura, e il paese è pieno di varietà; par che s' oda il belato dell' armento.

16. Una Madonna con Bambino in piccolo della scuola di Guido. La Madonna è un poco affettata nelle mani, che apre per iscoprire il fanciullo; ma egli è benissimo disegnato, e dorme.

17. Altri quadri di Jordans e di Rubens assai buoni.

Camere superiori.

1. Loth e le sue Figlie, che fuggono da Sodoma guidate da un Angelo dell' Orbetto. Bel quadro.

2. Una Madonna con Bambino, S. Giovanni, S. Giuseppe del Pussino. Imita Raffaello, e drappeggia con molto gusto. Forse è dipinto da Stella, e disegnato da Nicola. È grandioso e semplice.

3. Una Santa Famiglia simile del Tiziano, che ritiene alquanto della scuola del Bellini.

4. La fede e la speranza che traggono

in un carro la carità di Rubens. Ingegnoso pensiero eseguito da gran maestro gli accessorj sono mirabili; il disegno corretto, perchè in piccolo.

5. Paese di Ruisdaal. Sempre sono buoni i paesi di costui, e spesso eccellentissimi.

6. Un'Erodiade col teschio, ed una serva del Gennari, nipote e discepolo di Guercino.

7. Una Madonna, e S. Francesco di Lodovico Caracci.

8. Esther, ed Assuero, gran quadro del Guercino noto per le stampe; tinte forti ed oscure senza nobiltà.

9. Orfeo d' Agnolo Allori; mezza figura in ischiena disegnata sul gusto del Parmigiano per la sveltezza delle proporzioni. Parmi un ritratto, ed è pieno d' eleganza e di venustà.

10. Studio d' una testa della Maddalena di Lodovico Caracci bellissimo e pieno d' affetto in profilo.

11. Concerto di musica di Dompson,

che Wandeick stimava molto, e raccomandò a Carlo I.

12. Paese con animali, e figure di Rubens. Tutto è bello, e colorito con gran brio, e disegnato con ardimento felice. Le vacche sono in varie attitudini, e scorci magistralmente vibrati.

13. Una femmina in mezza figura del Zelotti di buone tinte, e ben panneggiata.

14. Un guerriero ritratto d' Agnolo Allori detto il Bronzino. Profilo ben disegnato con elmo in testa.

15. Due Paesi con figure di Teniers, e di Both.

Camera maggiore.

1. Cristo che appare alla Maddalena nell' Orto dell' Albani. La Maddalena è il ritratto di sua moglie. Gli Angeli in lontananza sulla tomba sono elegantissimi. Il Cristo è bellissimo di volto; ma nelle gambe non ha belle forme.

2. Baccanale non finito del Pussino. Il disegno è purissimo e classico; la com-

posizione piena di sapere; fino le foglie della vite sono toccate con somma destrezza, e non vi appar fatica.

3. Venere, che in riva al Tevere presenta l' armi ad Enea del Pussino. Par dipinto da Stella; ma certo è disegno di Nicolò. Vi sono mille cose da osservarsi in queste due pitture. Gli Amori, che scherzano coll'armi, sono anacreontici pensieri; il Tevere sull' urna; Venere in piedi, e tutta in somma la poesia di questo dipinto mi rapisce.

4. Una calma di Vernet; accompagna la tempesta da me veduta da Cristies. Le tinte sono lucide, e veramente la natura è tranquilla e ride, e l' onda dorme, e ne riflette le bellezze.

5. Angelica, e Medoro di Carletto Cagliari, figlio di Paolo.

6. La continenza di Scipione di West. Tinte assai crude, e molto stento.

7. 8. 9. Icaro, e Dedalo in tre quadri di Wandeick. In uno ha dipinto se stesso in figura d' Icaro. Avendo visto

alcune cose di Guido, rifece il suo Icaro con maggiori grazie.

10. S. Cecilia della scuola del Domenichino. È copia di qualche buon discepolo del Zampieri.

11. Paese con bosco e lago di Claudio. Non si può imitar meglio una deliziosa sponda d' un taciturno laghetto ombrato da varj alberi. La quercia, il castagno contrastano colle loro foglie, e le acque fanno un limpido specchio; il rezzo vi è grato a' pastori ed alle ninfe, e sparge d' ogni intorno la sua verde opacità.

12. Giuoco di carte in piccole figure di Wandeick, che si è dipinto con Rubens e la sua moglie, Teniers, ed altri. Quadro raro per l' argomento, e trattato sul gusto fiammingo nel tema.

13. La Poesia coronata dal tempo. Pare di Guido Cagnacci.

Altra camera.

1. Teseo che trova l' armi d' Egeo suo padre di Nicola Poussin. Pare il più

bello Poussin, che fin ora m' abbia visto in Inghilterra. La composizione è semplice; le due donne sono aggruppate con somma grazia, e sembrano un gruppo d' antico statuario. Teseo è disegnato da gran maestro, e solleva la pietra che ricopre l' armi d' Egeo con molta forza, ma con destrezza al tempo medesimo, qual si conviene ad eroe esercitato nella ginnastica. Il tempio, e l' arco mezzo rovinato sono degni de' migliori tempi della greca architettura, e formano un fondo pieno di maestà. Il cielo dietro le colonne è toccato sul gusto del Tempesta pel dorato delle nuvole e l' azzurro di esse. Questo Poussin era di M. Du Tillot; e fu inciso da Ravennet.

2. Argo, e Mercurio, ed Io cangiata in vacca in piccole figure in un vastissimo paese di Salvator Rosa. Le rupi selvagge, le lontananze, gli alberi che diramati scendono a coprir l' acque, che bagnano il piede degli spezzati burroni, ed entrano fra loro in varj laghetti, la vista

di molte case sovra un monte in grandissima distanza, danno un' aria severa insieme e dilettevole a questa solitudine, dove pare che la Natura siasi occupata a rivestire di vegetabili il fianco lacero delle montagne per tremuoto, o vulcano in antichissimi tempi. Sono imitazioni della costa d' Amalfi.

3. Cidippe tratta da Cleobi, e Bitone al Tempio di Giunone Argiva con molte figure in piccolo del Le Sueur. Parmi copia; ma la composizione è piena di gusto greco, e di osservato costume.

4. Uomo e Donna innamorati di Valentino. Si conosce il gusto del Caravaggio, ma le tinte sono più chiare; il colore è pastoso, il pennello largo e facile, l' effetto ed il rilievo grandissimo.

5. Cristo e la Maddalena del Preti, detto il Calabrese, il quadro ha patito assai.

6. Tempesta di D. Teniers. Il fulmine scoppia, e spaventa varie figure in un paese con bosco e monti assai ben dipinti. Tutto v' è scritto con diligenza.

7. Giuseppe che riceve il padre ed i fratelli, disegno colorito di Cipriani, che non ebbe pari in Londra per purità di contorni, che che ne dicano i suoi malevoli.

8. Cristo che dà le chiavi a S. Pietro, disegno a pastello di Raffaello in picciole figure estremamente finite e preziose. Vale un tesoro.

Inoltre vidi molti libri di disegni originali dei Caracci, di Guido, di Guercino, di Salvatore, di Carlo Maratta, di Domenichino, ed altri maestri; ed una raccolta di paesi eziandio in disegno dei migliori Francesi, Italiani e Fiamminghi, come Poussin, Zuccarelli, Both, ed i soprammentovati, che fecero pure molti bei paesi con figure e senza. L' Inghilterra possiede tesori in disegni originali.

L' istesso giorno vidi di nuovo i quadri recati dal sig. De Mara. Il Battesimo di Cristo al Giordano con varie figure di nudi, che sembrano imitati da Michelangelo, e disegnati con grande intelligenza

d'anatomia, si vuole di Raffaello, ma non è certamente opera sua. Le figure principali sono tozze e di forme plebee. Lo credo di Giulio Romano. È bellissimo per conservazione. A Roma vidi nelle loggie l'originale di tal quadro dipinto da Raffaello, e certo quello del sig. De Mara è copia, ma della scuola.

2. Il Geloso, quadro di Caravaggio. Una bella giovane suona il liuto, ed un vago giovine le insegna, tenendo con una mano il libro, e passando l'altra dietro la schiena della discepola per moverle il braccio. Il geloso guarda con volto arcigno, e mostra nelle contorte labbra il suo dispetto. Il lume è chiuso al solito, e per tale artifizio le figure hanno sommo rilievo. I Caracci dicevano, che il suo dipingere era *furbesco*. Gli Inglesi vogliono che sia David Riccio, e Maria di Scozia.

3. Diana al bagno, ed Atteone del Cignaroli. Leziosissimo dipinto con fondo di rupi benissimo trattate. Le carni delle

ninfe sono impasto di rose e di gigli. Lo vidi anni sono a Verona.

4. Rovine di Roma. La Maestà della romana architettura e scultura trionfa in questi due pezzi, ed il ferreo dente dell' età v' imprime il suo morso, che bene esprimono i colori tetri e forti e l' ombre e la luce distribuita con arte fralle colonne e gli archi, e le cadute pareti che ingombrano il suolo. Il Pantheon d' Agrippa, e l'Anfiteatro di Flavio vi sono espressi.

5. Schizzo di Galatea dell' Albani. Composizione ricca di figure e con molta rassomiglianza alla Galatea di Raffaello, e d' Annibale, ma fatta propria per opportuni cambiamenti dall' ingegnoso Autore. Un Riposo in Egitto del Pussino. Susanna fra' vecchj di Salvator Rosa. Una Santa Famiglia dello Schidone attribuita al Correggio dal Possessore; ma certamente dello Schidone, di cui conosco appieno lo stile.

6. Una discesa di Croce di Wandeick

ammirai più d' ogni altra pittura e con ragione. Ma il Cristo non era morto, e sembrava dormire, e i muscoli delle gambe, e le giunture non erano disciolte dal gelo letale. La Madonna altresì notai di troppa gioventù, e quella della Maddalena mi parve volgare. La composizione però era bellissima, e ben variata nelle linee; l' Angelo più grande pieno di tristezza e di compassione, il più piccolo di fanciullesco dolore unito a moto grazioso di mani per tergere le cadenti lagrimucce. Il cadavere del Cristo, oltre la vita che riteneva, non giudicai di forme convenienti ad Uom Dio pel disegno, e la nera barba offuscava il decoro del volto. In questo vizio cadde sovente Rubens, di cui non si può mirare a *Lione* la testa di Cristo, che diresti un malfattore di truce aspetto per la negrezza del mento barbato; e Tiziano istesso non seppe purgare abbastanza le sue idee nel quadro della Coronazione di spine alle *Grazie* in Milano. Il Cristo di Guido è la

massima censura, ed il migliore esemplare di sì doloroso spettacolo, e se si vuole imitare l' antico, scelgasi il Laocoonte pieno di nobile spasimo, e dopo morte si figuri sempre sereno il volto di Cristo, quasi ciel notturno privo di stelle, non mai velato di nuvole. Questo quadro fu di Mengs, e fu stimato tre mila doppie d' oro, ed è pieno di magistrali avvertenze nel colorito; ma le forme sono volgari e rozze, e quali Wandeick trovò nelle membra e nelle fattezze de' suoi fiamminghi modelli, da cui rade volte si scosta.

7. La Vergine ed il Bambino che dorme di Guido. Quadro della maniera chiara e debole e senza effetto, e forse non originale, o di quelli che Guido faceva in fretta per guadagnare i danari perduti al giuoco. La Vergine è tisica; ne ho vedute moltissime copie sparse per l' Europa.

8. Un Baccanale di Nicola Poussin. Il colorito è più vigoroso del solito, il disegno

maraviglioso; la schiena del satiro è pari all' antico.

9. Un paese colla vista del villaggio d'*Eisden*. La sola natura può superare questa solenne imitazione. Gli alberi, le rupi, l'acque, gli animali e gli uomini sembrano veduti in una camera ottica. (1)

---

(1) L' Inghilterra si è in quest' ultimi anni oltremodo arricchita di Pitture. Tutta la Galleria d' Orleans, e molte altre insigni collezioni sono ivi passate all' epoca della rivoluzione francese, ed ora questi preziosi monumenti trovansi presso la nobiltà inglese, ed i più ricchi proprietarj del Regno. A Londra è famosa oggidì la Galleria del signor Hope, la quale si distingue principalmente per la grandiosa raccolta de' quadri più eccellenti del la scuola Fiamminga. I signori Valsh Porter e Greville hanno pure una doviziosa suppellettile di pitture antiche e moderne, le quali distribuite in diverse classi, dimostrano i successivi progressi, che fece ne' varj secoli l' Arte pittorica. *L' Editore.*

CONTINUAZIONE

DELL' ELENCO DE' SIGNORI ASSOCIATI.

Bellatti Andrea Dott. in Medicina di Taceno.
Carove sig. Luigi Ingegnere di Como.
Locatelli don Carlo Rettore del Collegio Gallio in Como.
Mainoni don Stefano Direttore dell'I. R. Fabbrica de' Tabacchi nel Regno Lombardo Veneto di Milano.
Piovani don Francesco di Ostiano.
Porro sig. Conte don Luigi di Milano.
Riboni sig. Antonio Dott. in Leggi di Milano.
Visconti Marchese don Alfonso di Milano.
Visconti d'Arragona Marchese don Alessandro di Milano.

					Errori	*Correzioni*
Pag.	6	lin.	3		Jorck	York
»	10	»	15		Matsyes	Metzyes
»	43	»	11		*Stoaread*	*Stourhead*
»	103	»	18	e 20	Trufford	Trafford
»	106	»	12		*Colbrokedale*	*Colebrokedale*
»	148	»	14		*Catenikbrigde*	*Caterikbrigde*
»	196	»	1		Uderus	Udery
»	308	»	penultima		1476	1478
»	324	»	ultima		1576	1578
»	326	»	22		1558	1588

163
171
.4

OPERE

DEL CONTE

REZZONICO.

III. F. 60.

Prezzo del quarto volume.

In carta comune.

N. 22 1/2 foglj a cent. 15	L. 3. 38
Legatura	» -- 16
	L. 3. 54

In carta velina in ottavo.

N. 22 1/2 foglj a cent. 30	L. 6. 75
Legatura alla Bodoniana .	» 1. --
	L. 7. 75

In carta velina in quarto.

N. 45 foglj a cent. 25 .	L. 11. 25
Legatura alla Bodoniana	» 1. 50
	L. 12. 75

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 057785765